TOMMASO CASINI

GUIDA PER L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

TOMMASO CASINI

GUIDA PER L'INSEGNAMENTO

DELLA

LINGUA ITALIANA

AD USO

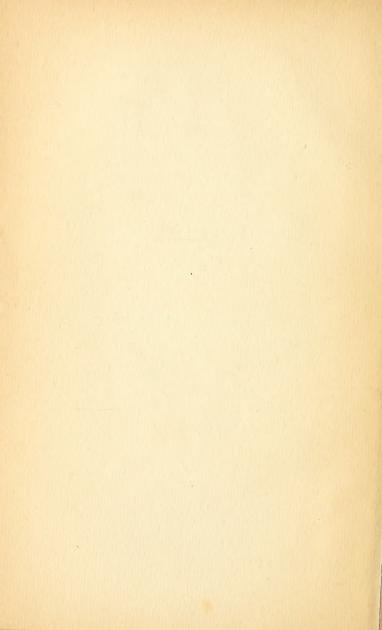
delle insegnanti delle Scuole complementari,
degli Educandati, delle Scuole superiori femminili, ecc.

Edizione fuori di commercio e riservata esclusivamente alle insegnanti.

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

1901

GUIDA PER L'INSEGNAMENTO

DELLA

LINGUA ITALIANA.

Parte I: **Norme generali.**

§ 1. *Programma ufficiale*. — Il programma ufficiale vigente nelle Scuole complementari regie e pareggiate per l'insegnamento della lingua italiana è quello che fu approvato con regio decreto 19 ottobre 1897 n. 460. Esso comprende la materia seguente:

Classe I. Lettura e spiegazione di facili prose e poesie di buoni autori contemporanei: esercizi di memoria. — Ripetizione generale della grammatica coordinata alle letture e agli esercizi di memoria. — Componimenti a voce e per iscritto.

Classe II. Lettura e spiegazione di prose e poesie de' principali scrittori del secolo XIX: esercizi di memoria. — Esercizi di grammatica coordinati alle letture. — Proprietà e purità della lingua, sinonimi, traslati, figure: precetti ed esempi. — Norme intorno ai componimenti piú semplici e d'uso piú comune. — Componimenti a voce e per iscritto.

Classe III. Lettura e spiegazione di luoghi scelti dei principali prosatori e poeti dei secoli XVIII e XIX, con frequenti osservazioni sulle differenze tra il linguaggio della prosa e quello della poesia: esercizi di memoria. — Lo stile. — Notizie delle principali specie di versi e di strofe. — Brevi cenni de' principali generi letterari. — Componimenti.

I criteri generali, che debbono guidare le insegnanti nello svolgimento di questo programma, sono

enunciati nelle seguenti Istruzioni premesse al programma stesso:

Le letture che si faranno a scuola od a casa dalle alunne, dovranno essere illustrate sempre da sobrio commento, rivolto non a ricerche né a dispute, che appartengono a istituti piú alti, ma allo studio della lingua e dello stile, all'educazione del sentimento, del raziocinio, del gusto. Le giovinette sieno abituate a dedurre dagli esempi le regole del parlare e dello scrivere correttamente.

Gioverà usare spesso quella specie di componimento, che consiste nello esporre a viva voce, ordinatamente e con garbo, le cose lette e spiegate, e far studiare a memoria prose e poesie adatte a formare il gusto ed a migliorare il cuore.

Si dia pure la necessaria importanza alla pratica del comporre per iscritto, a scuola, sotto la vigilanza e con la discreta cooperazione della insegnante. Da consigli pronti e da suggerimenti opportuni, dati nell'atto del comporre alle alunne ancora inesperte della difficile arte, potrà ella sperare frutti migliori che non dalla tardiva correzione dei lavori.

I temi dei componimenti da svolgere a scuola od a casa, a voce o per iscritto, siano tali da invogliare alla trattazione, facili, desunti da fatti ed argomenti della vita reale, convenienti a scuola femminile.

È questo un programma di lavoro, che, non ostante la modesta apparenza, contiene e presenta difficoltà gravissime; e piú facile certo da enunciare che non sia agevole da svolgere. Ma lo zelo operoso delle insegnanti, tanto di quelle che nel lavoro scolastico portano il contributo della lunga esperienza didattica, quanto di quelle che ogni anno dalle università e dagli istituti di magistero escono forti di una coltura letteraria superiore, si viene spiegando in modo che le-

gittima è la speranza di vedere la nuova generazione delle nostre fanciulle entrare nella vita con quella cognizione compiuta della lingua nazionale, con quella abitudine dello scrivere e del sentire italianamente, che finora si è invano desiderata.

§ 2. *Attuazione del programma.* — Il nobilissimo fine proposto alle insegnanti di lingua italiana nelle Scuole complementari non potrà esser conseguito se non a condizione che esse, fatta la scelta degli strumenti di lavoro, si attengano con una scrupolosa esattezza a quella distribuzione di materia e di esercizi che la pratica scolastica e il consiglio delle persone piú esperte potranno loro suggerire. Il programma particolareggiato, che ciascuna insegnante è in obbligo di presentare al principio dell'anno scolastico, deve essere non tanto la esposizione di un disegno ben delineato e preciso di ciò che si ha a fare nella scuola, quanto una legge che la insegnante pone a sé stessa, col fermo proposito di non allontanarsene mai, per la piú stretta e feconda disciplina dell opera propria.

Le sei ore di lezione settimanalmente assegnate a ciascuna classe dovranno, è vero, esser distribuite nell'orario generale, tenendo conto delle necessità dei vari insegnamenti e della rispettiva loro natura e importanza: ma la insegnante di lingua italiana dovrà sempre insistere perché ogni settimana le sia accordata, per ciascuna classe, una lezione di due ore; senza la quale non avrebbe modo di corrispondere a talune raccomandazioni del programma e delle istruzioni ufficiali. Ottenuta questa lezione di due ore, preferirà che le altre siano possibilmente tutte di un'ora, e tutte, per quanto sia consentito da altre legittime necessità, assegnate al periodo antimeridiano.

Verrà cosí ad avere settimanalmente cinque lezioni in ogni classe; e poiché le settimane utili per l' insegnamento si possono a un di presso computare a ventotto, saranno circa 140 lezioni da poter consacrare in ogni classe allo svolgimento del programma. Il tempo non è sovrabbondante, anzi ad alcuno sembrerà scarso al bisogno; ma, facendone uso avveduto e facendo concorrere con savia discrezione gli esercizi domestici a integrare il lavoro scolastico e sopratutto procedendo senza fretta, senza sbalzi, senza interruzioni, si potrà conseguire il fine proposto alle insegnanti, che è lo svolgimento metodico e fecondo del programma assegnato a ciascuna classe.

Di tutte queste avvertenze la insegnante dovrà tener conto nella preparazione del suo programma didattico particolareggiato, nel quale sarà opportuno avvertire che le lezioni della prima settimana dell'anno scolastico saranno consacrate a interrogazioni e avvertimenti: le une per conoscere le condizioni intellettuali delle singole allieve, il grado della loro preparazione anteriore, la misura nella quale abbiano ritenuto le cose insegnate o apprese nell'anno precedente; gli altri, con lo scopo di preparare la scolaresca a seguire il metodo della insegnante, precisando quali e quanti esercizi saranno prescritti per ogni lezione della settimana, quali libri e quaderni si debbano portare alla scuola nei diversi giorni, in qual modo e misura si abbiano a prendere gli appunti, quale uso si debba fare dei singoli libri di testo, ecc. Dopo questo lavoro preparatorio, che deve mirare a mettere tutte le allieve in condizioni di parità, ad uguagliare per cosí dire la scolaresca, o almeno ad attenuare le differenze dipendenti dalla diversa provenienza o dal diverso grado di intelligenza, di buona

volontà e anche di stato sociale, la insegnante intraprenderà con la seconda settimana, quando già tutte le alunne saranno provvedute dei libri prescelti, il vero e proprio lavoro di svolgimento del programma. Per il quale le cinque lezioni della settimana potranno assai utilmente assegnarsi ai seguenti esercizi:

a) la lezione di due ore, all'esercizio del componimento da parte delle alunne (sia orale, sia scritto) o alla correzione da farsi dalla insegnante;

b) la prima e la terza lezione di un'ora, all'esercizio della lettura e spiegazione di prose e poesie;

c) la seconda lezione di un'ora, alla spiegazione della grammatica e relativi esercizi di applicazione nella classe I, e alla spiegazione dei precetti di letteratura nelle classi II e III;

d) la quarta lezione di un'ora, agli esercizi vari (recitazione di prose e poesie, esposizione delle letture domestiche, riassunto di tutto ció che si é insegnato nella settimana, ecc.).

Cosí procedendo sino alla fine del mese di maggio si saranno date circa 50 ore di lavoro scolastico all'importante esercizio della composizione e altrettante alle letture, fatte in classe, di prose e poesie; lo studio teorico delle nozioni di grammatica o di letteratura avrà occupate altre 25 ore, ed altrettante saranno state consacrate ad esercitazioni svariate, a compimento ed esplicazione del lavoro fondamentale: e la insegnante potrà durante il mese di giugno procedere alla ripetizione finale, per sommi capi, della materia esposta durante l'anno scolastico, e disporre cosí le scolare ad affrontare con fiduciosa sicurezza la prova degli esperimenti d'esame.

§ 3. *Libri di testo.* — È facile intendere come per raggiungere la meta proposta alle insegnanti e alle

alunne non basti il buon volere e il buon metodo di chi insegna e di chi apprende, se gli strumenti del comune lavoro non siano tali da agevolarne il più proficuo svolgimento. Debbono perciò le insegnanti di scuola complementare considerare che gli strumenti adeguati al fine e coordinati al programma proprio di questo istituto sono fino a pochi anni or sono interamente mancati. Ciò era, del resto, naturale: i libri di lettura, le antologie, le grammatiche, i trattati dell'arte letteraria furono compilati con altri intenti, in servizio specialmente dei due maggiori rami della istruzione secondaria, e più per le scuole classiche che per le tecniche; di modo che vi prevalgono criteri di metodo e di scelta e tendenze educative e letterarie tanto aliene dai fini propri della scuola femminile di coltura generale che solamente per forza, vale a dire nella mancanza di più idonei strumenti, le insegnanti si indussero a servirsene, e, una volta adottati codesti libri, non mancò di operare i suoi effetti la forza dell'abitudine conservandoli là dove si erano rivelati insufficienti e disadatti. Antologie, fors'anche eccellenti per il ginnasio o per la scuola tecnica, nelle quali le difficoltà si accumulano da pagina a pagina, in guisa che chi insegna, dovendo durare una eccessiva fatica per prepararsi ogni giorno a chiarirle alla scolaresca, finisce per trascurare assai più che non dovrebbe l'esercizio della lettura, fondamento essenziale allo studio diretto di qualsiasi letteratura o lingua; — grammatiche, ove la trattazione empirica e precettistica contradice alle verità e al metodo che la filologia moderna pur vorrebbe rispettati, ovvero la mancanza o l'insufficienza degli esempi rende inafferrabili o fuggevoli alle menti le regole molteplici, o anche la confusione dei sistemi e le varietà della terminologia costituiscono

una cagione perenne di turbamento alle intelligenze giovanili; — trattati di retorica o di stilistica, nei quali i precetti tradizionali delle vecchie scuole si seguono non ringiovaniti e raffermati, come si vorrebbe che fossero, ma affogati dalle erudizioni raccattate di seconda o terza mano, quasi briciole cadute dalla tavola cui sono assisi i maestri della critica: ecco la nostra letteratura scolastica, nella quale le insegnanti delle scuole complementari dovevano trascegliere e additare alle alunne i mezzi di studio per raggiungere quei fini, che di per sé stessi sono troppo piú difficili a conseguire che a proporre. Riordinate le Scuole complementari, con l'attuazione della legge 12 luglio 1896, pensai che fosse giunto il momento opportuno per la pubblicazione di un libro speciale, da me lungamente vagheggiato, che potesse servire di guida e di materia alle alunne di queste scuole e delle altre di tipo affine (scuole superiori femminili, scuole professionali, scuole tecniche femminili, scuole degli educandati e collegi per le signorine ecc.) per compiere lo studio della lingua italiana in modo corrispondente alle prescrizioni dei programmi ufficiali. Cosí nacque e fu pubblicato, nel 1898, il mio MANUALE PER LO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA NELLE SCUOLE COMPLEMENTARI, *secondo i programmi approvati con R. decreto 19 ottobre 1897* (1); il quale voleva riuscire, per le insegnanti e per alunne, una guida sicura e compiuta

(1) Fu edito in Roma dalla *Società editrice Dante Alighieri* (via del Caravita, 6) in tre volumi, rispettivamente di pagine 450, 408 e 492, il vol. I fu pubblicato l'11 agosto 1898, il vol. II il 26 settembre 1898 e il vol III il 30 settembre 1899: del vol. I fu pubblicata la 2ª edizione, riveduta e corretta di pagine 460, la quale è da preferire alla 1ª, per la nuova disposizione data alle Nozioni di grammatica; gli altri due volumi sono rimasti immutati nelle ristampe, salvo la correzione di qualche errore: di modo che è indifferente l'usare la 1ª edizione o la posteriore.

senz'essere sproporzionata: una guida che risparmiasse indagini e fatiche di preparazione per lasciar tutte le forze libere e fresche all'opera dell'insegnamento di classe e dello studio di casa; che ordinasse la materia in una graduata successione, naturale e razionale; che additasse i punti sui quali è piú da fermar l'attenzione e rischiarasse la via non di rado oscura e incerta. Il Manuale è di tre volumi; ciascuno dei quali contiene tutto ciò che è necessario studiare e conoscere in una delle classi del corso complementare: ma tutti e tre insieme sono collegati in modo che si compiono l'un l'altro, stretti come sono in un solo disegno, a cui mi studiai di mantenere l'organica unità integrandone lo sviluppo secondo le necessità della scuola; necessità didattiche e morali, disciplinari e igieniche, educative e intellettuali, le quali possono aver dato al Manuale un aspetto piú umile e modesto che non sia quello d'altri simili libri, ma dovevano sopra tutte essere rigidamente rispettate a voler che riuscisse tale da raggiungere il fine. Il Manuale doveva rispondere ad un vero bisogno, poiché l'accoglienza fattagli dalle insegnanti di lingua italiana delle Scuole complementari fu favorevolissima, e il libro fu adottato, non senza immediata utilità, in moltissimi istituti; sí che il raccomandarne oggi l'adozione sarebbe superfluo, ché già le insegnanti non hanno alle mani un altro cosí opportuno e conveniente strumento al loro lavoro scolastico. Ad agevolarne l'uso, sí che il profitto delle alunne sia accresciuto senza eccessiva fatica di chi insegna, la casa editrice ha desiderato ch'io compilassi questa *Guida per le insegnanti*; la quale, oltre alle norme generali di metodo e alle avvertenze speciali sul modo di svolgere il programma in ciascuna classe, contiene indicazioni repu-

tate utili per ogni maniera di esercizi scolastici e domestici, segna quasi i passi quotidiani sul cammino qua e là malagevole e dà a chi insegna consiglî e suggerimenti apprestati dalla lunga esperienza della scuola.

La lettura di questa *Guida*, se sarà accompagnata dal proposito di seguirla nello svolgimento del programma, farà intender meglio alle insegnanti delle scuole complementari le ragioni per cui si raccomanda loro il mio MANUALE; in favor del quale militano, in confronto con altri libri di testo, due altre considerazioni che non sarebbe opportuno tacere. L'una, del tutto pratica e non disprezzabile (anche rispetto a raccomandazioni fatte dal Governo circa la spesa addossata alle famiglie per i libri scolastici), è che il MANUALE basta da solo all' insegnamento della lingua italiana; come quello che comprende tutta la materia necessaria a studiarsi dalle alunne di scuola complementare, sí che con lievissima spesa annua si provvede ai mezzi di studio per una delle discipline fondamentali. L'altra è inerente al fatto che la scuola complementare, se è per una piccola parte delle alunne un istituto per la coltura generale, per la maggior parte di esse è piú veramente un istituto di preparazione per la scuola normale; e il MANUALE si coordina cosí con l'altro mio LIBRO DI LETTERATURA ITALIANA PER LE SCUOLE NORMALI MASCHILI E FEMMINILI, *conforme al programma ufficiale approvato con R. decreto 19 ottobre 1897* (1); e poiché questo ha, come libro speciale, una larga diffusione negli istituti magistrali, non occorrono molte parole per dimostrar la convenienza di

---

(1) Fu edito in Bologna dalla ditta Nicola Zanichelli, in tre volumi, rispettivamente di pagine 497, 606 e 663, pubblicati negli anni 1898-1900.

preparare le alunne, che vi accederanno dalle scuole complementari, con uniformità di metodo e di nozioni grammaticali e letterarie.

§ 4. *Sussidî accessorî.* — Il libro di testo può bastare alle alunne (1); ma la insegnante avrà bisogno senza dubbio di altri aiuti, i quali potranno esserle dati dalla biblioteca della scuola. Ne avrà bisogno, non tanto per la sua preparazione, ma anche per far nelle classi esercitazioni e riscontri, per chiarire dubbî proposti dalle scolare, per trarne materia e argomento ad esercizi e temi di composizione; e poiché non si può pretendere che ciascuna insegnante si porti seco da una residenza ad un'altra un' intiera biblioteca, né tutte potrebbero sostenere la spesa per l'acquisto di certe opere, cosí faranno opera savia le direzioni, curando a poco a poco la formazione di una piccola raccolta di libri di lingua e letteratura italiana, destinati a rimanere perpetuamente nella scuola come aiuti e strumenti di prima necessità alle insegnanti di lingua italiana.

Credo che non sia superfluo il porgere a questo proposito qualche indicazione particolareggiata; e cominciando dalle opere lessicali, noterò, come piú utili, le seguenti:

1. *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato da* Nicolò Tommaseo *e* Bernardo Bellini; Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1879; sette vo-

(1) Al piú si potrà consigliare l'acquisto di un vocabolario portatile della lingua italiana a quelle alunne, che non ne avessero uno in famiglia. La scelta, in tal caso, è difficile, perché pochissimi di quelli che corrono in commercio rispondono ai bisogni dell'istruzione secondaria: uno dei meno imperfetti è quello di P. Petrocchi, *Novo Dizionario scolastico della lingua italiana dell'uso e fuori d'uso*, Milano, Treves, 1897, un volume (prezzo lire 6).

lumi (si trova in commercio per prezzo non superiore a lire 200).

2. *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze, ordinato dal Ministero della pubblica istruzione, compilato sotto la presidenza del commendatore* E. BROGLIO *dai signori* BIANCIARDI S., DAZZI P., FANFANI P., GELLI A., GIORGINI G. B., GOTTI A., MEINI G., RICCI M.; Firenze, M. Cellini, 1870-1897; quattro volumi (in deposito presso la Società editrice Dante Alighieri, al prezzo di lire 75).

3. *Vocabolario della lingua italiana compilato da* PIETRO FANFANI *per uso delle scuole*, 3ª edizione, riveduta ed ampliata; Firenze, Le Monnier, 1891; un volume (prezzo lire 15).

4. *Novo Dizionario universale della lingua italiana compilato da* P. PETROCCHI, *contenente la lingua dell'uso e la lingua fuori d'uso*; Milano, Treves, 1887-1891; due volumi (prezzo lire 25).

5. *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana per cura* di N. TOMMASEO, 7ª edizione accresciuta e rifusa; Milano, Francesco Vallardi, 1873; un volume (prezzo lire 15).

6. *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di* GIULIO REZASCO; Firenze, Le Monnier, 1881; un volume (prezzo lire 30).

7. *La città e lo stato, la casa e la famiglia, dizionario metodico con indice generale alfabetico, compilato dal prof. cav.* FRANCESCO CORAZZINI; Torino, Ermanno Loescher, 1885; un volume (prezzo lire 8).

8. *Vocabolario etimologico italiano di* FRANCESCO ZAMBALDI; Città di Castello, S. Lapi, 1889; un volume (prezzo lire 7,50).

9. *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana, composto da* PROSPERO VIANI; Firenze, Le Monnier, 1858; due volumi (prezzo lire 11,25).

10. *Vocabolario di parole e modi errati che sono co-*

munemente in uso, di Filippo Ugolini; Firenze, Barbèra, 1861; un volume (prezzo lire 3).

Insieme con queste opere lessicali dovrebbe ogni buona biblioteca scolastica possedere almeno le principali opere grammaticali, che possono giovare a chi insegna la lingua italiana, non già perché si abbiano a portar nella scuola discussioni e ricerche di natura filologica, ma per trarne gli elementi necessari a risolvere ogni dubbio che durante il lavoro scolastico potesse sorgere sulle forme e sugli usi delle parole e dei costrutti. La serie di queste opere è copiosissima; mi restringerò a notare le principali, che, sebbene un po' vecchie, conservano ancora un certo valore:

1. *Osservazioni della lingua italiana di* M. A. Mambelli, *detto il Cinonio, raccolte e accresciute da* L. Lamberti; Milano, 1809-1813; quattro volumi (in commercio, lire 10).

2. *Regole ed osservazioni della lingua toscana ridotte a metodo da don* Salvatore Corticelli; Bologna, Dalla Volpe, 1745; ristampate piú volte anche modernamente, per es. a Torino, 1874 (lire 1,50).

3. *Analisi critica de' verbi italiani investigati nella loro primitiva origine da* Vincenzo Nannucci; Firenze, 1843 (in commercio, lire 4).

4. *Saggio del prospetto generale di tutti i verbi anormali e difettivi sí semplici che composti, del professore* V. Nannucci; Firenze, Baracchi, 1848; un volume (in commercio, lire 4).

5. *Teorica dei nomi della lingua italiana, del professore* V. Nannucci; 2ª edizione, Firenze, 1858; un volume (in commercio, lire 4).

6. *Regole per la pronunzia della lingua italiana per* Temistocle Gradi *da Siena;* Torino, T. Vaccarino, 1869; un volume (prezzo, lire 1,25).

7. *Grammatica storica della lingua italiana di* Raffaello Fornaciari [compendio della *Grammatik der ro-*

manischen Sprachen di FEDERICO DIEZ]; Torino, E. Loescher, 1872; un volume (prezzo, lire 2).

8. *Grammatica italiana dell'uso moderno di* RAFFAELLO FORNACIARI; Firenze, G. C. Sansoni, 1879-81; due volumi (prezzo, lire 7).

Un'altra serie, che non deve mancare tra i sussidî necessari all'insegnante di lingua italiana, è formata dai trattati generali o parziali sulla letteratura, che una volta erano conosciuti sotto il nome di trattati di retorica e oggi piú comunemente si dicono di stilistica. E' una materia, la cui trattazione metodica lascia ancora a desiderare, poiché sinora vi prevalsero concetti tradizionali derivati empiricamente dall'osservazione fatta sugli esempi classici, piuttosto che da un'indagine obbiettiva sulla natura e sulla genesi delle forme letterarie; tuttavia anche nei vecchi trattati, e nei moderni che furono condotti su quelli, v'è molto da imparare. Consiglio alle insegnanti di procurare alla biblioteca della scuola, per farne oggetto del proprio studio, i libri seguenti:

1. *Della ragione poetica di* GIAN VINCENZO GRAVINA, *nelle Prose a cura di* P. E. GIUDICI; Firenze, Barbèra, 1857 (prezzo, lire 4).

2. *Dell'arte poetica, ragionamenti cinque di* FRANCESCO MARIA ZANOTTI; Bologna, 1768; ristampati in Firenze, Le Monnier, 1857 (prezzo, lire 3,50).

3. *Ricerche intorno alla natura dello stile, opera di* CESARE BECCARIA, 2ª ediz.; Milano, Silvestri, 1833 (prezzo lire 1,75).

4. *Della elocuzione, libro uno di* PAOLO COSTA, nelle *Opere di* P. COSTA; Firenze, Formigli e Fraticelli, 1839, vol. II (in commercio, i quattro volumi delle *Op.*, lire 10).

5. *Della versificazione italiana, di* GIOVANNI BERENGO; Venezia, Antonelli, 1851; tre volumi (in commercio, lire 6).

6. *Ammaestramenti di letteratura, libri quattro di* Ferdinando Ranalli. 3ª ediz.; Firenze, Le Monnier, 1863; quattro volumi (prezzo, lire 16).

7. *Istituzioni di belle lettere di* P. E. Castagnola, 2ª ediz.; Firenze, Le Monnier, 1880; tre volumi (prezzo, lire 6).

8. *Dell'arte del dire, lezioni di* Vito Fornari, 5ª edizione; Napoli, Morano, 1881; due volumi (prezzo, lire 8).

9. *Istituzioni di letteratura di* Giovanni Mestica, 3ª ediz.; Firenze, Barbèra, 1884; due volumi (prezzo, lire 7).

10. *Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia, lettere critiche di* R. Bonghi, 4ª ediz.; Napoli, Morano, 1884; un volume (prezzo, lire 2,50).

11. *Elementi di letteratura per le scuole secondarie di* F. C. Pellegrini, 4ª ediz., Livorno, Giusti, 1897; un volume (prezzo, lire 3).

12. *Trattato di retorica, compilato ad uso delle scuole da* R. Fornaciari; Firenze, G. C. Sansoni, 1890-91; tre volumi (prezzo, lire 4,50).

13. *L'arte del dire nelle letterature italiana e latina, crestomazia critica di* N. Simoetti; Città di Castello, S. Lapi, 1898; un volume (prezzo, lire 2,50).

14. *Grammatica del gusto letterario di* A. Nota; Modena, Società tipografica, 1889, un volume (prezzo, lire 2).

15. *Precetti di stilistica italiana del prof.* E. Turchi; Milano, Albrighi Segati, 1901, un volume (prezzo lire 2).

§ 5. *Letture scolastiche e domestiche.* — Esercizio fondamentale allo studio della lingua italiana nella scuola complementare deve essere, anche secondo il programma ufficiale, quello della lettura e spiegazione *di facili prose e poesie di buoni autori contemporanei* nella classe I, *di prose e di poesie de' principali scrittori del secolo* xix nella II, e *di luoghi scelti de' principali prosatori e poeti dei secoli* xviii e xix nella III.

La materia da leggere nelle varie classi è stata scelta e ordinata nei tre volumi del MANUALE in modo da corrispondere alle prescrizioni del programma ed è stata annotata in guisa da presentare gli elementi tutti di quel « sobrio commento, rivolto allo studio della lingua e dello stile, all'educazione del sentimento, del raziocinio, del gusto », che è raccomandato dalle istruzioni annesse al programma.

Le norme generali che debbono regolare un buono e fecondo esercizio di lettura sono esposte nel MANUALE, là dove si tratta della lettura come di uno degli elementi necessari alla formazione dello stile (vol. II, pag. 399-400, § 54), e la insegnante farà bene a rileggersi ogni tanto quelle norme, anche per assicurarsi che ad esse risponda il procedimento della sua opera scolastica. Il MANUALE è, quanto alla lettura, un'esplicazione pratica di quelle norme; e quindi forma un tutto organico, che non può essere, senza danno, alterato o spezzato. Da ciò procede la necessità che le alunne di ciascuna classe leggano, durante l'anno scolastico, *tutto* ciò che è loro presentato nel rispettivo volume; e poiché il tempo dato alle letture di classe non sarebbe a ciò sufficiente, bisogna integrare il lavoro della scuola con l'esercizio delle letture domestiche. Nelle parti speciali di questa GUIDA, concernenti le singole classi, saranno dati in proposito gli avvertimenti opportuni; ma qui, in generale, debbo suggerire alle insegnanti di assegnare alle alunne almeno ogni settimana la lettura domestica di uno dei brani piú lunghi e di prescrivere la regolare e accurata tenuta di un quaderno, nel quale ciascuna allieva debba settimanalmente scrivere un succinto sommario del brano letto a casa e segnare in margine le parole, le frasi, le allusioni, delle quali, non ostante

l'aiuto delle annotazioni, non abbia saputo rendersi conto esatto o sulle quali desideri di avere qualche ulteriore schiarimento dall' insegnante. Nella lezione degli esercizi varî (la quarta di un'ora) l' insegnante chiamerà uno o due alunne a leggere tale sommario, curando di dare gli opportuni suggerimenti perché le alunne si abituino a compilarlo in modo che rispecchi la trattazione contenuta nel brano letto, secondo le parti in cui logicamente si divide. Per avere di ciò un esempio, supponga l'insegnante di aver assegnato come lettura domestica il racconto di *Coriolano e Veturia* di Pellegrino Farini (vol. I, pag. 48-51, n. XIX); il sommario di un' alunna intelligente e diligente potrebbe esser questo:

Sommario. — Il racconto si divide in tre parti: nella prima delle quali l' autore narra che Coriolano, posto al comando dell' esercito de' Volsci che assediavano Roma sua patria, agli ambasciatori del Senato rispose proponendo per la pace patti inaccettabili, e che nulla ottennero da lui gli stessi ambasciatori mandati di nuovo al campo e neppure i sacerdoti e i pontefici (linee 1-23). Nella seconda parte racconta come si recassero presso Coriolano, al fine di placarlo, le matrone romane accompagnando la madre di lui Veturia e la moglie Volummia coi due figlioletti, e riferisce il nobilissimo discorso che Veturia fece al figliuolo, animata da sentimenti di patria carità (linee 24-61). Nella terza accenna rapidamente come Coriolano cedesse alle preghiere della madre e quale poi fosse la sua lagrimosa fine (linee 62-68).

Note. — Linea 6: *porre il campo*: è lo stesso che *accamparsi?* (Risposta della insegnante: *sí*).

Linea 16: *ospiti*: sono i Volsci? (Risposta della insegnante: *sí*).

Linea 21: che differenza c'è tra *sacerdoti* e *pontefici?* (Risposta della insegnante: *presso i Romani erano due classi distinte di ministri della religione; presso di noi*

il pontefice è uno solo, il capo della religione cattolica, e sacerdoti sono detti in genere i ministri della religione, qualunque sia il loro grado nella gerarchia ecclesiastica.

Linea 33: *giugnera* è errore per *giungera?* (Risposta della insegnante: *no; è una forma del linguaggio popolare, molto usata dagli antichi, come tante altre foggiate in modo analogo: p. es.* tegno *per* tengo, rimagna *per* rimanga, ripogna *per* riponga), ecc.

Per le due prime classi del corso complementare le letture domestiche possono limitarsi a brani del libro di testo; ma nella terza classe sarà opportuno estendere questo esercizio a un libro intiero, scelto con quelli avvedimenti e con quell'intento che saranno dichiarati nella parte speciale concernente la classe stessa (§ 29).

Le prose e poesie, all'infuori di quelle assegnate come lettura domestica, dovranno esser lette in classe nelle due lezioni settimanali date a questo esercizio. L'ordine delle letture sarà quello stesso del libro, ove non furono distribuite a caso le prose e le poesie, le lettere e le descrizioni, i racconti e gli ammaestramenti, ma tutto fu disposto secondo un disegno lungamente meditato in rapporto con le necessità didattiche, disciplinari, igieniche di quest'ordine di scuole. Alla lettura di ciascuna prosa o poesia l'insegnante, che avrà avuto cura di leggersela prima della lezione come preparazione prossima per sé, farà precedere un brevissimo cenno sull'autore e sull'opera dalla quale è tratto il brano e, per i brani più lunghi, da una sommaria esposizione del loro contenuto. Per alcune settimane — due o tre al più — la insegnante, specialmente nella prima classe, farà la lettura essa medesima, fermandosi ad ogni capoverso per dare quelle spiegazioni che tutt'insieme vengono a costi-

tuire il *sobrio commento* raccomandato dalle istruzioni ministeriali. Dopo le prime settimane, la lettura sarà sempre fatta fare alle alunne: ad una sola, la lettura di un brano breve di prosa o di una poesia, a parecchie successivamente quella delle prose piú lunghe; sottentrando poi la insegnante per fare via via il commento.

Ma, legga la insegnante o leggano le alunne, la lettura dovrà esser fatta bene. Arte assai difficile è quella del leggere bene!, per la quale non vi sono ammaestramenti o trattati che possano riuscire efficaci (1): tuttavia sarà assai buona preparazione lo studio, che consiglio alle insegnanti, di un bellissimo saggio del trevisano Giuseppe Bianchini (2); dal quale, intanto, traggo a loro istruzione alcune osservazioni importanti:

La lettura vocale, togliendo dalla carta le parole e trasportandole negli orecchi degli uditori, forma una successione di suoni che possono costituire una specie di musica. E però il ragionare convenientemente intorno alla corrispondenza che, per costituirla aggradevole ed efficace, devono avere i detti suoni colle idee, coi sentimenti, colle passioni e colle infinite gradazioni loro, non può essere argomento di cui sia capace se non chi abbia replicatamente ed attentamente osservato e notato il

---

(1) È quasi dimenticato un libretto del veneziano CARLO ANTONIO PEZZI (n. 1754, m. 1833), nel quale l'arte del leggere è oggetto di buone osservazioni: piú conosciuta generalmente è *L'arte della parola* del lucchese GIUSEPPE COMPAGNONI (n. 1754, m. 1833), ove la parte concernente la lettura contiene regole e avvertimenti notevoli. Di qualche utilità può riuscire anche *L'arte del legger bene* di L. CARBONE (Avellino, 1889; prezzo lire 3,50).

(2) *Dei lettori e dei parlatori, saggi due* di GIUSEPPE BIANCHINI (n. 1795 circa, m. 1872); Firenze, Le Monnier, 1858.

tuono ed il ritmo (1) che prende negli indicibili variamenti dell'animo il parlar naturale, di cui la lettura deve essere una continua non meno ingegnosa imitazione. Consideriamo altresí che se le leggi del ritmo rimangono in ogni caso sempre quelle stesse, poiché leggere a ritmo non significa in sostanza che leggere a senso; non cosí si può dire del tuono. Il tuono, oltre dover essere generalmente diverso da una scrittura all'altra, secondo la diversità degli stili, secondo quella degli intendimenti delle scritture medesime, secondo le persone che le ascoltano, anche secondo i luoghi in cui si leggono e secondo altre condizioni che tutte possono dar soggetto ad esami piú o meno importanti; il tuono, dico, oltre di tutto questo, è mestieri che assuma molte varietà ad ogni piú minima particella della scrittura stessa, secondo l'atto, l'espressione e la forza che una tal particella dèe avere nel luogo che occupa. Il tuono imprime nella voce una specie, dirò cosí, di fisonomia capace di mettere molte diverse gradazioni nel significato di una parola o d'una frase; a tal grado che qualche volta la sua potenza giunge al segno di dare ad una parola o ad una frase medesima significati non solo diversi, ma opposti...

Or da ciò sarà ognun fatto capace a conoscere quanto sia difficile l'opera del ben leggere, e come a ragionarvi sopra convenientemente non sia uffizio che d'un intelletto già abituato agli studi psicologici... I suddetti studi soli potranno altresí far manifesto con vero fondamento scientifico il motivo per cui la lettura abbia la forza di abbellire e rendere efficace uno scritto né bello né potente; e, vice versa, il motivo onde può togliere la bellezza e la potenza a qualunque miglior fatica della penna: potranno spiegare, perché un autore, leggendolo, valga a dar una maggior bellezza od efficacia al suo la-

(1) « Il *tuono o tono* è l'*intonazione della voce* o la maniera di usarla che non sempre è la stessa: il *ritmo* è la misura del tempo che ci vuole a pronunciar le parole; diversa misura secondo i pensieri e i sentimenti »: G. FEDERZONI, *Raccolta di prose e versi del secolo XIX*; 2ª ediz., pag. 568.

voro, di quello che verrebbero a dargliene dei lettori anche molto piú abili di lui, quando però in lui l'ignoranza o l'impotenza a ben leggere non sia eccessiva: potranno spiegare, perché l'udir a legger bene uno scritto piaccia assai piú che leggerlo tacitamente da sé stessi; e perché la lettura vocale apporti sempre a quello medesimo che la fa da sé solo un diletto e vi cagioni un'impressione molto maggiore che la semplice lettura oculare: potranno far conoscere i vantaggi e i discapiti dell'uso che hanno contratto non pochi autori di mandar alle loro orecchie il suono delle parole, delle frasi e de' periodi di mano in mano che li vanno scrivendo: potranno infine anche determinare le varie gradazioni mediante le quali si distingue e devesi distinguere il leggere dal recitare. Cesare diceva ad uno che leggeva con tuono effeminato: « Se credi cantare, canti male; se credi leggere, canti ». Or si potrebbe dire a moltissimi: « Se credete di recitare, recitate male; se credete di leggere, recitate ».

Da queste acute e geniali considerazioni appare manifesto che per legger bene è necessario proporsi di riuscire *gradevoli* ed *efficaci*. La lettura sarà gradevole quando l'intonazione della voce e la successione del ritmo siano corrispondenti alla materia letta e proporzionate alla forma letteraria dello scritto. La monotonia che si genera dall'uniformità delle inflessioni della voce rende uggiosa la lettura vocale non meno delle continue variazioni di tono e di ritmo, che dànno l'idea di un procedere a sbalzi saltellando invece di camminare al passo naturale. Bisogna adunque avvezzare le allieve ai mutamenti di voce corrispondenti allo sviluppo logico del pensiero espresso nella scrittura letta, correggere l'abitudine delle pause eccessive e dei legamenti troppo rapidi, insistere perché leggendo atteggino il discorso come se fosse un parlar naturale, pronuncino le sillabe, spe-

cialmente le finali, con chiarezza di timbro, evitino l'enfasi della recitazione e la modulazione della cantilena. Per far questo, dovranno sforzarsi di cogliere con prontezza il senso delle cose lette, e una volta contratto quest'abito, riusciranno lettrici gradevoli ed efficaci; perché la loro voce sarà capace di suscitare le impressioni forti o tenui secondo l'intendimento dello scrittore e sarà fedele interprete del pensiero e dei sentimenti, ond'è costituita la contenenza della scrittura letta.

§ 3. *Nozioni di grammatica e di letteratura.* — Giustamente la pedagogia moderna raccomanda che le necessarie cognizioni delle leggi della lingua e dell'arte letteraria siano date alla gioventú, non già per mezzo di precetti, ma per via di esempi; cioè desumendole via via dalle osservazioni che si vengono facendo, massime durante le letture scolastiche. La raccomandazione è eccellente e può riuscire feconda di utili risultati; ma nel caso speciale della scuola complementare non va dimenticato che essa serve di preparazione alla scuola normale, ove dovranno esser formate le future maestre, e che a chi un giorno dovrà darsi all'esercizio del magistero è necessario avere una sicura conoscenza delle teoriche grammaticali e letterarie. Già vi è un minimo di dottrina, o di precetti che dir si voglia, il quale è il necessario fondamento di ogni istituzione letteraria, sia pure modesta ed elementare; ma l'insegnante, qualunque sia il grado della scuola in cui sarà chiamato a prestare l'opera sua, non potrà mai senza una solida preparazione dottrinale accingersi a praticare il metodo intuitivo, che la pedagogia moderna preferisce e raccomanda per ragioni d'ordine intellettuale e igienico.

Perciò io ho creduto che il mio MANUALE non avrebbe potuto corrispondere sicuramente al fine, se non avesse presentato nel suo complesso anche la trattazione per precetti ed esempi della grammatica e dell' arte letteraria. Questa materia, distribuita nelle tre classi, in conformità del programma ufficiale, che alla I assegna una *ripetizione generale della grammatica coordinata alle letture e agli esercizi di memoria*; alla II lo studio di precetti ed esempi concernenti la *proprietà e purità della lingua, sinonimi, traslati, figure* e delle *norme intorno ai componimenti piú semplici e d'uso piú comune*; alla III lo studio dello *stile*, di *notizie delle principali specie di versi e di strofe* e di *brevi cenni de' principali generi letterari*; questa materia, dico, è compresa nella seconda parte di ciascun volume e dovrà essere insegnata nella 2ª lezione di ogni settimana. Norme generali sopra il modo di insegnare i precetti di grammatica e di letteratura non bisognano, e le avvertenze speciali saranno date ai luoghi loro (§§ 12, 19 e 26): qui basti notare che tutto quanto è stampato in carattere piú piccolo, cosí nella grammatica come nei precetti letterari, si è posto come esplicazione complementare, da poter servire opportunamente per chi voglia allargare le proprie cognizioni di lingua e letteratura oltre i limiti segnati alle alunne della scuola complementare, ma non deve di regola essere insegnato alle alunne stesse, e tanto meno poi si può pretendere che sia da esse appreso. Sarà per altro opportuno raccomandare alle alunne di leggere via via, durante lo studio domestico, anche le parti stampate in carattere minore, dalle quali le piú intelligenti e volonterose potranno ritrarre qualche utile ammaestramento.

Non voglio omettere di fare una dichiarazione, che

mi par doverosa. Qualche insegnante mi ha con benevole parole espresso il parere che alcune definizioni e regole grammaticali, retoriche e stilistiche date nel mio Manuale riescano un po' oscure e difficili alle allieve. Può essere; ma, dopo un esame accurato di tutti i paragrafi indicatimi a questo proposito, mi sono dovuto convincere che la colpa dell'oscurità e delle difficoltà non è mia. Il Manuale fu fatto, è vero, con un intendimento pratico, quello che fosse un buono istrumento allo studio della lingua italiana, in un ordine di scuole frequentate da giovinette non giunte ancora alla maturità dello sviluppo intellettuale; sí che, dicono i benevoli censori, doveva in ogni parte riuscire facilmente accessibile a quelle modeste intelligenze. Ma io non potevo, a costo di parer qua e là difficile e oscuro, dimenticare un altro dovere di chi compila libri per le scuole; quello di curare che ogni nozione in essi contenuta risponda allo stato presente degli studî: io non potevo seguire l'esempio dei precettisti anteriori, che in fatto di lingua e di arte letteraria si erano contentati di formular regole, che saranno anche state facili e chiare, ma non erano derivate da una conoscenza scientifica e storica dei fatti linguistici e letterari. E poi io ho sempre pensato che le insegnanti avrebbero, come fanno veramente, portato il contributo della loro intelligente operosità per chiarire alle allieve ciò che a prima vista potesse riuscir loro oscuro o difficile; né questa fiducia mia è eccessiva, poiché so di molte scuole complementari ove il mio Manuale si è usato e si usa senza che sorgano codesti ostacoli, che alla fine poi sarebbero sempre di lor natura assai agevoli a superare. Certo l'uso del mio Manuale costa alle insegnanti qualche fatica d'intelletto; ma quale metodo o quale

strumento dell' opera didattica può adoperarsi senza fatica di chi insegna? ciò che importa è che l'uso del libro e il lavoro dell' insegnante riescano al conseguimento del fine; tutto il resto è vano discorso (1).

§ 7. *Componimenti scritti.* — L' esercizio del comporre deve essere considerato come di capitale importanza in qualsiasi grado dell' insegnamento della lingua italiana; ma nella scuola complementare gli si debbono dedicare le cure piú intense e piú avvedute per addestrare le alunne a passare dalla composizione per intuizione, che è propria della prima età, alla composizione per riflessione, che è opera degli intelletti maturi. Le letture di prosa e di poesia, lo studio dei precetti grammaticali e letterari, gli esercizi di

---

(1) Vanissimi discorsi furono quelli che nel Parlamento nazionale fece un deputato richiamando l' attenzione del ministro sopra le difficoltà della mia *grammatica;* né io ricorderei qui le sue querimonie (delle quali già fece giusta ragione il ministro) se non fosse opportuno mostrare con un esempio quali *oneste* censure siano state fatte dei miei libri di testo! L'onorevole censore citò alla Camera dei deputati ciò ch' io dico nel § 169 intorno al presente indicativo, e riferí queste parole: « Il tempo presente [oltre alla sua funzione principale di esprimere l'azione propria del momento in cui si parla] si adopera ancora per enunciare quelle azioni che non sono momentanee, ma proprie di ogni tempo, come appartenenti a un giudizio astratto, a una costumanza, a una condizione comune di cose, a una credenza universalmente accettata e simili »; e fece ridere gli onorevoli colleghi: non alle mie spalle però essi risero, perché la presunta oscurità nasceva tutta da una gherminella non degna di un rappresentante della nazione; il quale leggendo la regola omise gli esempi ond' è illustrata nel libro, perché ben capí che se questi esempi fossero stati letti, se si fosse sentito dopo le parole della regola accennanti *a un giudizio astratto* l'es. *Lo studio diletta e giova*, dopo quelle *a una costumanza* l'es. *I selvaggi vanno quasi nudi*, dopo quelle *a una condizione comune di cose* l'es. *Gli uomini facilmente si ingannano* e dopo quelle *a una credenza universalmente accettata* l'es. *Chi non fa non falla;* se tutto questo si fosse sentito, gli onorevoli deputati avrebbero riso piuttosto della ignoranza del loro collega che della mia oscurità.

memoria, di esposizione verbale e scritta, di versione dalla poesia in prosa, di composizione orale ecc. offrono elementi preziosi a chi voglia imparare l'arte dello scrivere; ma lo svolgimento meditato e riposato di temi appropriati all'età e alla coltura di chi studia è il mezzo piú efficace con cui l'insegnante può condurre le sue alunne al conseguimento del fine.

Per ciò che riguarda il componimento italiano la insegnante al principio dell'anno scolastico dovrà anzitutto comunicare alle alunne, oltre quelle avvertenze d'ordine materiale che crederà opportune (1), il giorno della settimana nel quale sarà assegnato il tema e quello in cui dovrà essere presentato il componimento: consiglierei, per ragioni che si ricollegano anche con le abitudini domestiche delle famiglie italiane, che il tema fosse dato sempre nella prima lezione d'ogni settimana e il componimento corrispondente fosse presentato nell'ultima lezione della settimana stessa. Il componimento sarà trascritto in colonna alla destra del foglio e porterà in fine la data della presentazione e la firma dell'alunna. Raccolti i componimenti nel giorno prestabilito, la insegnante si rifiuterà di ricevere lavori presentati in ritardo; poiché, se li accettasse, correrebbe il rischio di abituare le alunne a ridursi all'ultimo momento e a presentare lavori affrettati e abborracciati. La piú rigida disciplina del lavoro scolastico e domestico è

---

(1) Non ometta la insegnante di raccomandare, anzi a dirittura di prescrivere alle alunne di stendere la minuta o bozza del componimento sempre in colonna, per aver miglior agio e spazio da inserirvi correzioni e aggiunte. La pratica insegna che è un mezzo molto buono per non cadere in errori difficilmente evitati da chi componendo scrive la prima stesura a foglio intiero, senza il margine per le modificazioni da introdurre di poi.

sempre utile: in fatto di componimenti, assegnati per un giorno determinato, è necessità per chi voglia evitare un dannoso perturbamento di tutta l'opera sua.

La scelta dei temi dovrà essere per la insegnante oggetto di preparazione accurata e coscienziosa: nelle parti speciali saranno date riguardo a ciò piú particolareggiate avvertenze (§§ 13-14; 20-21; 27-28); per ora non sarà superfluo ricordare che le insegnanti di scuola complementare potranno con vantaggio consultare le opere seguenti, di cui le direzioni dovrebbero curare che fosse dotata la biblioteca:

1. *Temi per composizioni italiane ad uso delle scuole classiche, tecniche e normali, di* Alessandro Avòli, seconda edizione; Torino, G. B. Paravia, 1890 (prezzo lire 3,50)

2. *Raccolta di temi ed esercizi per la pratica della composizione italiana ad uso delle scuole secondarie e degli istituti femminili, compilata dal dott.* Giovanni Federzoni; Bologna, N. Zanichelli, 1893 (prezzo lire 3).

3. *Comporre ed esporre, libro di temi per le scuole d'italiano, di* Alfredo della Pura; Firenze, R. Bemporad, 1894 (prezzo lire 1,50).

La revisione dei componimenti è una delle maggiori e migliori fatiche di chi insegna: delle maggiori, perché, volendo che sia utile, deve esser fatta a casa, riposatamente, e con la cura di emendare il lavoro dell'allieva rettificando ogni errore con la opportuna correzione; delle migliori, perché solo per mezzo di una avveduta revisione la insegnante può farsi un concetto sicuro delle attitudini e dei difetti delle singole alunne nello scrivere e quelle svolgere e questi attenuare e rimuovere sino a condurle a un grado di relativa perfezione. Sogliono molte insegnanti improvvisare la correzione dei componimenti, incominciandola in

classe non appena sono stati presentati; ma è un metodo fallace e sterile, poiché nella revisione cosí fatta molte cose sfuggono che andrebbero notate e dette, né tutte quelle che si notano e dicono riescono opportune e vere. Altro metodo fallace e poco fruttuoso è quello della revisione per segni, che additano il luogo ove cade l'errore, senza presentare la correzione che l'alunna dovrebbe trovare da sé; ma, senza dire che spesso la ragione del segno può essere malintesa, è ovvio il comprendere che difficilmente l'alunna può giungere da sola a determinare con precisione la natura dell'errore in cui è caduta e ad escogitare il modo piú proprio per emendarlo. Invece la correzione esplicita o dichiarativa, se importa una maggiore fatica dell' insegnante, torna di una utilità grandissima all'allieva; la quale dovrà essere obbligata a ricopiare in uno speciale quaderno ogni componimento che la insegnante le avrà corretto. Se il numero delle alunne in ogni classe non superi le venti, credo, anche per esperienza mia fatta in altri tempi e per l'esempio che ho potuto conoscere di molte insegnanti, che la correzione esplicita si possa estendere a tutti i componimenti: se poi il numero fosse superiore, la insegnante può far la correzione per sola una metà delle sue alunne, avendo cura per altro di evitare l'alternarsi di due gruppi costantemente formati delle medesime allieve, perché chi ha ricevuto il lavoro corretto potrebbe porre poca attenzione nella composizione del nuovo. Fatta a casa cotesta revisione, l' insegnante dovrà renderne conto alla scolaresca nella lezione settimanale di due ore, leggendo o facendo leggere per intiero qualche componimento, e dei rimanenti accennando solo i principali difetti e le emendazioni introdotte. Ogni tanto poi, almeno una volta per bimestre,

farà un esame accurato dei quaderni, per assicurarsi che le alunne abbiano nelle trascrizioni tenuto conto delle sue correzioni.

Questo metodo semplice, modesto, e se vuolsi, faticoso, è il solo efficace a ottenere che le alunne traggano profitto dall'esercizio del comporre: il merito della buona insegnante di lingua italiana consiste in gran parte in questa sua fatica modesta, in grazia della quale le può essere perdonata qualche altra deficienza che per caso si avvertisse nella sua opera scolastica. Faccio quindi le piú vive raccomandazioni alle insegnanti di attenersi ai miei suggerimenti, derivati del resto dall'osservazione di ciò che ho veduto fare a molte loro colleghe, le quali con l'esercizio operoso del magistero onorano la scuola italiana.

§ 8. *Componimenti orali.* — L'esercizio della composizione orale, per riuscire fruttuoso, deve, secondo me, esser rapido ed occasionale. Via via che si leggono prose e poesie la insegnante può cogliere un pensiero, un giudizio, un accenno di fatto, e formulato sovr'esso un tema, deve invitare un'alunna a dire come lo svolgerebbe in un componimento. L'alunna sarà, naturalmente, titubante e incerta, e allora la insegnante dovrà guidarla sulla via della *invenzione*, suggerendo qualche idea o sentimento appropriato al tema e invitando altre alunne a far lo stesso; poi per abituare la scolaresca a trovare la buona *disposizione* della materia, indicherà in quante e quali parti sarebbe logico distribuire lo sviluppo del tema; e finalmente accennerà qual genere di *elocuzione* sarebbe conveniente all'argomento proposto. Questo metodo, in cui la insegnante ha la parte principale, dovrà a poco a poco cedere il campo a quello, nel quale la maggior

somma di lavoro sarà compiuto dalle alunne; e io non dubito, anche per esperimenti cui ho assistito nelle nostre scuole complementari, che dopo poche settimane la insegnante avrà la sodisfazione di assistere tra le stesse alunne, che dapprima si saranno dimostrate peritose e quasi timorose di esprimere i lor pensieri, a vere gare di composizione improvvisa, che ella dovrà frenare e disciplinare perché non trascorrano a vane ciance. L'esercizio del componimento orale potrà esser fatto non piú di due volte la settimana nelle classi I e II; ma una volta almeno per settimana si può fare anche nella classe III, dove tornerà molto opportuno l'insistere specialmente sopra l'economia della composizione, facendo vedere con esempi pratici come si ottenga la giusta proporzione delle parti e come la compagine organica di uno scritto qualunque dipenda dal mantenere uno stretto e logico legame tra i pensieri ond'è contessuto. Questo esercizio della composizione orale è atto a dare vivacità e interesse alle lezioni, e le alunne vi partecipano con grande piacere dell'intelletto e dell'animo; ma la valente insegnante dovrà star sempre attenta che non dia luogo alla piú piccola licenza di pensiero o di parola, perché altrimenti ne andrebbe di mezzo la serietà e la disciplina della scuola e il profitto sarebbe nullo.

§ 9. *Esercizi vari.* — Già si è accennato alla opportunità di consacrare in ciascuna classe una delle lezioni settimanali agli esercizi vari, i quali per gran parte sono additati dal programma e dalle istruzioni ufficiali. Il piú importante tra essi è l'esercizio dell'apprendere a memoria e del recitare in classe dei tratti di prosa e di poesia di buoni autori. Alle alunne della classe I si assegneranno alternativamente per

tutto l'anno scolastico pezzi di prosa (tra le 10 e le 20 righe per volta) e di poesia (non piú di 25 versi endecasillabi, né piú di 35 versi brevi): a quelle della II e della III classe si potranno assegnare, di regola, pezzi di poesia (sino a 32 endecasillabi o a 40 versi brevi). Da principio sarà utile che l'esercizio del mandare a memoria sia fatto su brani già letti e spiegati nella scuola; ma dopo tre mesi di lezione si potranno assegnare anche poesie e prose non ancora spiegate, per abituare le alunne a farsi da sé stesse il commento mediante l'aiuto delle annotazioni e del vocabolario. L'insegnante curerà che le alunne siano chiamate per turno irregolare a recitare in classe i tratti loro assegnati; ma in ciascuna settimana non sottoporrà a questo esperimento piú di due o tre allieve per classe, ché, altrimenti facendo, la recitazione continuata per molto tempo genererebbe noia e sazietà. Piuttosto esigerà che la recitazione sia fatta bene, con perfetta rispondenza della voce e della cadenza ai sensi, senza eccesso di cantilena e di pause: coglierà l'occasione per correggere i difetti di pronuncia, tanto piú sensibili nella recitazione che nella lettura, e specialmente la confusione che le giovinette sogliono fare, massime nelle provincie meridionali e settentrionali, tra il suono aperto e il suono chiuso delle vocali *e*, *o*, e tra il suono duro e il suono molle delle consonanti *s*, *z* (cfr. al proposito nel vol. I, pag. 343, §§ 47-48).

Tra gli esercizi varî è da considerare quello di esporre per iscritto o a voce il contenuto di un brano di prosa o di poesia assegnato come lettura doméstica; esposizione per la quale la insegnante dovrà tener presenti gli avvertimenti già dati a proposito della lettura (§ 5); e sarà utile adottare anche la pratica della riduzione, fatta in classe a voce e a casa per

iscritto, di qualche poesia in prosa: che non deve essere una semplice trascrizione delle parole dei versi disposte nell'ordine piú proprio del discorso comune, ma una fedele parafrasi dichiarativa, in cui si deve conservare il calore e il colorito del linguaggio poetico.

Finalmente avranno luogo tra questi esercizi le applicazioni grammaticali, che nella classe I dovranno limitarsi alla flessione dei verbi irregolari e al riconoscimento degli elementi della proposizione mediante l'analisi logica di brevissimi brani di prosa, nelle classi II e III si svolgeranno intorno alla formazione del periodo: per quest'ultima parte, importantissima fra le esercitazioni scolastiche, nessuna guida migliore potrebbe trovare la insegnante del libro già indicato del prof. G. Federzoni; il quale dal libro stesso ha estratto e pubblicato a parte un fascicoletto, meritevole di essere raccomandato alle alunne, perché è pieno di utili ammaestramenti e di opportuni esercizi, e cosí intitolato:

Del periodo, primi elementi e regole pratiche, del dott. Giovanni Federzoni, 2ª edizione; Bologna, N. Zanichelli, 1895 (prezzo, una lira).

Parte speciale per la classe I.

§ 10. *Letture scolastiche e domestiche.* — Senza ripetere qui gli avvertimenti dati nella parte generale (§ 5), credo utile distinguere, per norma delle insegnanti, le letture di prosa e poesia da farsi in classe da quelle che potranno essere assegnate come esercizio domestico. Dei CVII brani di buoni autori moderni contenuti nel vol. I del MANUALE dovrebbero esser letti nella scuola almeno i seguenti:

I. Per gli studi e per la vita (*G. Giusti*).
III. Le voci dell' alba (*F. Martini*).
VIII. Consigli d' una madre (*E. Fuà Fusinato*).
IX. Aneddoto istruttivo (*A. Manzoni*).
XI-XII. Ricordi domestici (*M. D'Azeglio e G. B. Niccolini*).
XIII. Costumi delle passere (*P. Savi*).
XIV. La maldicenza e i suoi effetti (*A. Manzoni*).
XV. Una sera d' autunno (*G. Turrisi Colonna*).
XVI. All' Autunno (*A. Gazzoletti*).
XVII. La carestia (*A. Manzoni*).
XVIII. Il mare (*A. Stoppani*).
XXIII. Nei paesi del Chianti (*T. Grandi*).
XXIV. Nel giorno dei morti (*G. Chiarini*).
XXV-XXVI. Ricordi d' un figlio perduto (*Id.*).
XXXI. La giovinezza (*A. Cagnoli*).
XXXII. Il San Bernardo (*A. Bresciani*).
XXXV. La Maremma toscana (*B. Sestini*).
XXXVI. La brina (*A. Stoppani*).
XXXVII. I figli di Cornelia (*P. Farini*).

XXXVIII. L'amore della patria (*A. Gotti*).
XL. Mattino invernale (*T. Grossi*).
XLI. Pensieri d' inverno (*G. Zanella*).
XLIII-XLVI. Auguri e vóti (*P. Farini, D. Strocchi, C. Botta, L. Biondi*).
XLVII. Il capo d'anno (*V. Bersezio*).
XLIX. La macchina da cucire (*G. Mazzoni*).
L. La mezzeria agraria (*R. Lambruschini*).
LI. La giovinetta gentile (*C. Pigorini Beri*).
LIII. L' umiltà della nascita (*P. Thouar*).
LIV. Dopo la neve (*G. Marradi*).
LVI-LIX. Ringraziamenti (*P. Giordani, G. Leopardi, A. Manzoni, P. Thouar*).
LX. La morte di Giuseppe Mazzini (*G. Carducci*).
LXI. Carnevale (*O. Guerrini*).
LXV. Primavera, fiori e fanciulle (*C. Anfosso*).
LXVI. L' aura d' aprile (*G. A. Costanzo*).
LXVII. La venditrice di rami d'olivo (*M. Gianni Billi*).
LXVIII. La bellezza artistica di Firenze (*M. Serao*).
LXX. Mario alle Acque Sestie (*A. Vannucci*).
LXXI. Il procaccia di Reggello (*T. Gradi*).
LXXII. Gentilezza (*S. Pellico*).
LXXVII. Il bove (*G. Carducci*).
LXXIX. La famiglia romana (*G. Chiarini*).
LXXX. La marina di Napoli (*G. Barzellotti*).
LXXXI. Dimora e costumi delle talpe (*A. Targioni Tozzetti*).
LXXXII. La rosa (*F. Cavallotti*).
LXXXVII. Perdere la bússola o la tramontana (*V. Orlandi*).
LXXXVIII. Alla madre (*G. Turrisi Colonna*).
LXXXIX. Mia madre (*C. Bini*).
XCI. Nella miniera di Vallalta (*A. De Manzoni*).
XCIII. La calandra (*G. Pascoli*).
XCV. Crudeltà e morte di Caligola (*A. Vannucci*).
XCVI. Valle di Bisenzio (*T. Gradi*).
XCVIII-CII. Carteggio domestico (*U. Foscolo, V. Monti, A. Rosmini, G. Leopardi, M. D' Azeglio*).

CIV. La montanina (*M. G. Guacci Nobile*).
CV. Le cicale (*G. Carducci*).
CVI. Le lucertole (*G. Gené*).
CVII. Odoacre e Teodorico (*P. Orsi*).

Come esercizio settimanale di lettura domestica, con l' obbligo del riferimento orale o scritto, consiglio le seguenti prose e poesie:

II. La virtú del risparmio (*A. Gabelli*).
IV-VII. Raccomandazioni e presentazioni (*U. Foscolo, P. Giordani, A. Manzoni*).
X. Pietà di mamma (*T. Gradi*).
XIX. Coriolano e Veturia (*P. Farini*).
XX-XXII. Dimora autunnale in Toscana (*G. Leopardi*).
XXVII-XXX. Amichevoli rimproveri (*P. Giordani, U. Foscolo, G. Perticari, G. Leopardi*).
XXXIII. Nelle valli e nei boschi della Sila (*D. Silvagni*).
XXXIV. Vanno in Maremma (*R. Fucini*).
XXXIX. Le mie capinere (*L. Capuana*).
XLII. Leggenda di Natale (*F. Torraca*).
XLVIII. La morte di Vittorio Emanuele II (*P. Ferrigni*).
LII. Canto romano di trionfo (*G. Chiarini*).
LV. Tra Italiani in America (*E. De Amicis*).
LXII. In collegio (*G. Foianesi Rapisardi*).
LXIII. Storia di un centesimo (*B. De Simoni Rebizzo*).
LXIV. Rondini, balestrucci e rondoni (*P. Savi*).
LXIX. Una villa signorile (*F. Martini*).
LXXIII-LXXVI. Lettere di donne (*C. Monti Perticari, P. Leopardi, L. A. Paladini, R. Ferrucci*).
LXXVIII. La casa dell' uomo (*P. Mantegazza*).
LXXXIII-LXXXVI. Condoglianze e conforti (*P. Giordani, M. D' Azeglio, G. Giusti*).
XC. La paura del colera (*A. Fogazzaro*).
XCII. Falconi e astòri (*P. Savi*).
XCIV. Il segreto per riuscire insopportabili (*C. Pigorini Beri*).

XCVII. Cristianesimo primitivo (*V. Giachi*).
CIII. Sul torrente (*F. Martini*).

§ 11. *Notizie sugli autori.* — Ho consigliato di far precedere a ciascuna lettura un breve cenno sull'autore del brano, e quando sia necessario, sull'opera dalla quale è tolto (§ 5); qui debbo raccomandare, in modo speciale, la sobrietà e la misura: non si tratta di far delle lezioni di storia letteraria, ma di non lasciare le alunne nella piena ignoranza di ciò che è essenziale a sapersi intorno a chi ha scritto le pagine che via via si accingono a leggere e intorno alle maggiori opere con le quali codeste pagine hanno piú diretta relazione. Per risparmiare alle insegnanti un largo lavoro di indagine e di consultazione, per il quale a taluna potrebbero anche mancare i mezzi di studio, raccolgo qui brevissimi cenni intorno agli scrittori e alle opere loro, onde sono state tolte le letture raccolte nel vol. I del MANUALE; cenni ai quali poco o niente dovranno aggiungere, sebbene io abbia creduto non inutile indicare in nota per ciascun autore alcune fonti per maggiori ricerche, di cui in qualche caso le insegnanti credessero di aver bisogno.

I. — GIUSTI GIUSEPPE nacque a Monsummano in Val di Nievole nel 1809, fece in Pisa gli studî di legge, e visse per lo piú a Pescia e a Firenze, dove morí nel 1850. Scrisse molti *Versi*, ove con grande e variata ricchezza di invenzioni e di lingua sollevò la satira borghese e paesana, facendone un'arma di combattimento contro le corrotte signorie italiane e l'oppressione straniera: il suo *Epistolario* è formato di lettere un po' studiate, ma scritte per lo piú in lingua viva e spigliata; le sue *Memorie* sono un bell'esempio di prosa schietta e lucida; il suo libro dei *Proverbi toscani* è un'illustrazione fatta

con acuto giudizio di molti dettami dell' esperienza popolare (1).

II. — Gabelli Aristide nacque in Belluno nel 1830; fatti gli studî di giurisprudenza a Padova, esulò in Piemonte; fu provveditore agli studî a Firenze, Roma e Milano, poi deputato al Parlamento; morí in Padova nel 1891. Fu uno dei principali pedagogisti del secolo XIX e i suoi due volumi, *L' istruzione in Italia*, sono un monumento di sapienza pratica, perché in essi l' esperienza della scuola e le leggi eterne dal buon senso sono volte a temperar gli eccessi della pedagogia teoretica: i suoi *Pensieri*, se anche qua e là trascurati nella forma, sono un notevole esempio del modo di trattare popolarmente i piú alti problemi sociali e morali (2).

III. — Martini Ferdinando nacque a Monsummano nel 1841; fece i suoi studî in Pisa, poi fu professore nelle scuole normali e giornalista; fatto deputato nel 1875, fu dapprima segretario generale, poi ministro della pubblica istruzione, e da ultimo governatore civile dell'Eritrea, ufficio che tuttora esercita con decoro del nome italiano. È uno degli ingegni piú briosi e forti dell'Italia contemporanea: ha scritto svariatissimi articoli di critica letteraria, spiritosi *Proverbî* drammatici in versi e un libro importante sull'*Affrica italiana*; le sue novelle, raccolte nel volume *Peccato e penitenza*, sono delle piú belle della nostra letteratura moderna (3).

IV-V. — Foscolo Ugo nacque, di famiglia veneziana, in Zante nel 1776, esulò da Venezia nel 1797 alla caduta della repubblica, e visse per lo piú in Milano, militando con grado di capitano nell' esercito italico di

(1) E. Masi, *I tempi e la satira di G. Giusti*, Bologna, Zanichelli, 1881; G. Carducci, *Prefazione* alle *Poesie di G. G.*, Firenze, Barbèra, 1859; F. Martini, *Proemio* alle *Memorie inedite di G. G.*, Milano, Treves, 1890.

(2) C. Pigorini Beri, *A. Gabelli, reminiscenze*, Perugia, 1891; A. Amati, *A. Gabelli, studio biografico*, Padova, Drucker, 1893.

(3) T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale*. Roma, Perino, 1895, pag. 632.

Napoleone I e tenendo per breve tempo la cattedra di eloquenza nell'università di Pavia; nel 1815 esulò prima nella Svizzera, poi in Inghilterra, e ridottosi negli ultimi suoi anni a una dolorosa e umiliante povertà, morí in Londra nel 1827. Oltre le tragedie e le poesie minori, il Foscolo compose il carme dei *Sepolcri*, la piú insigne poesia lirica della letteratura italiana: le *Ultime lettere di Iacopo Ortis* sono un romanzo epistolare, scritto in una prosa calda e appassionata, di stile vibrato ed eloquente; importanti sono i saggî di critica letteraria, specialmente quelli su Dante e sul Petrarca; bellissimo l'*Epistolario*, pieno di affetto e di sincerità (1).

VI. — Giordani Pietro nacque in Piacenza nel 1774, fece i suoi studî a Parma e durante la dominazione napoleonica fu segretario nelle prefetture, poi nell'Accademia di belle arti di Bologna; dopo il 1815 visse in Milano, in Bologna, in Firenze, traendo il suo sostentamento dallo scrivere per i giornali letterari, poi si ridusse a Parma, ove sostenne persecuzioni per l'indipendenza dei suoi giudizi e morí nel 1848. Fu il maggior prosatore della scuola classica e autore di molteplici scritti, tra i quali sono notabili gli elogî di Napoleone I e del Canova, i saggî di critica artistica e l'*Istruzione per l'arte di scrivere*; il suo *Epistolario* è uno dei piú belli della nostra letteratura, e in esso, come negli altri scritti del Giordani, la profondità dei pensieri e la rettitudine de' giudizi sono avvalorate dallo stile magnifico e dignitoso e dal largo e organico periodare procedente da quell'intimo collegamento delle idee, che il Giordani poneva a fondamento principale dell'arte nello scrivere (2).

VII. — Manzoni Alessandro nacque in Milano nel

(1) F. G. de Winckels, *Vita di U. Foscolo*, Verona, 1885-1892; G. Chiarini, *Gli amori di U. F.*, Bologna, 1892; A. Ugoletti, *Studi sui Sepolcri*, Bologna, 1888.

(2) I. Della Giovanna, *P. Giordani e la sua dittatura letteraria*, Milano, 1882; A. Gussalli, *Memorie* nelle *Opere di P. Giordani*, Milano, 1854-65; G. Chiarini, *Scritti di P. G.*, Firenze, 1890.

1785, ebbe educazione signorile nei migliori collegî di Lombardia, dimorò da giovine in Parigi frequentando letterati e filosofi, e sposata nel 1808 Enrichetta Luisa Blondel si accese con lei della fede cattolica, e ne cantò gli ideali con accenti di altissima poesia nei suoi *Inni sacri;* durante la dominazione austriaca, dal 1815 al 1859, visse in disparte, ora nella casa paterna di Milano, ora nella villa di Brusuglio, tutto raccolto nei prediletti studî letterarî; fatto senatore nel 1860, si recò a Torino per partecipare alle votazioni per la proclamazione del Regno d'Italia e per il trasferimento della capitale a Firenze; morí tra il compianto della nazione nel 1873. Piú che gl'*Inni sacri* diedero fama al Manzoni il *Cinque maggio*, ode in morte di Napoleone I composta nel 1821, e le due tragedie o drammi storici, *Il conte di Carmagnola* e l'*Adelchi*: ma il suo capolavoro fu il romanzo dei *Promessi sposi*, scritto dal 1821 al '23, pubblicato nel '27, ove, intorno alla favola inventata del matrimonio di Renzo e Lucia impedito da un feudatario, rappresentò le condizioni morali, politiche ed economiche della Lombardia nel tempo della peste del 1630, toccando le piú alte cime dell'arte nella pittura dei caratteri, nelle descrizioni dei luoghi e degli stati dell'animo umano, nella vivacità misurata del dialogo; sí che i *Promessi sposi* divennero popolari e riuscirono un'opera immortale per la perfetta fusione della veritá storica e dell'invenzione, per lo sviluppo naturale dei fatti e de' caratteri, e per l'originalità dello stile conseguita per mezzo della naturalezza nel concepire e nell'esprimere (1).

VIII. — Fuà Fusinato Erminia nacque di famiglia israelita in Rovigo nel 1834, e convertitasi alla fede cattolica sposò nel 1856 il poeta satirico Arnaldo Fusinato di Schio (n. 1817, m. 1888); visse con lui a Castelfranco-

---

(1) G. Carcano, *Vita di A. Manzoni*, Milano, 1873; V. Bersezio, *A. M., Studio biografico e critico*, Torino, 1873; C. Cantù, *A. M., reminiscenze*, Milano, 1882; L. Beltrami, *A. Manzoni*, Milano, 1898; P. Petrocchi, *I promessi sposi con un commento storico, estetico e filologico*, Firenze, 1893-1901.

Veneto, coltivando gli studî letterari e prendendo parte alle cospirazioni patriotiche, finché nel 1864 esularono entrambi a Firenze; nel 1871 si trasferirono a Roma, ove la Fuà fu dapprima insegnante di lettere italiane nella Scuola normale e poi nel 1873 ebbe l'ufficio di direttrice della Scuola superiore femminile, fondata per iniziativa di lei dal Municipio di Roma; morí nel 1876, lasciando un volume di *Versi* affettuosi e gentili, alcune prose, tra le quali sono notevoli gli *Scritti educativi* e *La famiglia*, eccellenti lezioni di morale per le giovinette (1).

IX. — Vedi sopra al n. VII.

X. — GRADI TEMISTOCLE nacque in Siena nel 1824 e, compiti gli studî classici, si diede all'insegnamento privato, rifiutando d'entrare ai servigi del governo granducale: dopo il 1860 fu dapprima ispettore scolastico, poi preside di liceo e da ultimo provveditore agli studî in parecchie provincie del Regno; morí in Ancona nel 1887. Conoscitore, come pochi, del vivente linguaggio toscano, così ricco di naturali eleganze e di espressioni scultorie, ne fece largo uso nella sua bella versione delle *Commedie* di Terenzio; piú parcamente se ne valse nei *Racconti*, che sono tutti bellissimi, specialmente per la pittura del paese e del costume toscano (2).

XI. — D'AZEGLIO MASSIMO nacque nel 1798 in Torino, di nobilissima famiglia, e fu dapprima ufficiale nell'esercito piemontese e pittore paesista; nell'età eroica del nostro Risorgimento combatté l'oppressione pontificia e austriaca coi libri *Degli ultimi casi di Romagna* e dei *Lutti di Lombardia*; ferito a Vicenza nel '48, riparò in Toscana, donde Vittorio Emanuele II dopo il rovescio di Novara lo chiamò a presiedere il Consiglio dei ministri; resse con forte mano il governo del Piemonte fino al 1852, e nel 1859-60 ebbe importanti uffici diplomatici e politici.

(1) P. G. MOLMENTI, *E. Fuà Fusinato e i suoi ricordi*, Milano, 1877; G. GHIVIZZANI, *La vita e le opere di E. Fuà Fusinato* negli *Scritti letterari* di lei, Milano, 1883.

(2) F. MARTINI, *Prose italiane moderne*, Firenze, 1894, p. 532.

nell' esercizio dei quali fu uno dei cooperatori piú efficaci all' unificazione della patria; morí nel 1866. Come scrittore il D'Azeglio fu uno dei migliori della scuola romantica, e si leggono ancora con diletto i suoi romanzi storici, l' *Ettore Fieramosca* e il *Niccolò de' Lapi*: bellissimo tra i libri autobiografici è quello dei *Miei ricordi*, che riescono efficace strumento per l' educazione del carattere; e anche il suo *Epistolario*, piú che per la forma, si raccomanda per lo stesso titolo allo studio dei giovani (1).

XII. — Niccolini Giambattista nacque ai Bagni di San Giuliano presso Pisa nel 1783, studiò in Firenze e in Pisa, fu in gioventú amico del Foscolo, e per quasi tutta la sua vita tenne gli ufficî di professore di storia e di segretario nell'Accademia fiorentina di belle arti; morí nel 1861. È noto come scrittore di tragedie, quali il *Nabucco*, l'*Antonio Foscarini*, il *Giovanni da Procida*, l'*Arnaldo da Brescia*, il *Filippo Strozzi*, ove sotto forme classiche si fece banditore dell' idea della libertà e propugnatore della politica unitaria e antipapale: le sue prose, specialmente le *Lezioni di mitologia e di storia* e la *Storia della casa di Svevia*, sono scritte in uno stile vibrato e colorito, non senza eccessi artificiosi; piú piane e spontanee le lettere, che costituiscono uno dei buoni epistolarî della letteratura moderna (2).

XIII. — Savi Paolo nacque in Pisa nel 1789, fece gli studî sotto la direzione di suo padre, Gaetano Savi, insigne botanico, e fu professore di scienze naturali nell'Università pisana dal 1840 al 1871, anno della sua morte: nel 1862 era stato fatto senatore, ma poco partecipò alla vita parlamentare, tutto intento ai suoi studî e specialmente all' ordinamento del Museo di storia naturale, che

(1) P. Pavesio, *Massimo D'Azeglio, e i suoi romanzi e ricordi*, Firenze, 1872; C. Dejob, *Un homme d'État spirituel et chevaleresque*, Parigi, 1894.

(2) A. Vannucci, *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini*, Firenze, 1866.

è uno dei suoi titoli di gloria. L'altro è il libro dell'*Ornitologia toscana*, pubblicato nel 1827-31, e rifatto poi col titolo di *Ornitologia italiana*, col quale venne in luce nel 1873-74; opera giustamente celebrata non solo per la sua importanza scientifica, ma anche per la bellezza della forma (1).

XIV. — Vedi sopra al n. VII.

XV. — TURRISI COLONNA GIUSEPPINA nacque in Palermo nel 1822, studiò sotto la guida di Giuseppe Borghi, dal quale fu animata al culto della poesia; fece nel 1846 un viaggio per l'Italia fermandosi qualche tempo in Firenze; ritornata in patria, andò sposa a Giuseppe De Spuches, principe di Galati, nobile poeta anch'egli (n. 1819, m. 1884), ma dopo pochi mesi morí, nel 1848. Le sue *Liriche*, edite per la prima volta nel 1846, sono la espressione di un'alta e gentile malinconia, che non trascorre mai nella disperazione, ma temperata dal sentimento religioso e dall'amore della patria e dei congiunti è elevazione dell'anima: felicissimo fu l'uso lirico che la Turrisi Colonna fece dell'ottava rima, e per questo e per la forte e spontanea ispirazione ella va annoverata fra le migliori poetesse italiane (2).

XVI. — GAZZOLETTI ANTONIO nacque in Nago, paesetto del Trentino, nel 1813, si laureò in giurisprudenza a Padova ed esercitò l'avvocatura a Trieste; provò piú volte il carcere austriaco per aver preso parte a cospirazioni politiche, sí che esulò nel regno d'Italia, e vi ottenne alti uffici nella magistratura, prima a Brescia e poi a Lucca; morí in Milano nel 1866. Scrisse molte poesie liriche e drammatiche di mediocre valore e fu molto lodato per l'*Ondina d'Adelberga*, poemetto epico-lirico di passionata invenzione e di forma elegante; le sue cose migliori sono le poesie affettive, ricche di espressione, sebbene con

(1) G. MENEGHINI, *Biografia di P. Savi*, Napoli, 1882; A. CONTI, *Elogio di P. Savi*, Firenze, 1871.

(2) G. MESTICA, *Manuale della letteratura italiana nel secolo XIX*; Firenze, 1882-87, vol. II, pp. 567-575.

linee e contorni poco determinati, come del resto sogliono avere tutti i poeti della scuola romantica (1).

XVII. — Vedi sopra al n. VII.

XVIII. — STOPPANI ANTONIO nacque in Lecco nel 1824, fu sacerdote e combatté nelle campagne per l'indipendenza; divenne professore di geologia, prima nell'Università di Pavia e poi nell'Istituto superiore di Firenze, donde nel 1882 passò a Milano con l'ufficio di direttore del Museo civico; morí nel 1890. Oltre parecchie opere scientifiche, lo Stoppani scrisse una serie di poesie intitolate *Asteroidi* e le memorie sui *Primi anni del Manzoni*: ma il piú noto dei suoi libri è *Il bel paese*, ove le singolarità naturali dell'Italia sono descritte in una forma piena di allettamento e di vivacità (2).

XIX. — FARINI PELLEGRINO nacque nel 1776 in Russi (Romagna) e fu nutrito di buoni studî classici in Faenza e Bologna; tenne dal 1809 al 1820 l'insegnamento della eloquenza nel collegio di Ravenna, del quale fu rettore sino al 1830; indi visse in disparte, prima in patria, poi presso un nipote in Padova, donde nel 1843 fu chiamato all'ufficio di rettore dell'Università di Bologna; deposto tale ufficio dopo quattro anni, ritornò a Padova e ivi morí nel 1849. Lasciò molti discorsi e scritti letterari e buone lettere familiari, gli uni e le altre dettate con cura squisita della forma, ma non senza artificio: nella *Storia sacra* e nella *Storia romana*, scritte compendiosamente ad uso dei giovani, cercò di conservare lo spirito e lo stile degli antichi autori con la scorta de' quali era venuto intessendo le sue narrazioni; ma spesso riuscí freddo e scolorito (3).

XX-XXII. — LEOPARDI GIACOMO nacque in Recanati nel 1798, e fu educato in famiglia, ma fece da sé quei

(1) M. MAJNONI, *A. Gazzoletti poeta e patriota*, Milano, 1894.

(2) B. FEDRIGOTTI, *A. Stoppani, sua personalità e sue opere*, Rovereto, 1891; C. NEGRONI, *Commemorazione di A. Stoppani*, Firenze, 1892; T. TARAMELLI, *A. Stoppani e la geologia della Lombardia*, Pavia, 1891.

(3) G. MESTICA, op. cit., vol. I, pp. 401-410.

fortissimi studi di filologia che gli rovinarono la gracile complessione; strettosi d'amicizia col Giordani nel 1817, ne ebbe conforti e consigli che non valsero a sollevarlo dalla tristezza dolorosa in cui si veniva avvolgendo: viaggiò nel 1822 a Roma, nel '25 a Milano, nel '27 in Toscana; ma la sua vita si fece sempre piú sconsolata, e lo stato di depressione morale in cui egli era divenne sempre peggiore: Antoni Ranieri napoletano, che contrasse col Leopardi un'amicizia fraterna, cercò di liberarlo dalla tristezza conducendolo nel 1833 a viver seco in Napoli; ma le amichevoli sollecitudini riuscirono inefficaci e il Leopardi si spense d'improvviso in quella città nel 1837. Fu senza dubbio uno dei piú poderosi intelletti prodotti dal nostro paese: scrisse i *Canti*, che esprimono prima il dileguarsi delle illusioni umane e poi il dolore cagionato dal contrasto tra le reali condizioni del poeta e le illusioni risorgenti, in una forma che è la piú pura manifestazione del classicismo moderno; le *Operette morali*, dialoghi, discorsi e pensieri, ove il ragionamento procede serrato, incalzante, persuasivo, con uno stile sobrio e perspicuo; e l'*Epistolario*, ove è tutto l'uomo con le sue virtú e i suoi difetti, e i sentimenti del Leopardi, che il pessimismo della sua filosofia non riuscí a spegnere, e specialmente l'amore della patria e il culto dell'arte e della virtú, risplendono di vivissima luce (1).

XXIII. — Vedi sopra, al n. X.

XXIV-XXVI. — Chiarini Giuseppe nacque in Arezzo nel 1833 e, compiuti gli studî classici, ebbe un modesto ufficio amministrativo, dal quale al tempo dell'annessione della Toscana al Piemonte passò segretario nel Ministero dell'istruzione: nel 1865 fu fatto preside del liceo di Livorno, donde nel 1884 passò a uno dei licei di Roma; nel 1893 rientrò nel ministero dell'istruzione come capo

(1) G. I. Montanari, *Biografia del conte Giacomo Leopardi*, Roma, 1838; F. Montefredini, *La vita e le opere di Giacomo Leopardi*, Milano, 1881; e molti studi parziali di G. Mestica, F. Zumbini, G. Piergili, C. Antona-Traversi, ecc.

divisione, e fu successivamente capo dell' ispettorato centrale e direttore generale dell' istruzione secondaria sino al 1901. Vive in Roma dirigendo la *Rivista d'Italia*, per la quale, come già per la *Domenica letteraria* e per la *Nuova Antologia*, ha scritti molti articoli di critica letteraria. È dottissimo delle letterature straniere, ha tradotto in buoni versi italiani parecchie cose di Arrigo Heine, e come poeta ha raccomandato il suo nome alle *Lacrymae*, che traggono l' ispirazione da lutti di famiglia e sono la piú insigne poesia domestica della letteratura contemporanea.

XXVII. — Vedi sopra al n. VI.

XXVIII. — Vedi sopra al n. IV.

XXIX. — PERTICARI GIULIO nacque in Savignano di Romagna nel 1779 e, compiuti gli studî in Roma, si ritrasse a vivere a Pesaro, ove ebbe qualche pubblico ufficio; nel 1812 sposò la bellissima figliuola di Vincenzo Monti (cfr. il n. LXXIII) e nel '15 fu tra i favoreggiatori dell' impresa di Murat; tornato a Roma nel '18, fu uno dei promotori del *Giornale arcadico*, inteso a combattere il romanticismo, ma per ragioni di salute dovette ritornare a Pesaro, e in una villa presso quella città morí nel 1822. Il Perticari non ebbe tempo di compiere le opere letterarie, alle quali aveva posto mano; e degli scritti ch' ei compí meritano di esser ricordati il trattato *Degli scrittori del Trecento e dei loro imitatori* e l'*Apologia dell' amor patrio di Dante*, nelle quali opere si fece propugnatore di un purismo piú temperato e ragionevole che non fosse quello del padre Antonio Cesari: le sue lettere, non ostante qualche po' d' artificio, sono in generale assai eleganti ed affettuose; le sue poesie invece non hanno alcun valore letterario (1).

(1) L. BERTUCCIOLI, *Memorie della vita del conte Giulio Perticari*, Pesaro, 1823; F. VENDEMINI, *Intorno alla vita e alle opere di Giulio Perticari*, Bologna, 1875; G. S. SCIPIONI, *G. Perticari, letterato e cittadino*, Faenza, 1888.

XXX. — Vedi sopra al n. XX.

XXXI. — Cagnoli Agostino nacque in Reggio dell'Emilia nel 1810 e si educò per gli ammaestramenti di suo padre Luigi e sugli esempi dei suoi concittadini Luigi Lamberti e Giovanni Paradisi al culto delle forme classiche; ebbe l'esistenza travagliata da un malore che lo tolse di vita nel 1846, quando il suo intelletto era giunto alla piena maturità. Le *Poesie* del Cagnoli, quali egli stesso le diè in luce due anni prima di morire, sono di forma schiettamente classica, ma esprimono gentili affetti e mitissimi sentimenti, sí che per questa parte si può dire che siano piú prossime ai modi dell'arte romantica (1).

XXXII. — Bresciani Antonio nacque in Ala, nel Trentino, nel 1798, fece il corso degli studî ecclesiastici ed entrò nella Compagnia di Gesú; in servizio della quale, e della politica reazionaria, compose non pochi de' suoi scritti, intesi a mortificare nella gioventú gli ideali patriotici; morí nel 1862. Oltre a molti articoli di polemica religiosa e politica e a qualche operetta morale, compose dei romanzi oggi dimenticati, tra i quali l'*Ebreo di Verona*, che diede occasione a una fiera censura di Francesco De Sanctis: fu seguace del purismo piú esagerato, e nei suoi libri sparse una grande ricchezza di lingua, sebbene non saputa disciplinare da un giusto senso della misura.

XXXIII. — Silvagni Davide nacque in Roma nel 1831 e sin da giovane entrò nelle cospirazioni patriotiche, per la qual cosa ebbe a subire lunga prigionia politica; militò nelle guerre d'indipendenza e poi serví il paese negli uffici amministrativi, fino a conseguire nel 1886 il grado di prefetto: morí in Genova nel 1898 essendo al governo di quella provincia. Le cure politiche e burocratiche non impedirono al Silvagni di coltivare gli studi storici, dei quali diede parecchi saggi cospicui,

(1) G. Mestica, op. cit., vol. II, pp. 695-698.

come il libro sulla *Vita romana;* e quasi a sollievo di queste fatiche, scriveva di quando in quando descrizioni di paesi e di costumi, in forma assai corretta e garbata.

XXXIV. — Fucini Renato nacque nel 1843 in Monterotondo (Toscana) e fece i suoi studî in Pisa, dove per diletto compose rime in vernacolo; passato a Firenze nell' ufficio municipale di edilità, compose nel 1870 gli umoristici sonetti in dialetto pisano, che gli dettero una grande celebrità; è da molti anni regio ispettore scolastico ed esercita il suo ufficio nella provincia di Firenze. Ha dimostrato le sue singolari attitudini artistiche in molti brevi scritti qua e là pubblicati; ma il suo nome è raccomandato specialmente alle *Veglie di Neri,* novelle di pregevole invenzione nella lingua parlata del popolo toscano: molto dilettevole a leggersi, come pittura di paese e di costumi, è anche *Napoli a occhio nudo,* altra opera del Fucini assai meno conosciuta.

XXXV. — Sestini Bartolomeo nacque a San Mato Pistoiese nel 1792, e mandato a Firenze per gli studî d' ingegnere, vi conobbe il Foscolo e si strinse d' amicizia col poeta Francesco Benedetti, dall' esempio dei quali fu tratto a coltivare la poesia. Percorse l'Italia improvvisando versi e diffondendo le idee della *Carboneria,* cui era affigliato, sí che fu incarcerato in Sicilia. Liberato per intromissione del governo toscano, si ridusse a Roma sotto la protezione del cardinale Consalvi, ed ivi compose e pubblicò nel 1822 la *Pia de' Tolomei,* poemetto narrativo di squisita fattura; ma, non sentendosi sicuro dalle persecuzioni che infierivano contro i patrioti, esulò in Francia e morí in Parigi nel 1825 (1).

XXXVI. — Vedi sopra al n. XVIII.

XXXVII. — Vedi sopra al n. XIX.

XXXVIII. — Gotti Aurelio nacque in Firenze, nel 1834, crebbe a Laiatico nel Volterrano, e fece gli studî

(1) A. Vannucci, *Biografia di B. Sestini*, premessa alle sue *Poesie*, Pistoia, 1840 e Firenze, 1855.

di lettere e di giurisprudenza nelle Università di Pisa e di Siena; trasferitosi nel '54 a Firenze, scrisse versi e prose che gli meritarono di essere nel '57 eletto accademico della Crusca e compilatore del Vocabolario: nel '59 Raffaello Lambruschini gli fece avere l' ufficio di ispettore generale dell' istruzione primaria, che fu al Gotti occasione di scrivere il bel libro, *I discorsi di un maestro di scuola*; nel '64, soppressi gli ispettorati toscani, gli fu dato l' ufficio di direttore delle Gallerie, da lui tenuto sino al 1878. Vive ora in Roma, lavorando e scrivendo; e molte sue cose di prosa possono dirsi eccellenti esemplari per purezza di lingua e nobiltà di stile: fra tutte insigne la *Vita di Michelangelo Buonarroti*; molto utile è anche il *Vocabolario metodico della lingua italiana*, che il Gotti pubblicò nel 1883, e piacevoli e commoventi insieme le *Pagine staccate della mia vita*, date fuori nel 1896.

XXXIX. — Capuana Luigi nacque a Mineo, in Sicilia, nel 1839, e, fatti gli studî, si recò a Firenze, ove si fece conoscere favorevolmente come critico d' arte e di letteratura nei principali periodici; reduce in patria, fu sindaco del suo comune, poi nel 1877 si trasferí a Milano, ove scrisse di critica nei giornali. Le sue cose migliori sono la *Giacinta*, romanzo del '79, e le due raccolte di fiabe popolari, *C' era una volta* e *Il regno delle fate*, pubblicate nell' 82-83.

XL. — Grossi Tommaso nacque nel 1791 a Bellano, sul lago di Como, e, compiuti in Pavia gli studî legali, si trasferí a Milano, dove visse modestamente, aiutato da Alessandro Manzoni, sino a che nel 1838 poté aprire uno studio notarile: avendo nel 1848 rogato l' atto dell' annessione della Lombardia al Piemonte, fu costretto ad esulare, ma poté dopo poco tempo ritornare a Milano, dove morí nel 1853. Cominciò scrivendo poesie dialettali, quasi a gara con Carlo Porta; poi *La fuggiva*, l' *Ildegonda* e l'*Ulrico e Lida*, novelle in ottava rima di stile romantico, e il poemetto *I Lombardi alla prima crociata*, che ebbe fortuna superiore al merito: l' opera sua maggiore è il *Marco Visconti*, romanzo storico che intreccia a una

avventura d'amore la descrizione un po' fantastica delle condizioni della Lombardia nel secolo xiv (1).

XLI. — Zanella Giacomo nacque in Chiampo Vicentino nel 1820 e, fatti gli studî ecclesiastici, divenne professore di filosofia nel seminario di Vicenza; rimosso nel '53 dall'insegnamento, perché aveva manifestati sentimenti liberali, vi fu riammesso nel '57, prima nel liceo di Venezia, poi in quello di Vicenza: nel 1866 fu fatto professore di letteratura italiana nell'Università di Padova; collocato a riposo nel '76, si ridusse nella sua villetta presso l'Astichello, nel Vicentino, e ivi morí nel 1889. Scrisse poesie liriche, nelle quali con forma squisita espresse alti sentimenti religiosi e morali e cercò di conciliare la fede con la scienza, il sacerdozio con la società civile: tentò anche gli studî di storia e di critica letteraria, ma poco felicemente; tuttavia nel suo libro di *Paralleli letterari* sono assai acute osservazioni comparative tra i poeti italiani e gli inglesi (2).

XLII. — Torraca Francesco nacque nel 1853 a Pietrapertosa, nella Basilicata e, compiuti in Napoli gli studî letterari, entrò nel pubblico insegnamento e fu per piú anni professore nell'istituto tecnico di Roma; fatto provveditore agli studî per la provincia di Forlí nel 1888, fu nel '93 chiamato al Ministero della pubblica istruzione, ove esercitò successivamente gli ufficî di capo divisione, di ispettore capo e di direttore generale per l'istruzione primaria e normale: nel 1901, per soppressione d'ufficio, è stato collocato in aspettativa. Il Torraca è uno dei piú felici e operosi cultori degli studî di critica e storia letteraria, dei quali ha dato molti saggi importanti: scrive in forma spigliata e corretta, e all'erudizione grandissima congiunge finezza di senso critico e assai buon gusto di arte.

---

(1) C. Cantù, *Tommaso Grossi*, Torino, 1862; G. M. Gamna, *Tommaso Grossi e i Lombardi alla prima crociata*, Torino, 1885.

(2) F. Lampertico e S. Rumor nelle *Poesie di G. Zanella*, Firenze, 1894; G. Mazzoni, *Commemorazione di G. Zanella*, Padova, 1889; M. Tabarrini, *Discorso su G. Zanella*, Firenze 1889.

XLIII. — Vedi sopra al n. XIX.

XLIV. — STROCCHI DIONIGI nacque in Faenza nel 1762, fece i suoi studi in patria e poi in Roma, donde ritornò nel 1797 per prender parte ai nuovi ordini repubblicani instaurati dai Francesi. Nel 1801 fu deputato all'Assemblea costituente di Lione e durante la dominazione napoleonica fu sottoprefetto di Faenza; nel 1815 riparò a San Marino, donde poté restituirsi in patria nel '24 e vivere in disparte per non suscitare i sospetti della polizia che lo conosceva per antico liberale; dal '34 al '43 dimorò a Ravenna, prima con un ufficio amministrativo, poi come professore d'eloquenza; nominato senatore da Pio IX, partecipò sebbene vecchio ai moti del '48, falliti i quali si ritrasse a vita privata e morí nel 1850. Scrisse moltissimo in versi e in prosa; tradusse stupendamente le *Georgiche* e le *Bucoliche* di Virgilio; e il suo epistolario molto copioso è assai importante documento delle relazioni letterarie ch'egli ebbe con i principali scrittori italiani del suo tempo (1).

XLV. — BOTTA CARLO nacque a San Giorgio del Canavese nel 1766 e compí i suoi studi a Torino, laureandosi in medicina nel 1786; fautore delle idee democratiche, cospirò contro il governo piemontese, sí che fu in carcere piú di tre anni: uscitone nel '95, esulò in Francia, e divenuto medico militare, fece sotto Bonaparte la campagna d'Italia ed ebbe varie missioni a Corfú e in Valtellina; nel '99 fu chiamato a far parte del governo provvisorio piemontese, e quando il Piemonte fu aggregato alla Francia, fu deputato al Corpo legislativo; nel 1814 tornò a vita privata, ma non ritornò in patria; fu dal '17 al '22 rettore dell'Università di Rouen, poi visse per molti anni col frutto dello scrivere opere storiche, finché Carlo Alberto gli assegnò nel '32 una decorosa pensione; morí in Parigi nel 1837. Il Botta compose la *Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America* dal 1765 al

(1) G. MESTICA, op. cit., vol. I, pp. 362-365.

1783, poi la *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* e la *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini dal 1534 al 1789*; tre opere storiche con le quali rinnovò nella larghezza del disegno e nella solennità della lingua la forma storica dei Cinquecentisti, studiandosi di essere accurato e veridico nella narrazione, di serbare piena imparzialità nel giudicare gli avvenimenti e di diffondere alti e sani principî di libertà e di moralità politica (1).

XLVI. — Biondi Luigi nacque in Roma nel 1776, fece in patria gli studî della giurisprudenza ed entrato nella magistratura salí, durante la dominazione napoleonica, al grado di giudice nella Corte d'appello; fatto nel 1818 amministratore del patrimonio che aveva in Roma una principessa di Casa Savoia, ebbe frequenti occasioni di recarsi a Torino, accolto con molta benevolenza da Carlo Felice e da Carlo Alberto. Negli ultimi suoi anni si consacrò agli studî di archeologia, e morí in Roma nel 1839. Fu uno dei piú zelanti propugnatori del classicismo, e scrisse prose svariate, tra le quali sono notevoli i *Ragionamenti sulla Divina Commedia* e le lettere familiari; in versi compose alcune cantiche elegiache, gli scherzi anacreontici e versioni assai lodate delle *Bucoliche* e *Georgiche* di Virgilio e delle elegie di Tibullo (2).

XLVII. — Bersezio Vittorio nacque a Peveragno di Cuneo nel 1830 e fece gli studî in Torino, ove scrisse nei giornali diretti da Lorenzo Valerio e da Angelo Brofferio; fatte le campagne dell'indipendenza nel '48-49, si diede di nuovo al giornalismo politico-letterario e diresse fino al 1865 la *Gazzetta Ufficiale;* fu deputato al Parlamento dal '66 al '70. Il Bersezio è uno dei piú fecondi scrittori contemporanei: oltre a un numero infinito di articoli politici, letterari e storici, compose mol-

(1) C. Dionisotti, *Vita di Carlo Botta*, Torino, 1867; P. Pavesio, *Carlo Botta e le sue opere storiche*, Firenze, 1874; S. Botta, *Vita privata di C. Botta*, Firenze, 1877.

(2) G. Mestica, op. cit., vol. I, pp. 410-413.

tissimi drammi, romanzi e novelle, di mediocre valore: un capolavoro del teatro dialettale è la sua commedia piemontese, *Le disgràssie d' Monsù Travet*; molto importante è la sua opera sopra *Il Regno di Vittorio Emanuele II*, trent'anni di storia italiana narrata con accuratezza e sincerità.

XLVIII. — Ferrigni Pier Francesco nacque in Livorno nel 1836, fece in Pisa e Siena gli studi di giurisprudenza, fu ufficiale nell'esercito garibaldino nel '60, poi visse lungamente in Firenze, scrivendo per i giornali sotto il pseudonimo di *Yorick*; morí nel 1895: fu il tipo dello scrittore giornalista, dotato di ingegno e di coltura; poco profondo, è vero, ma variato, elegante, brioso. Libri piacevoli a leggere saranno sempre il *Su e giú per Firenze*, le *Passeggiate*, *Vedi Napoli e poi...*, la *Storia dei burattini*; e *Il Gran Re al Pantheon*, come quello che raccoglie e rende le impressioni della generazione che vide operare e morire Vittorio Emanuele II, avrà per i posteri valore anche di documento storico.

XLIX. — Mazzoni Guido nacque in Firenze nel 1858 e, compiuti gli studi delle lettere nell'Università di Pisa, entrò nell'insegnamento secondario come professore liceale; nel 1888 vinse per concorso la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Padova, donde nel '94 passò all'Istituto superiore di Firenze: è anche accademico della Crusca e uno dei compilatori del Vocabolario. Ha dato saggi notevoli di poesia, prima con liriche di maniera carducciana, poi con le *Voci della vita*, bellissimo esempio di poesia degli affetti domestici: ha scritto garbatamente di critica letteraria, e recentemente ha pubblicato un libro molto ben fatto, *L'Ottocento*, che è la piú compiuta storia della letteratura italiana nel secolo XIX.

L. — Lambruschini Raffaello nacque in Genova nel 1788 e fece il corso degli studi ecclesiastici in Roma presso uno zio vescovo e poi cardinale; nel 1815 abbandonò la Curia romana, ritirandosi a vivere in un possedimento della sua famiglia a San Cerbone presso Fi-

gline, nel Valdarno superiore; visse colà molti anni, dedito alle cure agricole, e nel 1825 fu tra i fondatori del *Giornale agrario toscano;* poi nel 1836 istituí nella sua villa un convitto per giovani e cominciò a pubblicare la *Guida dell' educatore,* il primo giornale pedagogico italiano: nel 1848 fu deputato e vicepresidente della Camera toscana e nel '59 all' Assemblea costituente; e unita la Toscana al Regno fu fatto senatore, ispettore generale degli studî e professore di pedagogia nell' Istituto superiore di Firenze: morí nella sua villa nel 1873. Veri monumenti della pedagogia italiana sono i suoi due libri *Dell' educazione* e *Della istruzione;* bellissimi di pensiero e di forma gli scritti di materia agraria ed economica e gli *Elogi e biografie;* opera postuma, che rivela libertà di giudizio e temperanza di propositi, i *Pensieri d' un solitario* (1).

LI. — Pigorini Beri Caterina nacque in Parma nel 1845 circa ed è vissuta per qualche tempo a Camerino, poi a Roma ove dimora abitualmente, attendendo a studî sulle tradizioni e sui costumi popolari (oggetto di quello studio che ha preso il nome di *folk-lore*). Quasi tutte le opere di lei hanno un fine nobilissimo, l' educazione morale e civile della donna italiana: notevoli, tra le altre, *Il libro dell' operaia* e *Il focolare domestico;* il libro *Le buone maniere* è un galateo o manuale di belle creanze, assai utile a leggersi dalle giovinette; molto piacevole ed istruttivo è anche quello dei *Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano.*

LII. — Vedi sopra al n. XXIV.

LIII. — Thouar Pietro nacque in Firenze nel 1809, di poveri genitori, ai quali nella fanciullezza procurò molti dolori per la sua cattiva condotta; messo in una casa di correzione, ne usci emendato e si diede tutto all' opera di educare ad alti sensi morali e patriotici la

(1) P. Dazzi, *Elogio di R. Lambruschini*, Firenze, 1892; A. Linaker, *Notizie sopra Raffaello Lambruschini* premesse all'opera: *Dell'educazione*, Firenze, 1892.

gioventú popolana: collaborò col Lambruschini alla *Guida dell'educatore* e poi fondò le *Letture di famiglia*; venuto il 1859, fu chiamato a dirigere la prima scuola normale istituita in Toscana, ma una malattia acuta lo spense nel 1861. Il Thouar fu un vero educatore del popolo nella pienezza del significato; e per il popolo scrisse novelle e dialoghi, viaggi e commedie, compendi e trattati: nei quali tutti agli alti intendimenti educativi vanno congiunte le doti di una forma perspicua e vivace, con impronta di schietta italianità (1).

LIV. — Marradi Giovanni nacque a Livorno nel 1852, e, fatti gli studî di lettere nell'Istituto superiore di Firenze, entrò nel pubblico insegnamento, prima nel ginnasio di Pistoia, poi nei licei di Spoleto e di Modena; fatto provveditore agli studi nella provincia di Pesaro nel 1893, passò successivamente in quelle di Massa e Carrara e di Pisa, ove dimora adesso. Cominciò assai presto a pubblicare versi splendidi di imagini e di armonie: le sue *Canzoni moderne*, del 1879, le *Fantasie marine*, del 1881, i *Ricordi lirici*, del 1884, e le *Ballate moderne*, del 1895, sono tra le cose piú belle della lirica contemporanea: pochissimo scrisse in prosa, ma alcuni suoi articoli fanno fede delle ottime disposizioni che il Marradi avrebbe avuto anche all'esercizio della critica (2).

LV. — De Amicis Edmondo, nato in Oneglia nel 1846, si diede alla vita militare e prestò servigio di ufficiale nell'esercito nazionale dal 1865 al 1870: fattosi conoscere come scrittore per mezzo delle *Novelle* e dei *Bozzetti della vita militare*, si ridusse a vita privata per attendere con miglior agio allo scrivere: pubblicò quindi alcuni libri di viaggio, la *Spagna*, l'*Olanda*, il *Marocco*, il *Costantinopoli*, di valore molto disuguale; fortuna grandissima ebbe il *Cuore*, libretto scritto per l'educa-

(1) F. Martini, *Prose italiane moderne*, pp. 549-550.

(2) A. Cioci, *Quattro sognatori, appunti critici*, Firenze, 1896, pp. 3-49.

zione dei fanciulli; poca invece le sue *Poesie* e gli altri libri piú recenti, nei quali i concetti del socialismo moderno sono enunciati con uno spirito di filantropia sociale, che ne attenua il significato.

LVI. — Vedi sopra al n. VI.

LVII. — Vedi sopra al n. XX.

LVIII. — Vedi sopra al n. VII.

LIX. — Vedi sopra al n. LIII.

LX. — CARDUCCI GIOSUE nacque in Valdicastello, presso Pietrasanta, nel 1836, e, compiuti gli studî nell'Università di Pisa, entrò nel pubblico insegnamento, dapprima nel ginnasio di Empoli, poi nel liceo di Arezzo: era già venuto in buona nominanza per notevoli saggi di poesia e di critica allorché nel 1860 fu dal Mamiani. ministro della pubblica istruzione, chiamato alla cattedra di letteratura italiana, ch' egli onora anche oggidí, nella Università di Bologna, città che divenne come la sua seconda patria e ove egli vive nella venerazione universale. Il Carducci è senza dubbio il maggior poeta dell' Italia contemporanea, degno continuatore nei tempi nuovi della patria di quel classicismo che per mezzo dell'Alfieri e del Parini, del Monti e del Foscolo preparò il suo Risorgimento: dai *Iuvenilia* ai *Giambi ed epòdi*, dalle *Rime nuove* alle *Odi barbare*, la poesia del Carducci, tutta piena dei fremiti, delle speranze, dei ricordi della gente italiana, è una magnifica ascensione verso la perfezione dell' arte. Come prosatore il Carducci ha creato un tipo nuovo: i suoi scritti di critica e storia letteraria, oltre all' aver rinnovato il metodo delle indagini e i criteri del giudizio sulle opere di letteratura, sono un esempio insigne di prosa nobilissima, nella quale la compostezza dello stile antico è sapientemente accordata con la genialità fresca e vivace dello scrivere moderno (1).

---

(1) *Rivista d' Italia*, a. IV, fasc. 5° (maggio 1901): tutto consacrato a illustrare la vita e le opere del Carducci.

LXI. — Guerrini Olindo nacque in Sant'Alberto di Romagna nel 1845 e compí gli studi di giurisprudenza nell'università di Bologna; fatta la campagna garibaldina del '66, viveva in privata oscurità, allorché nel '78 pubblicò sotto il titolo di *Postuma* una raccolta di poesie, ch'ei finse lasciate da Lorenzo Stecchetti, un amico suo che sarebbe morto nel fiore degli anni: queste poesie miste di sentimentalismo e di naturalismo, scritte in forma or vibrata or carezzevole, parvero audace novità, suscitarono discussioni e imitazioni, e dettero all'autore una grande celebrità. Dopo, egli si volse agli studî della critica e della storia letteraria e fu fatto bibliotecario dell'Università di Bologna, ufficio che esercita ancora.

LXII. — Foianesi Rapisardi Giselda nacque in Firenze nel 1860 e crebbe educata nei buoni studî letterari, che coltivò anche dopo il suo matrimonio col poeta siciliano Mario Rapisardi: nel 1892 entrò nel pubblico insegnamento, nella regia scuola normale di Perugia; poi nel 1894 fu nominata ispettrice degli educandati, ufficio che tuttora esercita con molta lode nelle provincie del circolo di Venezia, sua residenza. È scrittrice affettuosa e garbata, che sa opportunamente far tesoro, ma senza pedanterie, della padronanza che ha della lingua fiorentina; e le sue *Memorie di collegio* sono anche per il contenuto uno dei migliori libri di lettura per le nostre giovinette.

LXIII. — De Simoni Rebizzo Bianca nacque in Genova nel 1830, di buona famiglia, che curò di farla istruire nelle lettere e nelle arti: sposò Lazzaro Rebizzo, ricchissimo genovese, che nel 1848 fu inviato del Governo piemontese in Venezia; e molto si adoperò con l'opera e con gli scritti a promuovere la benefica istituzione di Asili d'infanzia: ridottasi la famiglia a povero stato, i coniugi Rebizzo ebbero amichevole ospitalità in una villa di Raffaele Rubattino, noto armatore di piroscafi, nella quale Bianca morí nel 1871, il giorno della sua festa; e la sua morte fu cantata in versi gentili da

Aleardo Aleardi, mentre da Giambattista Giuliani, celebre dantista, furono raccolti e dati alle stampe i suoi pochi scritti, quasi tutti di carattere educativo.

LXIV. — Vedi sopra al n. XIII.

LXV. — Anfosso Carlo nacque in Torino nel 1850, fece in patria gli studî della medicina e delle scienze naturali e da buon allievo di Michele Lessona volse la propria operosità a divulgare tra il popolo i risultati delle piú recenti indagini scientifiche; dopo avere esercitato per molti anni la medicina in Saluzzo, entrò nel pubblico insegnamento, ed ora è professore di storia naturale in uno dei licei di Roma. Ha pubblicato molti libri e articoli, nei quali le piú solide conoscenze scientifiche sono esposte popolarmente in forma amabile e disinvolta: curioso e istruttivo è *Il fuoco.*

LXVI. — Costanzo Giuseppe Aurelio nacque a Melilli, in Sicilia, nel 1843, e fece i suoi studî a Siracusa e a Napoli, interrompendoli per il servizio militare prestato dal '64 al '68; sin d'allora compose e pubblicò *Versi* affettuosi e facili, ma non acquistò una certa fama che con il poemetto *Gli eroi della soffitta*, nel 1880; chiamato alla cattedra di letteratura nell'Istituto femminile di magistero in Roma, ne è presentemente direttore; e in quest'ufficio si può dir che sia stato e sia il padre amoroso e il consigliere fidato di piú generazioni delle insegnanti nelle nostre scuole magistrali e complementari.

LXVII. — Giarrè Billi Marianna nacque in Firenze nel 1850 ed ebbe un'ottima educazione letteraria, che dimostrò nei pochi, ma eletti saggi di prosa e poesia dati alle stampe; sposò il dottor Luigi Billi, amicissimo del Carducci; è da molti anni direttrice disciplinare nell'Istituto femminile di magistero in Firenze, e la sua cara imagine materna è scolpita nell'animo di moltissime delle nostre insegnanti, che ebbero la fortuna di ascoltare la sua severa e serena parola educatrice.

LXVIII. — Serao Matilde nacque a Patrasso, in Grecia, di famiglia napoletana, nel 1856, e in Napoli crebbe e fu educata, svolgendo tutta la vivacità calda e

affascinante di un ingegno veramente napoletano; giovine ancora scrisse romanzi e novelle, che le diedero fama; e recatasi a Roma si diè all'esercizio del giornalismo, che ha continuato ancora dopo il suo matrimonio con Edoardo Scarfoglio, letterato abruzzese, insieme al quale dirige ora in Napoli uno de' giornali piú diffusi nell'Italia meridionale. Tra suoi romanzi i migliori sono *Cuore infermo*, *Fantasia*, *Il romanzo della fanciulla*, *Fior di passione*; notevoli anche i *Racconti napoletani*, per la sicura percezione e l'efficace pittura dei costumi.

LXIX. — Vedi sopra al n. III.

LXX. — Vannucci Atto nacque nel 1810 a Tobbiana, nel Pistoiese, e compiuto il corso degli studî ecclesiastici, fu insegnante ginnasiale nel convitto Cicognini di Prato; nel 1848-49 partecipò ai moti rivoluzionari e fu deputato alla Assemblea Toscana e rappresentante del governo provvisorio presso la Repubblica Romana; esulò in Francia, poi fu professore al liceo di Lugano, e nel '54 ottenne il permesso di ritornare in patria; nel '59 fu membro della Consulta di Stato, nel '60 deputato all'Assemblea Toscana, nel '61 al Parlamento nazionale, nel '65 senatore del Regno; tenne anche l'ufficio di bibliotecario della Magliabechiana e la cattedra di letteratura latina nell'Istituto superiore di Firenze, ove morí nel 1883. Scrittore nobilissimo ed elegante, lasciò, oltre moltissime opere minori, la *Storia dell'Italia antica*, *I primi tempi della libertà fiorentina* e *I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848*; tre opere storiche, le quali gli assicurano un luogo cospicuo tra i moderni cultori di questa disciplina (1).

LXXI. — Vedi sopra al n. X.

LXXII. — Pellico Silvio nacque in Saluzzo nel 1789 e fu educato a Torino e a Lione; seguí il padre a Milano, durante il tempo del Regno italico, e fu amicissimo del

(1) C. Guasti, *Commemorazione di A. Vannucci*, Firenze, 1883; G. Procacci, *Discorso biografico su A. Vannucci*, Pistoia, 1885.

Monti e del Foscolo; entrato nel 1816 come istitutore in casa del conte Luigi Porro Lambertenghi, fu ascritto alla Carboneria, e arrestato nel 1820 fu condannato a 15 anni di carcere duro, che scontò in parte nelle prigioni austriache dello Spielberg; graziato nel 1830, si ridusse a Torino, tutto ristretto in pratiche religiose, fino alla morte che lo colse nel 1854. Scrisse dodici tragedie, di mediocre valore, tra le quali fu celebratissima la *Francesca da Rimini*; molte cantiche e liriche, ormai dimenticate; i *Doveri degli uomini*, libretto educativo, del quale la forma poco accurata è in qualche modo scusata dalla rettitudine degli ammaestramenti; e *Le mie prigioni*, semplice e schietta narrazione della sua decennne prigionia, una vera battaglia combattuta contro l' oppressione straniera (1).

LXXIII. — Monti Perticari Costanza nacque in Roma, figlia del celebre poeta Vincenzo Monti, nel 1792 e fu educata a buoni studî in un educandato di Ferrara; data in moglie nel 1812 al letterato pesarese Giulio Perticari, rimase vedova nel 1822, e per piú anni trascorse una vita dolorosissima, fatta segno alle piú acerbe accuse da parte dei congiunti del defunto marito; si ridusse a Ferrara dove morí nel 1840. Fu esimia cultrice degli studî danteschi e ne diè qualche saggio non volgare; scrisse versi eleganti e affettuosi e un poemetto *L'origine della rosa*, in fluenti ottave; le sue lettere sono delle piú belle, per impeto di passione e spontaneità di forma, che siano uscite dalla penna di donna italiana (2).

LXXIV. — Leopardi Paolina, sorella affettuosa dell' infelice poeta, nacque in Recanati nel 1800 e crebbe coi fratelli nell' austerità della casa paterna, senza sorrisi e senza gioie: fece buoni studî, anche di latino, e poté cosí far giusta stima di Giacomo, che ella amava tene-

(1) P. Giuria, *Silvio Pellico e il suo tempo*, Voghera, 1854.

(2) A. Monti, *Intorno alla vita ed agli scritti di C. Monti-Perticari* nei *Versi e lettere di C. M. P.*, Firenze, 1860, pp. 3-12.

ramente: la sua giovinezza si logorò tra disegni di matrimonio, che non ebbero seguito, e uno di essi diè occasione alla mirabile canzone leopardiana *Nelle nozze della sorella Paolina*, per la quale ella fu consacrata all' immortalità; visse solitaria sino a veder la morte di tutti i suoi, e da ultimo, visitata in Napoli la tomba del grande fratello, si condusse a Pisa, ove morí nel 1869 (1).

LXXV. — Paladini Luisa Amalia nacque in Milano nel 1810, di genitori lucchesi che nel 1815 si ricondussero in patria; crebbe educata nei buoni studi, dei quali diè un primo saggio con un' ode pubblicata nel '19; nel '34 iniziò la pubblicazione di un giornale pei fanciulli, di materia tradotta in gran parte dal francese; dal '44 al '49 diresse in Lucca l' asilo femminile d' infanzia, poi si trasferí a Firenze, ove pubblicò a piú riprese parecchi giornali educativi; chiamata nel 1872 a dirigere l' educandato femminile di Lecce, morí in quella città nello stesso anno. Restano di lei molte poesie eleganti e concettose, un romanzo intitolato *La famiglia del soldato*, una buona scelta di *Lettere di ottimi autori sopra le cose familiari*, e il *Manuale per le giovinette italiane*, eccellente libro educativo che non dovrebbe mancare nella piccola biblioteca di ogni alunna di scuola complementare (2).

LXXVI. — Ferrucci Rosa nacque in Bologna nel 1835 e fu educato dalla madre, la celebre Caterina Franceschi Ferrucci (cfr. § 18, n. VII); trasferitasi con la sua famiglia in Pisa, ebbe conforti e consigli alle lettere da Giovanni Rosini professore in quella Università; morí giovane nel 1857. Furono raccolti e pubblicati dalla madre gli *Scritti* di Rosa, poesie e prose assai notevoli per la giusta temperanza del pensiero e del sentimento con l'eleganza non ricercata dello stile.

(1) E. Boghen Conigliani, *La donna nella vita di G. Leopardi*, Firenze, 1898, pp. 59-117; C. Antona Traversi, *Paolina Leopardi, note biografiche*, Città di Castello, 1898.

(2) T. Del Carlo, *L. A. Paladini, studio biografico e letterario*, Lucca, 1877.

LXXVII. — Vedi sopra al n. LX.

LXXVIII. — Mantegazza Paolo nacque in Monza nel 1831 e fece i suoi studî in Milano, Pisa e Pavia, ove conseguí la laurea in medicina; partecipò nel 1848 alla lotta delle Cinque giornate, e fu deputato al Parlamento dal 1865 al '76; fu professore di patologia all'Università di Pavia fino al 1869, poi di antropologia nell' Istituto superiore di Firenze, ove insegna tuttora: è senatore del Regno dal 1876. Ha pubblicato un numero grandissimo di opere, molte delle quali intese a volgarizzare la scienza e specialmente i precetti dell' igiene: i suoi libri, *Fisiologia del piacere*, *Profili e paesaggi della Sardegna*, *La mia tavolozza*, *Un giorno a Madera*, e altri, sono scritti con una forma imaginosa e colorita, piena di allettamenti: la *Testa*, che volle quasi contrapporsi al *Cuore* del De Amicis, ebbe poca fortuna (1).

LXXIX. — Vedi sopra al n. XXIV.

LXXX. — Barzellotti Giacomo nacque in Firenze nel 1844, compí i suoi studî nell'Università di Pisa, ed entrato nel pubblico insegnamento, fu dapprima professore di filosofia nel liceo Dante di Firenze, poi nelle Università di Roma e Pavia, e di nuovo a Roma, ove insegna ancora. Ha scritto molto di filosofia, di letteratura, di questioni storico-politiche; sempre con uno stile ricco di pregevoli doti, ornato e lucido nello stesso tempo: le sue cose migliori sono il *David Lazzaretti*, i *Santi, solitari e filosofi* e i *Saggi psicologici*.

LXXXI. — Targioni Tozzetti Adolfo, appartenente ad una famiglia nella quale il culto delle lettere e delle scienze è tradizione secolare, nacque in Firenze nel 1840, e fatti ottimi studî scientifici e letterarî, entrò nel pubblico insegnamento; ed ora è professore di anatomia comparata nell'Istituto superiore di Firenze e direttore della regia stazione di entomologia agraria: tra le sue opere merita speciale menzione, anche per la forma, quella sugli *Animali ed insetti del tabacco*, pubblicata nel 1891.

(1) T. Sarti, op. cit., p. 616.

LXXXII. — CAVALLOTTI FELICE nacque in Milano nel 1842 e crebbe animato da forte sentimento patriotico; nel '60, ancora giovinetto, prese parte alla spedizione dei Mille; poi, fatta sotto Garibaldi la campagna del '66, si diede al giornalismo, combattendo con violenza gli uomini e le idee prevalenti nel governo, sí che ebbe a sostenere molti duelli e a subire persecuzioni e prigionía; entrato alla Camera dei deputati nel 1873, vi combatté sempre con accanimento la immoralità politica; durante il cholèra napoletano del 1884 capitanò la squadra dei volontari infermieri, che tanto contribuirono a lenire quella immensa sventura; negli ultimi anni si era accostato agli uomini di governo, ch'ei sospingeva sulla via delle riforme liberali: fu spento tragicamente, in duello, nel 1898 in una villa presso Roma. Scrisse moltissimo, forse troppo, in prosa e in versi: i suoi drammi storici portano i segni della fretta, ma alcuni hanno tratti bellissimi, come i *Pezzenti* e l'*Alcibiade*; migliori sono i drammi idillici, quali *Il cantico dei cantici*, *La figlia di Jefte*, *La luna di miele*; le sue liriche sono ricche di imagini e di sentimento, ma povere e disuguali di stile (1).

LXXXIII. — Vedi sopra al n. VI.

LXXXIV. — Vedi sopra al n. XI.

LXXXV-LXXXVI. — Vedi sopra al n. I.

LXXXVII. — ORLANDI VENERIO nacque a Montecòsaro, nelle Marche, nel 1845 e, fatti in patria buoni studî, entrò nel pubblico insegnamento come professore nel ginnasio comunale di Forlí: poi passò nei licei regi, prima insegnante di letteratura italiana e preside di quello di Fano, poi preside di uno dei licei di Roma, ove trovasi presentemente. È scrittore di molto buon gusto, fedele alle tradizioni della scuola classica romagnola, come appare specialmente da quel carissimo libro, che è il suo *Giovinetto filologo*.

---

(1) P. BARDAZZI, *F. Cavallotti nella vita, nella politica, nell'arte*, Palermo, 1898.

LXXXVIII. — Vedi sopra al n. XV.

LXXXIX. — Bini Carlo nacque in Livorno nel 1806 e, sebbene avesse vivissimo l'ardore degli studî, dovette attendere in giovinezza agli affari del commercio paterno; strettosi d'amicizia a F. D. Guerrazzi, collaborò nello *Indicatore livornese*, e con lui aiutò il Mazzini a gettare le basi della Giovine Italia; arrestato nel 1833 con altri patrioti, soffrí molto durante la breve prigionia, e ne uscí rovinato nella salute; morí a Carrara nel 1842, lasciando le *Memorie d'un prigioniero* e altri brevi scritti in prosa e in versi, che, raccolti e pubblicati dagli amici, rivelarono la sua anima ardente di nobili passioni e un intelletto potente (1).

XC. — Fogazzaro Antonio nacque in Vicenza nel 1842, fu discepolo di Giacomo Zanella e studiò legge in Torino nel '61; è vissuto e vive quasi sempre in patria, occupato nei suoi studî e scrivendo romanzi, novelle e poesie, in cui il sentimento cristiano si accorda con la modernità della forma: i romanzi suoi piú famosi sono *Malombra*, pubblicato nel 1882, e *Daniele Cortis* nel 1885; le poesie raccolte sotto il titolo di *Valsolda* sono pregevoli per originalità e finezza d'invenzione e di stile.

XCI. — De Manzoni Antonio nacque in Venezia intorno al 1830 e, compiuti gli studî d'ingegneria, fu addetto alle miniere di Agordo sulle Alpi; di una delle quali, lo stabilimento montanistico di Vallalta, descrisse le vicende senza alcuna intenzione di fare opera letteraria, ma riuscendo narratore colorito e vivace delle cose da lui vedute: alcune pagine di quel libretto piacquero tanto ad Antonio Stoppani che volle trascriverle per saggio nel suo libro *Il bel paese*.

XCII. — Vedi sopra al n. XIII.

XCIII. — Pascoli Giovanni nacque in San Mauro di Romagna nel 1858, fece gli studî in Urbino e in Bo-

---

(1) G. Mazzini, *Ai giovani*, negli *Scritti editi e postumi di C. Bini*, Livorno, 1843.

logna, ed entrato nell'insegnamento pubblico nel 1882, fu lungamente professore di lingue classiche nei licei di Matera, Massa e Livorno; finché le vittorie da lui ripetutamente riportate nelle gare internazionali di poesia latina indette ad Amsterdam richiamarono l'attenzione del ministro Codronchi, che nel 1898 lo nominò professore ordinario di letteratura latina nell'Università di Messina. Sino da giovine il Pascoli scrisse poesie, che risentivano l'efficacia degli esempi carducciani; poi in quelle dell'età piú matura, raccolte sotto il titolo di *Myricae*, appare maggior indipendenza artistica: le bellissime liriche inspirate dal ricordo dei cari suoi morti, non sono senza qualche sforzo di squisitezza e qualche sprezzatura stilistica che ne attenua il pregio. Da qualche tempo il Pascoli si è dato alla critica dantesca, e i suoi libri *Minerva oscura* e *Sotto il velame*, intesi a dichiarare le allegorie del poema sacro, sono stati oggetto di molte e benevole discussioni (1).

XCIV. — Vedi sopra al n. LI.

XCV. — Vedi sopra al n. LXX.

XCVI. — Vedi sopra al n. X.

XCVII — Giachi Valentino nacque in Livorno nel 1830 e da giovinetto partecipò alla guerra d'indipendenza del '48 combattendo a Montanara; dopo il 1859 entrò negli uffici dell'amministrazione finanziaria, nel 1875 fu trasferito a Roma e, divenuto capo-divisione nel Ministero del tesoro, morí in quella città nel 1896. Fornito di buoni e solidi studi storici e letterari, scrisse poesie e prose assai pregevoli; importante, come documento di fatti veduti, *La battaglia di Curtatone e Montanara*; curiosa e dilettevole *La storia dei buffoni*; e molto istruttivi gli *Amori e costumi latini* e *Un viaggio imaginario in Roma antica al tempo d'Augusto*, due libri che si possono consigliare alle giovinette perché apprendano, senza bisogno di ricorrere ad opere d'erudizione, quali fossero le costumanze dell'antica Roma.

(1) A. Cioci, *Quattro sognatori*, cit., pp. 53-66.

XCVIII. — Vedi sopra al n. IV.

XCIX. — Monti Vincenzo nacque alle Alfonsine, in Romagna, nel 1754 e, fatti i suoi studî in Faenza e Ferrara, si recò nel '78 a Roma, ove rimase, con l' ufficio di segretario di casa Braschi, sino al '97; passato a dimorare in Milano, ebbe ufficî nel governo della Cisalpina, esulò nel '99 in Francia e, tornato in Italia dopo la battaglia di Marengo, fu professore di eloquenza in Pavia sino al 1804; fatto poeta e storiografo del Regno italico, si trasferí di nuovo a Milano, ove rimase poi sempre fino alla morte accaduta nel 1828. Fu il piú vero poeta dell' età sua, della quale seguí e rese i profondi e rapidi mutamenti d' idee e di affetti: nelle molte liriche d' occasione, nei poemetti, nelle tragedie dimostrò una fantasia vivacissima che si espandeva in versi di classica fattura; tradusse in modo mirabile l'*Iliade* di Omero; e nelle prose, per lo piú d' argomento letterario e filologico, diè esempi insigni di stile decoroso ed efficace (1).

C. — Rosmini Antonio nacque in Rovereto nel 1797, fece gli studî a Padova e nel '21 fu ordinato sacerdote; recatosi a Roma, concepí il disegno di un nuovo istituto sacerdotale, che fondò in Domodossola nel '28 sotto il titolo della Carità; combattuto dai Gesuiti, dovette sostenere molte lotte; nel '48 fu mandato a Roma dal governo piemontese per trattare con Pio IX la lega dei principi italiani; ritiratosi a Stresa, dove trasferí il suo istituto, ebbe gli ultimi anni confortati dall' illustre amicizia del Manzoni; morí nel 1855. Fu uno dei piú forti pensatori del secolo xix e la sua filosofia mirava ad accordare la fede con la scienza: scrisse molte opere filosofiche e religiose e alcune anche di carattere letterario; e il suo *Epistolario* è uno dei piú belli di quel tempo, per calore di affetti e schiettezza di stile (2).

---

(1) L. Vicchi, *V. Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830*, Faenza e Roma, 1870-1885; B. Zumbini, *Sulle poesie di V. Monti, studî*, Firenze 1886.

(2) F. Paoli, *Della vita di A. Rosmini*, Torino, 1880; G. Lockhardt, *Vita di A. Rosmini*, trad. ital., Venezia, 1888.

CI. — Vedi sopra al n. XX-XXII.

CII. — Vedi sopra al n. XI.

CIII. — Vedi sopra al n. III.

CIV. — Guacci Nobile Maria Giuseppina nacque in Napoli nel 1808, fece buoni studi letterari sotto la guida di Basilio Puoti, e congiunse sempre al culto della poesia la cura piú scrupolosa delle cose domestiche; le sue *Rime*, pubblicate per la prima volta nel 1832, le dettero subito una gran fama, anche perché miravano a infondere nelle donne il sentimento della patria; fallite le speranze italiane, si addolorò tanto che morí immaturamente nel 1848. Le sue liriche, ricche d'imagini e d'eleganza, sono di forma un po' studiata, ma efficacissima; specialmente le canzoni petrarchesche sono nobilissimi esempi di stile poetico: nel poemetto epico-lirico, *L'ultima ora di Saffo*, parve quasi gareggiare col Leopardi, ma la sua invenzione, piú conforme alla storia, è assai meno poetica di quella del poeta recanatese (1).

CV. — Vedi sopra al n. LXXVII.

CVI. — Gené Giuseppe nacque a Turbigo nella provincia di Pavia nel 1800 e, compiuti gli studi nell'Università pavese, vi fu assunto come assistente alla cattedra di storia naturale; fattosi conoscere favorevolmente con alcuni lavori di entomologia, fu nel 1831 chiamato alla cattedra di zoologia nella Università di Torino, nella quale insegnò sino al 1847, anno della sua morte. Oltre a moltissimi scritti di carattere scientifico, tra i quali sono di singolare importanza quelli per la *Fauna sarda*, il Gené lasciò la *Storia naturale degli animali* e *I pregiudizi popolari intorno agli animali*, esempi insigni del modo di volgarizzare la scienza e insieme di uno stile semplice e schietto (2).

CVII. — Orsi Pietro, nato a Villanova Mondoví nel 1863, fece i suoi studi nell'Università di Torino ed entrò

---

(1) G. Mestica, op. cit., vol. II, pp. 587-590.

(2) F. Predari, *I secoli della letteratura italiana di G. B. Corniani, continuati*, ecc., Torino, 1856, vol. VIII, pp. 124-126.

nell' insegnamento pubblico come professore di storia: presentemente è insegnante nel regio liceo Foscarini di Venezia. È autore di pregevoli opere storiche, tra le quali è da raccomandare sopratutto il libretto *Come fu fatta l'Italia*, storia popolare del Risorgimento nazionale: molto utile, specialmente per gli insegnanti, è la *Storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti;* opera più dotta, la storia delle *Signorie e principati italiani,* dal 1350 al 1500.

§ 12. *Grammatica.* — Per ciò che concerne la grammatica, il programma ufficiale prescrive alla classe I una *ripetizione generale coordinata alle letture e agli esercizi di memoria*; con la quale prescrizione non s' intende, a mio avviso, di proibire quello studio dei precetti grammaticali, che ho già dimostrato esser necessario nella scuola complementare in quanto ella adempie all'ufficio di corso preparatorio per la scuola normale. La prescrizione ufficiale significa che lo studio di questi precetti deve procedere sommariamente, fermando l'attenzione massime sopra quelle regole e osservazioni, delle quali più facilmente e frequentemente si può avere la riprova nella lettura degli autori. Consiglio alle insegnanti di assegnare alle alunne come studio domestico le definizioni e regole stampate in carattere maggiore, cioè i §§ 1, 2, 4, 6, 8, 10, 11, 13, 14, 16-21, 23-29, 31, 32, 36, 41-43, 45-46, 49-51, 54, 56, 58, 60-65, 67-78, 80-84, 86-89, 91-118, 120-129, 131-162, 166-168, 177, 180, 185, 187, 196-198, 201-203, 205, 207, 209-214, 221, 223, 224, 232, 233, 235, 236, 240-246, 252, 257-265, 268, omettendo in questi ciò che è stampato in carattere piccolo, che dovrà insieme con gli altri paragrafi formare oggetto di esposizione e di esercitazione orale da farsi in classe dalla insegnante, mediante opportune

interrogazioni alle alunne, nella lezione settimanale assegnata ai precetti.

La ripartizione di questa materia nel corso dell'anno scolastico, va lasciata all'iniziativa della insegnante; la quale anche giudicherà, a seconda dei particolari bisogni della sua scolaresca, su quali parti debba più trattenersi, su quali meno. Ad ogni modo, dato che nel corso dell'anno si possano consacrare a questo studio dei precetti grammaticali non meno di 25 lezioni, io crederei che una ripartizione ragionevole fosse questa:

1ª lezione: Definizioni preliminari; natura e rappresentazione dei suoni; natura e forme della sillaba; natura e forme del dittongo (§§ 1-13);

2ª lezione: Natura, forme e modificazioni della parola; elementi e leggi della formazione e alterazione della parola (§§ 14-22);

3ª lezione: Definizione della proposizione, del periodo e del costrutto; elementi e forme della proposizione; soggetto, predicato e complementi: leggi della loro concordanza (§§ 23-41);

4ª lezione: Regole ortografiche riguardo alla rappresentazione dei suoni; regole dell'accentuazione (§§ 42-49);

5ª lezione: Regole della punteggiatura (§§ 50-62);

6ª lezione: Natura, flessione e alterazioni del nome sostantivo; uso del nome sostantivo (§§ 63-80);

7ª lezione: Natura, flessione e alterazioni del nome aggettivo; uso del nome aggettivo (§§ 81-97);

8ª lezione: Natura, flessione e alterazioni del pronome (§§ 98-109);

9ª lezione: Uso del pronome (§§ 110-123);

10ª lezione: Natura e flessione dell'articolo; uso dell'articolo (§§ 124-132);

11ª lezione: Natura del verbo e definizioni relative (§§ 133-141);

12ª lezione: Flessione del verbo (§§ 142-147);

13ª lezione: Verbi irregolari: nozioni generali (§§ 148-152);

14ª lezione: Esercizi di ripetizione sui verbi anormali, difettivi e impersonali (§§ 153-155);

15ª lezione: Terminazioni e formazioni verbali; relativi esercizi di ripetizione (§§ 156-159);

16ª lezione: Uso del verbo: ausiliari, transitivi, intransitivi (§§ 160-167);

17ª lezione: Uso del modo indicativo e dei suoi tempi (§§ 168-176);

18ª lezione: Uso dei modi imperativo, congiuntivo e condizionale, e dei loro tempi (§§ 177-186);

19ª lezione: Uso del modo infinito e delle sue voci (§§ 187-195);

20ª lezione: Uso delle persone e dei numeri e del verbo impersonale (§§ 196-197);

21ª lezione: Natura e uso dell' avverbio (§§ 198-211);

22ª lezione: Natura e uso della preposizione (§§ 212-222);

23ª lezione: Natura e uso della congiunzione (§§ 223-234);

24ª lezione: Natura e uso della interiezione (§§ 235-240);

25ª lezione: Esposizione sommaria delle regole sulla formazione e sull' uso delle proposizioni, sulla forma delle proposizioni, sulla formazione del periodo (§§ 241-268);

Quest'ultima lezione non deve essere una trattazione compiuta dell'importantissimo argomento, che dovrà essere ripreso nella classe II, nelle prime lezioni dell' anno scolastico, come introduzione allo studio dei precetti di letteratura.

§ 13. *Componimenti scritti.* — A maggiore esplicazione e a compimento delle nozioni generali già date (§ 7) credo opportuno raccomandare alle insegnanti che nella scelta dei temi di composizione per le alunne

della classe I si attengano, almeno per i primi sei mesi dell'anno scolastico, al metodo riconosciuto nella pratica assai fruttuoso di alternare temi scelti sopra le letture fatte via via in classe e a casa con temi scelti liberamente. La composizione per imitazione, per quanto non sia scevra da difetti, anzi sia riprovata da alcuni pedagogisti, è tutt'altro che inopportuna per chi muove i primi passi sulla via della difficile arte dello scrivere: ciò che importa è di non farne abuso, ma di valersene in temperata misura e con saggia discrezione. Le letture di prosa e di poesia contenute nel volume I del MANUALE offriranno occasione a temi molteplici e svariati; e per i temi, indipendenti dalle letture, le insegnanti potranno ricorrere alle raccolte già indicate. Tuttavia mi pare utile di soggiungere qui una serie di temi, tra i quali le insegnanti potranno eleggere quelli che dovranno settimanalmente assegnare come lavoro domestico alle alunne della classe I; e indicherò fra parentesi le prose e poesie del MANUALE, o i brani di esse, su cui i temi stessi sono stati in parte foggiati:

1. Racconto d'invenzione per dimostrare quanto sia da apprezzare la virtú del risparmio (cfr. n. II delle *Letture*,).
2. Chi non fa non falla: considerazioni ed esempi.
3. Descrizione di un mattino d'autunno (cfr. n. III).
4. Cristo ha lasciato nei precetti suoi:
   Non far altrui quel che patir non vuoi.
   (ARIOSTO: *Orlando furioso*, canto XXVIII).
5. Scrivere a una cugina, che dimora in un'altra città, presentandole e raccomandandole un'amica che frequenterà la sua stessa scuola (cfr. n. IV-VII).
6. Osa, soffri, confida!
   (TASSO, *Gerusalemme liberata*, canto X).

7. Madre e maestra; pensieri e ricordi (cfr. n. VIII).

8. Si avvicina il Natale: quali idee ed affetti suscita in voi? (il presepio, il ceppo, le strenne).

9. Raccontare, brevemente, il fatto narrato nella *Pietà di mamma* del Gradi (cfr. n. X).

10. Anno nuovo, vita nuova (svolgere il tema sotto forma di lettera a una sorella maggiore).

11. Narrare i guai passati da una donna maldicente (cfr. n. XIV).

12. I passeri nell' inverno: sentimenti e pensieri che la loro vista suggerisce a una giovinetta.

13. La macchina da cucire (cfr. n. XLIX).

14. Una giovinetta, uscita di collegio, scrive alla sua direttrice nell' occasione dell' onomastico di lei.

15. D' inverno: in città e in campagna (cfr. n. XXXVI, XL, XLI).

16. Ambasciator non porta pena: racconto d' invenzione.

17. L' esser nati in umile stato non può essere cagione di vergogna a chi vive virtuosamente (cfr. n. LIII).

18. Viene la primavera: speranze e desiderî.

19. La lontananza non può spegnere, anzi rafforza l' amore della patria (cfr. n. LV).

20. La miglior vendetta è il perdono: racconto.

21. Scrivere una lettera di ringraziamento ad un' amica che abbia reso un servigio (cfr. LVII).

22. Nessuno deve mai insuperbire della prospera fortuna, né avvilirsi per le avversità della vita.

23. Descrizione di una villa (cfr. n. LXIX).

24. Impara l' arte e mettila da parte: racconto d' invenzione.

25. La gentilezza dei modi è il miglior ornamento delle fanciulle (cfr. n. LI e LXXII).

26. Ragguagliate un' amica, che vive in campagna, sopra l' andamento dei vostri studî.

27. I colori della bandiera italiana (cfr. n. LXXXII).

28. Descrivere una gita in campagna.

29. Raccontare una burla fatta ad alcune amiche durante la ricreazione.

30. Studio e divertimento; fatica e diletto (considerazioni derivate dall' esperienza propria).

31. « Gli uomini si vergognano non delle ingiurie che fanno, ma di quelle che ricevono ».

(G. Leopardi).

32. Sono superba d'essere nata italiana!

33. Gli esami sono vicini: timori e propositi di una giovinetta, che ha studiato poco.

34. Descrivere una festa cittadina (si potrà precisare il tema nell' occasione di qualche festa locale, civile o religiosa).

35. L'arrivo della posta in un paese di montagna.

36. Cosí faceva mio padre! Il bene e il male che ne nasce.

37. Davanti a una vetrina di un orefice: descrizione e pensieri.

38. Quali ricordi suscita in voi il monumento di un uomo illustre (si può determinare con l' indicazione di un monumento esistente nella città).

39. Acqua passata non macina piú: racconto (la insegnante spieghi il significato del proverbio).

40. Relazione descrittiva di una passeggiata ginnastica.

41. Esami e vacanze (desiderî e propositi di una giovinetta).

§ 14. *Componimenti orali.* — I temi per la composizione orale debbono essere molto facili e semplici, e come si è già accennato, possono assai utilmente trascegliersi dalle prose e poesie lette o imparate a memoria. Non darò una serie di temi per questo esercizio; ma qualche esempio basterà per norma delle insegnanti. Suppongano di leggere nella scuola il n. III, *Le voci dell'alba*, di Ferdinando Martini; subito alle prime parole, *Compiangete chi si leva tardi!*, si pre-

senta un bel tema di composizione orale; procedendo nella lettura, si ha l'occasione a foggiarne un altro: *Sentimenti che desta nell'animo il mattino*; e piú avanti, ancora quest'altro: *Il canto degli uccelli accresce la giocondità della vita.* S' imagini che le alunne recitino a memoria il n. XVI, la poesia *All'autunno* di Antonio Gazzoletti: ecco sin dai primi versi l'occasione ad un tèma: *La caduta delle foglie e delle speranze*; poi dalle strofe di mezzo se ne trae un altro: *Quali sono i fenomeni piú caratteristici dell'autunno*; e infine dagli ultimi versi si possono ricavare anche questi: *Le allegre manifestazioni della primavera fanno concepire le piú liete speranze* e *La giovinezza è la primavera della vita*; e cosí via. Del resto per questo esercizio della composizione orale la scelta del tèma non ha molta importanza: quello che importa si è che la insegnante spieghi i maggiori avvedimenti nel guidare le alunne nella invenzione e scelta delle idee e nel loro ordinamento logico e legato. Gioverà assai, nella classe I, svolgere mediante l'esercizio della composizione orale, molti argomenti propri delle lettere familiari, e anche di quelli che sono materia di altri componimenti d'uso piú comune, come le scritture ufficiali, commerciali e private; al qual fine la insegnante avrà presenti le norme date nel MANUALE (vol. II, §§ 31-46).

§ 15. *Esercizi vari.* — Quale possa essere la materia di questi esercizi si è già abbastanza spiegato nella parte generale (§ 9).

Come letture domestiche, delle quali le alunne dovranno render conto nei modi già indicati, mi sembrano opportune quelle che non sono registrate come letture di classe nel § 10. Per esercizi di memoria,

da assegnarsi nella misura già stabilita per ogni classe, saranno da preferire i nn. III, VIII, IX, XVI, XVII, XXIV, XXXI, le prime sedici linee del numero XXXVI, i nn. XXXVIII, XLI, XLIX, LII, LIV, LXI, le prime diciotto linee del n. LXVIII, il n. LXXVII, le ultime dodici linee del n. LXXX, i nn. LXXXII e CIV, e le linee 24-44 del n. CV. Ma una parte delle lezioni assegnate alle esercitazioni varie potrà utilmente esser consacrata ad un maggior svolgimento per mezzo di applicazioni orali di quei precetti grammaticali, che sono piú difficili ad apprendere e a ritenere, e specialmente di quelli che nel § 12 sono stati indicati come oggetto delle lezioni 3ª, 5ª, 16ª, 17ª, 18ª e 19ª.

§ 16. *Ripetizione finale.* — Molte insegnanti, guidate senza dubbio da uno squisito senso pratico, hanno mantenuto nelle nostre scuole la pratica eccellente della ripetizione finale, non ostante che qualche pedagogista non le faccia buon viso. Io la ritengo utile e opportuna, a condizione per altro che sia limitata per il tempo, alle lezioni del mese di giugno, e per la materia, alle parti piú essenziali del programma svolto durante l'anno. Nella classe I si potranno consacrare alla ripetizione generale da quindici a diciotto lezioni; le quali per grandissima parte saranno occupate dalle nozioni e applicazioni di grammatica italiana, e specialmente da quelle che ho già indicate sulla fine del paragrafo precedente: la insegnante dovrà in modo particolare rivolgere la mente delle alunne alle forme della proposizione, alle leggi della concordanza, alle regole di punteggiatura; e su questi tre punti, che sono dei piú essenziali, farà fare alle alunne esercizi orali improvvisi, collettivi e indivi-

duali, durante il periodo della ripetizione generale. Qualcuna delle lezioni di questo periodo dovrà darsi alla ripetizione (recitazione e spiegazione) delle poesie che la insegnante assegnerà come obbligatorie a sapersi per la prova dell'esame finale; le quali non saranno tutte quelle studiate a memoria durante l'anno, ma solamente una parte, cinque o sei al piú, e preferibilmente le piú brevi. In una delle lezioni finali la insegnante riassumerà anche, con chiara e succinta esposizione, le norme che avrà avuto occasione di dare durante l'anno sulla composizione, e specialmente sulla proporzione e sull'economia delle varie parti di uno scritto qualsiasi.

Parte speciale per la classe II.

§ 17. *Letture.* — In questa classe l'esercizio della lettura scolastica potrà incominciare a procedere con minore lentezza, perché le alunne, ormai addestrate nell'uso del MANUALE e specialmente delle annotazioni, potranno di molte difficoltà darsi la spiegazione da sé stesse; ma la insegnante dovrà curare di fare, via via che l'occasione si presenti, gli opportuni richiami dei precetti grammaticali studiati nella classe I, e specialmente di quelli concernenti la sintassi dei modi e tempi verbali, e delle forme della proposizione e del periodo.

Le prose e poesie da leggere e spiegare nella scuola durante l'anno scolastico saranno, a mio giudizio, le seguenti:

I. Lingua e dialetto (*G. B. Giorgini*).
II. Ricordi di scuola (*F. De Sanctis*).
IV. Rondinella pellegrina (*T. Grossi*).
V. Fiore di gioventú (*G. Leopardi*).
VII. Varietà di natura e di vita (*C. Franceschi Ferrucci*).
VIII. Carlo Magno e la conquista d'Italia (*A. Manzoni*).
X. Le mutazioni dei gusti e delle idee (*E. Bindi*).
XI. A mia madre (*G. Pozzone*).
XII. Ricordo paterno (*G. B. Maccari*).
XV. Il primo giorno dei Mille (*G. Carducci*).
XVI. Nei cieli (*C. Bon Brenzoni*).
XVII. Emulazione ed invidia (*C. Balbo*).
XIX. Un viaggio miracoloso (*M. Tabarrini*).

XX. Fiducia e onestà (*L. Settembrini*).
XXI. In morte d'una bambina (*A. Maffei*).
XXII. La campana del due novembre (*G. Turrisi Colonna*).
XXIII-XXVII. Tra parenti (*V. Monti, U. Foscolo, G. Leopardi*).
XXX. Il giardino zoologico di Londra (*G. Zanella*).
XXXI. Avventura di viaggio (*E. Mayer*).
XXXIII. Mal comune, mezzo gaudio (*G. Giusti*).
XXXIV. La fantàsima (*G. Leopardi*).
XXXVI. Le genti primitive (*T. Mamiani*).
XXXVII. Consigli di un contadino ai figliuoli (*A. Gabelli*).
XXXIX. Un giorno di neve a Milano (*A. Stoppani*).
XL. L'inverno (*L. Carrer*).
XLII. La correzione del carattere (*M. D'Azeglio*).
XLIII. Il giuramento di Pontida (*G. Berchet*).
L. La fontana delle Benizze (*C. Botta*).
LI. La poesia (*G. Prati*).
LII. Ricordi di un gentiluomo ai figliuoli (*G. Pasolini*).
LIV. Sinonimi italiani (*G. Grassi*).
LV. Origini della mezzería toscana (*G. Capponi*).
LVI. La ginestra e la mammola (*L. Fiacchi*).
LVII. Il vespro siciliano (*M. Amari*).
LVIII. Gli anniversari (*G. Leopardi*).
LIX. Agricoltura e poesia (*F. Marconi*).
LXV. Venezia e Genova dopo la guerra di Chioggia (*G. Serra*).
LXVI. I giardini inglesi (*I. Pindemonte*).
LXVII. Cristalli di rocca stratificati (*G. B. Venturi*).
LXVIII. Il soldato della libertà (*V. Troya*).
LXIX. Lo scoraggiamento (*C. Balbo*).
LXX. Il canto del cigno (*G. Gené*).
LXXI. Ritratto d'una bambina (*L. Biondi*).
LXXII. Canto di giovinetta (*N. Tommaseo*).
LXXIII. Tramonto di maggio (*U. Foscolo*).
LXXIV. Amor fraterno (*S. Pellico*).
LXXVI. A Gavinana (*G. Giusti*).

LXXVII. In un paese dei Pirenei (*T. Mamiani*).
LXXVIII. Sul lago di Garda (*C. Arici*).
LXXX. Il miracolo delle noci (*A. Manzoni*).

Gli altri numeri sono raccomandati per le letture domestiche, in conformità degli avvertimenti già dati (§ 5).

§ 18. *Notizie degli autori.* — Le prose e poesie da leggere nel secondo anno di corso sono in parte di autori già conosciuti nel primo; tuttavia sarà opportuno che anche per questi la insegnante dia, sia pure piú sommariamente, un breve cenno, sí perché possono esservi alunne nuove alla scuola e all'uso del MANUALE, sí perché le altre possono aver dimenticato ciò che in proposito dei singoli autori fu detto loro l'anno precedente. Credo quindi non sia inutile, nel dare le notizie biografiche nuove, il richiamare quelle che già si trovano nel § 11.

I. — GIORGINI GIAMBATTISTA nacque a Montignoso di Lunigiana nel 1818 e, compiuti in Pisa gli studi giuridici, ebbe in quell'Università la cattedra di diritto criminale: nel 1848 scrisse nei giornali politici e fece la campagna dell'indipendenza combattendo a Curtatone: nel 1859-60 fu dei piú operosi promotori dell'annessione della Toscana al Piemonte e quindi fu deputato al Parlamento dal '60 al '71, che fu nominato delegato governativo presso la Regía dei tabacchi: nel '72 fu fatto senatore, e vive ancora in patria. Da giovane scrisse versi italiani di elegante fattura; nella sua vecchiaia ha tradotto assai bene in latino alcune odi del Carducci; collaborò alla redazione del *Novo vocabolario*, promossa da E. Broglio, e ne scrisse la prefazione spiegando le teorie sulla lingua professate dal Manzoni.

II. — DE SANCTIS FRANCESCO nacque a Morra Irpino, nella provincia di Avellino, nel 1817, e fece gli studi in

Napoli sotto il marchese Basilio Puoti, l' ultimo dei puristi, che gli ottenne nel '37 l' ufficio d' insegnante nel Collegio militare della Nunziatella; partecipò ai fatti del '48 e dopo piú anni di prigionia politica, esulò nel '52 a Torino, ove tenne pubbliche lezioni su Dante; nel '56 fu fatto professcre a Zurigo. Reduce in patra nel '60, fu dapprima governatore d'Avellino, indi ministro del-l' istruzione, ufficio che tenne poi anche nel governo del Regno d' Italia nel '61-'62, nel '78 e nel '79-81; dal 1861 in poi fu deputato al Parlamento; morí nel 1883. Fu il creatore della critica letteraria italiana e i suoi *Saggi critici* contengono analisi profonde dell' arte dei nostri grandi scrittori, da Dante e dal Petrarca al Leopardi e al Manzoni; scrisse una *Storia della letteratura italiana*, e le *Memorie* dei suoi anni giovanili (1).

III. — Vedi § 11, n. XVIII.

IV. — Vedi § 11, n. XL.

V. — Vedi § 11, n. XX.

VI. — Vedi § 11, n. LIII.

VII. — Franceschi Ferrucci Caterina nacque in Narni nel 1803 e fu educata a ottimi studî letterari; sposò da giovane il latinista Michele Ferrucci, col quale visse lungamente in Bologna e poi in Pisa, ove egli nel '43 fu chiamato professore di letteratura latina; morí nel 1887. Fu scrittrice di versi eleganti e di prose dettate in uno stile nobile e dignitoso; ma il pregio durevole di alcuni suoi libri, quali *Una buona madre* e *L' educazione morale della donna italiana*, è l' alto intendimento di educazione morale e civile che l' autrice si propose di conseguire (2).

VIII. — Vedi § 11, n. VII.

IX. — Vedi § 11, n. XIII.

X. — Bindi Enrico nacque nel 1812 a Canapale, nel Pistoiese, e fu educato nel seminario di Pistoia, ove,

---

(1) P. Ferrieri, *Francesco De Sanctis e la critica letteraria*, Milano, 1888.

(2) M. Ricci, *Ritratti e profili*, Firenze, 1887.

ordinato che fu sacerdote, insegnò le materie letterarie sino al 1856, che fu chiamato a dirigere il liceo Forteguerri; nel 1861 andò a Siena rettore e professore in quel Seminario, donde lo tolse Pio IX nel 1867 facendolo vescovo di Pistoia e Prato: promosso nel 1871 all' arcivescovado di Siena, morí in quella città nel 1876. Fu autore di molti buoni scritti di filologia e di storia letteraria e sono ancora assai pregiati i suoi commenti sulle opere di Giulio Cesare e di Orazio; tradusse le *Confessioni* di sant'Agostino; e il suo stile è lodato come un felice accordo tra le regole dell' arte e la spontaneità del linguaggio parlato (1).

XI. — Pozzone Giuseppe nacque in Trezzo di Lombardia nel 1792; fece gli studî in Milano e fu lungamente professore di retorica nel ginnasio di Brera: strettosi d' amicizia col Manzoni, ebbe da lui l' incarico di rivedere le bozze di stampa dei *Promessi sposi* e con acutezza di giudizio rilevò luoghi da emendare e suggerí correzioni di lingua e di stile: morí nel 1841, lasciando, come saggio del suo eletto ingegno e degli ottimi studî, un libretto di versi, che sembrano un tentativo di metter d' accordo la forma classica pariniana con il sentimento romantico (2).

XII. — Maccari Giambattista nacque a Frosinone nel 1832, studiò in Roma sotto Luigi Rezzi e poi fece da maestro al minor fratello Giuseppe, valoroso poeta (n. 1840, m. 1867); non ebbe vicende notevoli, perché visse privatamente, alieno dalle cure politiche, tutto raccolto nelle esercitazioni letterarie; morí nel 1868. Fu buon verseggiatore, e sarebbe forse riuscito ottimo prosatore, a giudicarne dal breve saggio dato nella biografia del fratello Giuseppe (3).

XIII. — Vedi § 11, n. X.

---

(1) G. Mestica, op. cit., vol. II, pp. 629-630.
(2) Ivi, vol. II., pp. 700-701.
(3) Ivi, vol. II, p. 651.

XIV. — Regaldi Giuseppe nacque in Novara nel 1809, studiò giurisprudenza in Torino, dove nel '33 diè un pubblico esperimento di improvvisazione poetica; viaggiò l'Italia, l'Europa, l'Oriente, sempre improvvisando versi; a Napoli, nel '49, soffrí per ragioni politiche la prigionia; uscitone, riparò in Piemonte, e dopo il '59 fu professore di storia a Parma, a Cagliari e a Bologna, ove morí nel 1883, salutato dal Carducci per « l'ultimo dei trovatori ». Le sue poesie improvvise sono esuberanti di fantasia e d'imagini; quelle degli ultimi suoi anni sono tentativi lodati di poesia scientifica: la *Dora*, l'*Egitto antico e moderno* e altri suoi libri di prosa si leggono con diletto per la varietà del contenuto e per la forma colorita e vivace (1).

XV. — Vedi § 11, n. LX.

XVI. — Bon Brenzoni Caterina nacque in Verona nel 1813, e compiuta appena la propria educazione, fu data in moglie a Paolo Brenzoni nel 1831; perduti due bambini, si diede tutta verso il '40 agli studî letterari, né li abbandonò neppure quando la vista venne a mancarle e le malattie a tormentarla; morí nel 1856. Per la forza dell'ingegno poetico la Bon Brenzoni superò ogni altra donna italiana: le sue poesie, ispirate a un'alta idealità religiosa, sono piene di melanconica rassegnazione e di nobili pensieri; lo stile è grave e austero, ma risente gli effetti di una coltura qua e là deficiente (2).

XVII. — Balbo Cesare nacque di nobile famiglia in Torino nel 1789; da giovinetto seguí il padre esule con la famiglia reale di Savoia, e durante gli ultimi anni della dominazione napoleonica ebbe uffici amministrativi; militò dopo il 1815 nell'esercito piemontese e dopo la rivoluzione del '21 emigrò in Francia; reduce in patria nel '26, si diede agli studî storici senza abbandonare la politica; promulgato lo statuto, fu presidente del Mini-

(1) C. Negroni, *Discorso su G. Regaldi*, Novara. 1887.

(2) A. Messedaglia, *Biografia di C. B. B.* nelle *Poesie* di *C. Bon Brenzoni*, Firenze, 1857.

stero durante la guerra d'indipendenza del '48; fu deputato al Parlamento, ma negli ultimi suoi anni si tenne in disparte, anche per motivi di salute; morí nel 1853. Le opere storiche del Balbo sono molte e molto importanti, specialmente il *Sommario della storia d'Italia* e la *Storia d'Italia sotto i barbari*; i suoi scritti politici, come le *Speranze d'Italia*, contribuirono efficacemente al risorgimento nazionale; le *Novelle* e i *Pensieri ed esempi* sono ispirati a generosi intendimenti civili e morali (1).

XVIII — Vedi § 11, n. XIX.

XIX. — TABARRINI MARCO nacque a Pomarance, nella provincia di Pisa, nel 1818 e fece i suoi studî a Volterra e a Pisa, laureandosi in giurisprudenza; nel '48 fece la campagna d'indipendenza, scrisse nei giornali politici e fu deputato all'Assemblea toscana: fatto membro del Consiglio di Stato della Toscana, questo alto ufficio gli fu conservato nel Regno d'Italia; sí che dimorò successivamente a Torino, a Firenze e a Roma: nominato senatore nel 1871, fu poi presidente del Consiglio di Stato sino alla sua morte accaduta nel 1898. Fu insigne cultore delle ricerche storiche, delle quali diè saggio negli *Studî di critica storica*, e fu uno dei migliori scrittori moderni di biografie, come appare dal suo libro su *Gino Capponi* e dalle *Vite e ricordi d'italiani illustri del secolo* XIX; la sua prosa decorosa e agile insieme è uno degli esemplari piú notevoli dello scrivere moderno (2).

XX. — SETTEMBRINI LUIGI nacque in Napoli nel 1813, fece gli studi letterari alla scuola del Puoti e nel '35 ottenne una cattedra nel liceo di Catanzaro: arrestato nel '39 come promotore di una società politica liberale, fu liberato solamente nel '42, privato della cattedra e costretto a insegnare per le case: nel '47 pubblicò la famosa *Protesta del popolo delle due Sicilie* e nel '48 fu eletto deputato; nel '49 fu arrestato con altri patrioti e

(1) E. RICOTTI, *Della vita e degli scritti di C. Balbo*, Firenze, 1856.
(2) G. MAZZONI, *Commemorazione di M. Tabarrini*, Firenze, 1899.

visse nell'ergastolo sino al '59. Caduti i Borboni, fu ispettore generale dell' istruzione, professore di letteratura nell'Università dal '62 in poi; fu fatto senatore nel '71, e morí nel 1877. Oltre le *Lezioni di letteratura italiana* e scritti vari di letteratura, di politica e di arte, lasciò le *Ricordanze della mia vita*, uno dei piú belli e piú educativi libri autobiografici che abbia l' Italia (1).

XXI. — Maffei Andrea nacque a Riva di Trento nel 1798 e si educò agli esempi di Vincenzo Monti e agli ammaestramenti di Paolo Costa; tutta la sua miglior vita spese traducendo in bei versi italiani le opere dei poeti piú insigni di Germania e d' Inghilterra, ma compose anche versi originali pieni di affetto; fu nominato senatore nel 1879 e morí nel 1885. Fra le sue versioni è veramentne mirabile quella dei drammi e delle liriche dello Schiller; in alcune altre notarono i critici qualche infedeltà ed eccessiva libertà; fra le poesie originali le migliori sono i sonetti e le ballate.

XXII. — Vedi § 11, n. XV.

XXIII-XXIV. — Vedi § 11, n. XCIX.

XXV-XXVI. — Vedi § 11, n. IV.

XXVII-XXVIII. — Vedi § 11, n. XX.

XXIX. — Vedi § 11, n. XXXII.

XXX. — Vedi § 11, n. XLI.

XXXI. — Mayer Enrico nacque nel 1802 in Livorno, di una famiglia di commercianti venuti di Germania; fatti gli studî in patria, fu istitutore in una famiglia inglese, e collaborò nell'*Antologia* scrivendo di materie letterarie e pedagogiche; dal '23 al '28 dimorò in Germania, poi sino al '32 a Roma, e sino al '43 viaggiò all' estero, prendendo parte attivissima ai lavori di preparazione del risorgimento nazionale. Reduce a Livorno, vi si ammogliò; prese parte nel '48 alla campagna d' indipendenza; quindi si consacrò tutto all' incremento dell' istruzione popolare, della quale in Toscana fu prin-

(1) F. Torraca, *L. Settembrini, notizie*, Napoli, 1877.

cipale promotore. Dopo il 1859 non volle né onori né uffici, che non gli sarebbero mancati; continuò la sua propaganda di bene, e morí nel 1877. Non ebbe ambizioni letterarie, ma riuscí scrittore sobrio, lucido, efficace; le sue lettere familiari sono piene di vita e di calore e meriterebbero di essere raccolte, a testimonianza di una vita spesa tutta per beneficare gli umili e per giovare alla patria (1).

XXXII. — Vedi § 11, n. XI.

XXXIII. — Vedi § 11, n. I.

XXXIV. — Vedi § 11, n. XX.

XXXV. — Secchi Angelo nacque in Reggio dell' Emilia nel 1818 e giovinetto ancora entrò nella Compagnia di Gesú, consacrandosi tutto agli studî fisico-matematici e astronomici; dal '47 al '49 visse all' estero, poi fu chiamato a Roma a dirigere l' osservatorio del Collegio romano; morí nel 1878. Le sue opere scientifiche, e specialmente *L' unità delle forze fisiche*, *Le stelle* e le *Lezioni di fisica terrestre* hanno pagine splendide anche nel rispetto della forma.

XXXVI. — Mamiani Terenzio nacque in Pesaro nel 1799, fece gli studî in patria sotto la guida del Perticari e poi in Roma; visse da giovine alcun tempo in Firenze e Torino, ove insegnò nel Collegio militare, e nella rivoluzione dell' Italia centrale nel '31 fu deputato alla Assemblea di Bologna e ministro dell' interno; esule in Francia fino al '47, fu ministro costituzionale di Pio IX nel '48 e invano si oppose nel '49 alla proclamazione della repubblica; riparò a Genova, poi a Torino, ove fu deputato e professore universitario di filosofia della storia dal '57 al '60. Fu nel regno d' Italia il primo ministro dell' istruzione, negli anni '60-61; ambasciatore ad Atene nel '63 e a Berna nel '65; senatore sino dal '64, passò gli ultimi suoi anni in Roma, ove morí nel 1885. Fu uno dei piú vigorosi pensatori del suo secolo e cultore insigne della

---

(1) A. Linaker, *La vita e i tempi di E. Mayer*, Firenze, 1898.

filosofia; ma anche come scrittore ci ha lasciato molte cose assai belle, sí di poesia, sí di prosa, e in tutti i suoi scritti le idee elevate e nobili sono espresse con grande decoro e compostezza di forma (1).

XXXVII. — Vedi § 11, n. II.

XXXVIII. — Vedi § 11, n. VII.

XXXIX. — Vedi § 11, n. XXXVI.

XL. — Carrer Luigi nacque in Venezia nel 1801, fece gli studî di legge, ma si volse presto alle lettere e fu facile improvvisatore di versi; per provvedere ai bisogni della vita fece il correttore di stampe, finché nel 1844 ebbe l'insegnamento dell'italiano nella scuola tecnica e poco dopo la direzione del Museo Correr; morí nel 1850. Nelle sue poesie, di forma schiettamente classica, espresse sentimenti malinconici e idealità cristiane, accostandosi cosí alla scuola romantica; in prosa scrisse notevoli saggi letterari, tra i quali le biografie del Goldoni e del Foscolo: fu un ingegno vario e amabile, che si rispecchia specialmente nelle poesie di genere tenue, quali le *Ballate*, e negli *Idillî* e nei *Racconti*, dilettevoli e istruttivi (2).

XLI. — Giuliani Giambattista nacque in Canelli, sull'Astigiano, nel 1818, e voltosi alla vita ecclesiastica, entrò nel 1838 nella congregazione dei padri Somaschi; fece molti e lunghi studî sulla *Divina Commedia* e si acquistò una certa fama col propugnare il metodo di «spiegare Dante con Dante»; dopo il 1860 fu chiamato alla cattedra di letteratura italiana, ridotta poi a cattedra dantesca, nell'Istituto superiore di Firenze, e la tenne fino alla morte, accaduta nel 1884. Piú che agli scritti danteschi, che sono in generale mediocri, il nome del Giuliani è raccomandato a due buoni libri sopra la lingua parlata toscana, che sono quello *Del vivente linguaggio della Toscana* e quello sulla *Moralità e*

---

(1) G. Mestica, *Sulla vita e le opere di T. Mamiani*, discorso premesso alle *Prose e poesie scelte di T. Mamiani*, Città di Castello, 1886.

(2) G. Crespan, *Della vita e delle lettere di Luigi Carrer*, Venezia, 1869.

poesia del vivente linguaggio toscano; molto utili e piacevoli a leggersi.

XLII. — Vedi § 11, n. XI.

XLIII. — Tosti Luigi nacque in Napoli nel 1811, fece buoni studi letterari ed ecclesiastici ed entrato nell'ordine benedettino, dimorò lungamente nel celebre monastero di Montecassino, poi in Roma, ove fu bibliotecario della Vaticana: nel 1887 promosse, invano, la conciliazione tra la Chiesa e lo Stato, e per questo nobile nel 1893. Lasciò delle opere storiche di molto valore, tentativo ebbe a soffrire non poche amarezze; morí anche per la forma; tra le quali le piú insigni sono le storie della *Badia di Montecassino*, della *Contessa Matilde*, della *Lega Lombarda* e di *Bonifazio VIII.*

XLIV. — Berchet Giovanni nacque a Milano nel 1783 di famiglia oriunda della Francia: apprese da giovine molte lingue straniere e fu impiegato nella cancelleria del Senato durante la dominazione napoleonica: fu dei primi e piú battaglieri propugnatori del romantismo e collaborò nel *Conciliatore;* quando cominciarono le persecuzioni austriache contro i liberali, esulò a Londra, dove dal '24 al '29 pubblicò poesie frementi di ardore patriotico; poi convisse con la famiglia Arconati in Francia, nel Belgio e in Germania; tornato in Italia nel '47, propugnò l'annessione della Lombardia al Piemonte, dove riparò nel '49; fu deputato al Parlamento subalpino e morí in Torino nel 1851. Le sue *Romanze*, e i poemetti epico-lirici, *I profughi di Parga* e le *Fantasie*, furono efficaci armi di combattimento contro l'oppressione straniera; né sono senza pregí artistici, per la facilità del verso e per la rapidità dei trapassi, sebbene vi si avvertano disuguaglianze e stranezze (1).

XLV. — Vedi § 11, n. LIII.

XLVI. — Carniani Malvezzi Teresa nacque in Firenze nel 1785, ebbe una larga istruzione di lingue e

(1) F. Cusani, *Vita di G. Berchet* nelle *Opere edite ed inedite di G. Berchet*, Milano, 1863.

di scienze, e di diciassette anni fu sposata dal conte Francesco Malvezzi di Bologna; in questa città aprí la sua casa a tutti i letterati, e fra quelli che ebbero cara la sua amicizia fu per qualche tempo il Leopardi; suo studio prediletto furono i classici latini, specialmente Cicerone, di cui volgarizzò alcune opere filosofiche; morí nel 1859. Oltre a molte poesie di varî argomenti, ma di mediocre valore, scrisse un poemetto in versi sciolti, *La cacciata del duca Gualtieri da Firenze*, di elegante fattura e misto di fantasia e di storia (1).

XLVII. — Vedi sopra al n. VII.

XLVIII. — Vedi § 11, n. LXIII.

XLIX. — Vedi § 11, n. VIII.

L. — Vedi § 11, n. XLV.

LI. — PRATI GIOVANNI nacque a Dasindo nel Trentino nel 1815, visse e studiò da giovine in Padova e in Milano, poi nel '43 si recò a Torino, ove per molti anni fu quasi il poeta ufficiale della monarchia sabauda; seguí la capitale nel '64 a Firenze e nel '70 a Roma, ove, fatto senatore nel '76, rimase poi sempre fino alla sua morte che fu nel 1884. Il Prati si fece conoscere nel '41 con l'*Edmenegarda*, poema di stile romantico che narra una tragica storia venziana di colpevole amore; poi la sua fama crebbe coi *Canti lirici*, coi *Canti per il popolo* e con le *Ballate*, e piú coi canti patriotici e politici composti in Piemonte; l'*Armando*, pubblicato nel '68, è un poema filosofico inteso a combattere lo scetticismo invadente; le ultime poesie, *Psiche* ed *Iside*, sono di forma schiettamente classica: egli fu il poeta dell'armonia, e quello che vi ha di indeterminato e di eccessivo nell'invenzione, di imperfetto e d'ineguale nella forma delle sue poesie è scusato dalla profondità del sentimento e dalla melodia del verso.

LII. — PASOLINI GIUSEPPE nacque di ricca famiglia patrizia in Ravenna nel 1815, fece gli studi nel col-

---

(1) E. BOGHEN CONIGLIANI, op. cit., pp. 173-219.

legio di Reggio e nella sua giovinezza viaggiò, a scopo d'istruzione, in Italia e all'estero: amico di Pio IX, sin da quando era vescovo di Imola, fu nel '47 nominato da lui consultore di Stato e nel '48 ministro del commercio; dal '50 al '55 visse in una sua villa presso Firenze, poi ritornò a Ravenna e fu gonfaloniere della città fino al '59. Al moto unitario prestò l'autorità del nome e il contributo dell'esperienza; sí che, fatto senatore del Regno nel 1860, fu successivamente governatore di Milano, prefetto di Torino, ministro degli affari esteri e nel '66 commissario regio nella Venezia ceduta all'Italia. Visse per qualche anno nei suoi possessi romagnoli, promovendone la coltura razionale, e fatto nel 1876 presidente del Senato, morí in questo ufficio sulla fine dello stesso anno. Non ebbe ambizioni letterarie, ma nelle memorie e lettere ch'egli scrisse, come nei suoi discorsi parlamentari, riuscí scrittore e parlatore sobrio, disinvolto, efficace (1).

LIII. — Vedi § 11, n. XII.

LIV. — Grassi Giuseppe nacque in Torino nel 1779 e per la povertà sua non poté compire gli studî intrapresi; durante la dominazione francese dal 1800 al '14 ebbe ufficî amministrativi, e restaurato il governo sabaudo, la direzione della *Gazzetta piemontese*; divenne cieco nel '23, e visse tutto raccolto nei prediletti studî filologici sino al 1831. Oltre alcuni altri scritti minori, pubblicò un *Dizionario di scienze e discipline militari*, che mirava anche a redimere dall'influsso straniero il linguaggio militare, e un *Saggio intorno ai sinonimi*, ove l'importante argomento è svolto con argute osservazioni in una forma vivace e spigliata (2).

LV. — Capponi Gino nacque di nobilissima stirpe in Firenze nel 1792, fu educato in famiglia da ottimi maestri e nella giovinezza fece lunghi viaggi a scopo di

(1) P. D. Pasolini, *G. Pasolini, memorie raccolte da suo figlio*, Torino, 1887.

(2) G. Mestica, op. cit., vol. I, pp. 309-310.

istruzione: nella casa avita e nella villa di Varramista accolse letterati e patrioti, e fu animatore e protettore di ogni utile iniziativa civile: nel '40 rimase cieco, nel '48 fu presidente del Ministero costituzionale, nel '60 fu fatto senatore del Regno: morí nel 1876. Lasciò molti scritti storici e politici, letterari e pedagogici; e fra i suoi lavori piú importanti e piú belli, anche per la forma eletta e nobile, sono le lettere *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, i *Frammenti sull'educazione* e le *Letture di economia toscana*; la *Storia della Repubblica fiorentina*, opera degli ultimi suoi anni, è un tentativo notevole, sebbene la preparazione insufficiente l'abbia presto fatta invecchiare al confronto delle opere posteriori del Perrens e del Davidsohn sullo stesso argomento (1).

LVI. — Fiacchi Luigi nacque nel 1754 a Scarpería nel Mugello, fece gli studî a Bologna e, ordinato prete, divenne professore di filosofia in Firenze, prima nel seminario, poi nelle scuole leopoldine: datosi agli studî filologici, lavorò alla compilazione del Vocabolario della Crusca e curò la pubblicazione di antichi testi di lingua: morí nel 1825. Sotto il nome di *Clasio* pubblicò nel 1807 cento *Favole* in versi, scritte con sani intendimenti educativi, in semplice stile e lingua corretta (2).

LVII. — Amari Michele nacque in Palermo nel 1806 e fatti in patria gli studî si volse alle indagini di storia siciliana; ebbe un ufficio nella segreteria di Stato, ma la pubblicazione del *Vespro siciliano*, che era una vera battaglia contro l'oppressione straniera, lo costrinse ad esulare nel '42: a Parigi studiò l'arabo e raccolse documenti per la *Storia dei Mussulmani in Sicilia*, che riuscí un monumento di dottrina e di critica: nel '48 ritornò in patria e fu uno dei capi del governo siciliano, sí che dovette riprendere la via dell'esilio. Nel '59 fu fatto professore nell'Università di Pisa; Garibaldi lo volle ministro

---

(1) M. Tabarrini, *G. Capponi, i suoi tempi, i suoi studi e i suoi amici*, Firenze, 1879.

(2) G. Mestica, op. cit., vol. I. p. 477.

nel '60 nel governo della Sicilia; nel '61 fu senatore del Regno e nel '62 fu ministro dell' istruzione: si ritrasse poi in Pisa, tutto intento agli studi e alla famiglia, e morí nel 1889. Le due opere principali dell'Amari sono quelle già ricordate; ma altri lavori egli pubblicò di filologia e storia, tra i quali i *Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*; fu scrittore ornato ed efficace, ma qualche volta un po' artificioso (1).

LVIII. — Vedi § 11, n. XX.

LIX. — MARCONI FRANCESCO nacque a Grottamare nel 1840 e, compiuti i suoi studi, si consacrò all' insegnamento dell' agraria, della quale disciplina fu professore ordinario nella regia scuola d' agricoltura in Portici dall'80 all'82; indi fu capo-divisione nel ministero d' agricoltura e poscia preside dell' istituto tecnico di Genova, ove morí nel 1895. Nel 1879 assunse la continuazione del *Vocabolario di agricoltura* incominciato da Eugenio Canevazzi, e lo condusse a compimento nel 1892.

LX. — TOMMASEO NICCOLÒ nato a Sebenico in Dalmazia nel 1802, fece gli studi a Padova, e visse poveramente scrivendo e traducendo per i giornali, prima a Milano, poi a Firenze: nel '34, soppressa l' *Antologia* a cagione di un suo articolo, esulò in Francia, e nel '39 poté tornare e dimorò in Venezia: arrestato nel '48 per cause politiche, fu liberato dal popolo e fece parte del governo della risorta Repubblica veneta insieme con Daniele Manin: esulò nel '49 a Corfú e divenne quasi cieco; nel '54 si recò a Torino, a lavorare per la casa editrice Pomba; rinunciò nel '60 agli uffici parlamentari di deputato e di senatore e, sebbene cieco, passò il resto della sua vita in Firenze dettando opere svariate: morí nel '74. Il Tommaseo fu il piú copioso scrittore italiano del secolo XIX: i suoi libri religiosi, educativi, politici, filologici e critici sono moltissimi; tutti pieni di sentimenti elevati e di profonda dottrina, scritti con uno stile largo e colorito e una lingua corretta e varia: notabili special-

(1) O. TOMMASINI, *La vita e le opere di M. Amari*, Roma, 1890.

mente i *Desiderî sull' educazione*, *La Donna*, il *Dizionario estetico*, *Bellezza e civiltà*, *Ispirazione e arte*, la *Storia civile nella letteraria*; le sue *Poesie* sono d' invenzione originale, di sentimento profondo, di forma agile ed eletta (1)

LXI. — Vedi § 11, n. VI.

LXII. — Vedi § 11, n. XCIX.

LXIII. — Colletta Pietro nacque a Napoli nel 1775, militò nell' esercito della Repubblica Partenopea nel 1799 e poi fece l' ingegnere civile sino al 1806: riammesso nell' esercito, salí sotto Murat al grado di generale, confermatogli nel '15 dai Borboni: nella rivoluzione del '20 fu ministro della guerra, poi bandito dal Regno e confinato in Moravia: liberato nel '23, fermò la dimora in Firenze, ove nell' amicizia coi maggiori letterati del tempo attese alla composizione delle sue opere storiche; morí nel 1831. La sua opera maggiore è la *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, calda di sentimenti patriotici e scritta in uno stile pieno di severità ed efficacia (2).

LXIV. — Vedi § 11, n. XX.

LXV. — Serra Girolamo nacque in Genova nel 1761, fece i suoi studî a Milano e a Vienna, prestò da giovane servizio civile e militare alla Repubblica genovese e nel '83 fu chiamato a far parte del Minor Consiglio: accettò alla venuta dei Francesi le idee e le forme del governo democratico e nel '99 fu mandato a confine; dopo la battaglia di Marengo fu rimesso alla testa della repubblica, ma, per l' opposizione fatta ai generali francesi, dovette ritirarsi in esilio volontario in Alessandria: sotto Napoleone I rifiutò qualsiasi ufficio; fu presidente nel 1814 e nel '21 del governo provvisorio genovese, visse quindi in Toscana sino al '30 e solamente quando salí al trono

(1) V. Mikelli, *Saggio critico su N. Tommaseo*, Venezia, 1885; M. Tabarrini, *Vite e ricordi*, Firenze, 1884.

(2) M. D'Ayala, *Vita di P. Colletta* nelle *Opere inedite e rare di P. Colletta*, Napoli, 1861.

Carlo Alberto accettò il nuovo ordine di cose; morí nel 1837. La lunga parte presa alla vita politica non impedí al Serra di attendere agli studî letterari e storici, dei quali diè un nobile saggio con la *Storia dell' antica Liguria e di Genova*, dai tempi piú antichi sino alla fine del secolo XV; accurata e veridica narrazione dei fatti, in una forma dignitosa e vivace (1)

LXVI. — PINDEMONTE IPPOLITO nacque in Verona nel 1753, fece i suoi studi in Modena, poi dal '78 al '96 alternò i viaggî per l' Italia e fuori con le dimore solitarie nella sua villa di Avesa; fu legato di amichevole consuetudine col Parini, coll'Alfieri, col Monti e col Foscolo, e alla venuta dei Francesi si ritrasse in disparte, per disdegno di quel larvato dispotismo; morí nel 1828. Dapprima coltivò la drammatica e compose tragedie dimenticate; poi si volse all' idillio, e le *Poesie campestri* pubblicate nel 1788 sono piene di fantasie malinconiche, come piacquero poi ai romantici; scrisse poi novelle storiche e sermoni insegnativi ed epistole satiriche, e un poema sui *Cimiteri*, che, all' apparire dei *Sepolcri* del Foscolo, ridusse a un carme di risposta al foscoliano; ma l' opera sua maggiore fu la versione dell' *Odissea* di Omero, degna della sua maggior sorella, l' *Iliade* del Monti (2).

LXVII. — VENTURI GIAMBATTISTA nacque in Bibiano, nella provincia di Reggio, nel 1746, fece buoni studî letterari e scientifici e, ordinato sacerdote nel '69, fu maestro nel seminario reggiano, poi nel '74 chiamato a insegnare geometria nell' Università di Modena: venuti i Francesi, ebbe ufficî diplomatici, fu rappresentante del popolo nel Corpo legislativo della Cisalpina e preparò la introduzione in Italia del sistema metrico decimale; dopo Marengo fu fatto professore di fisica a Pavia, ma

(1) G. MESTICA, op. cit., vol. I, pp. 567-570.

(2) P. DAL RIO, *Sulla vita e le opere di I. Pindemonte* nelle *Poesie originali di I. P.*, Firenze, 1858; B. MONTANARI, *Storia della vita e delle opere di I. Pindemonte*, Verona, 1855.

fu subito mandato in missione politica a Torino, poi a Firenze, e nel 1801 nominato agente diplomatico presso la Confederazione Elvetica, con residenza, a Berna, ove rimase fino al 1814; ritornò allora a Reggio, ove morí nel 1822. Lasciò molte opere scientifiche, delle quali è pregio singolare la bellezza e precisione dell' elocuzione; ma coltivò anche gli studî storico-letterari, e ne diede buoni saggi nel libro *Dell' origine e de' primi progressi delle artiglierie*, nelle *Poesie di Matteo Maria Boiardo*, da lui scelte e illustrate, e nella *Storia di Scandiano* (1).

LXVIII. Troya Vincenzo nacque in Magliano d'Alba nel 1806, compí gli studî di lettere nell' Università di Torino nel '26 e divenne subito professore nelle scuole di Cherasco; destituito nel '28 per aver fatto propaganda di idee liberali, ottenne la revoca del decreto, e fu mandato a insegnare a Barge, ai piedi delle Alpi: ivi rimase sino al '38, che passò alle scuole di Torino, ove ebbe piú largo campo per attuare quelle riforme del metodo didattico nelle scuole elementari che era venuto vagheggiando e determinando con l' esperienza: nel '44 promosse l' apertura della prima scuola magistrale sorta in Italia; nel '45 fondò l' *Educatore primario* e insegnò la pedagogia all' Università; nel '46 fu mandato a insegnare nei corsi magistrali istituiti in Genova; nel '47 ebbe in quella città l' ufficio di ispettore scolastico e di direttore delle scuole elementari; nel '57 passò ad Asti, direttore degli studî di quel collegio militare; nel '62 si ritrasse nel villaggio nativo, del quale fu sindaco per qualche tempo; negli anni seguenti esercitò incarichi onorevoli affidatigli dai ministri dell' istruzione, e morí in Torino nel 1883. Lasciò molti libri scolastici, che rappresentarono al tempo loro un salutare progresso dei metodi didattici, e varie operette letterarie e discorsi, in cui apparve scrittore nutrito di dottrina e di buon gusto (2).

---

(1) G. De Brignole, *Del cav. ab. G. B. Venturi, reggiano, notizie biografiche e letterarie*, Reggio, 1835.

(2) N. Pettinati, *V. Troya e la riforma scolastica in Piemonte*, Torino, 1896.

LXIX. — Vedi sopra al n. XVII.

LXX. — Vedi § 11, n. CVI.

LXXI. — Vedi § 11, n. XLVI.

LXXII. Vedi sopra al n. LX.

LXXIII. — Vedi § 11, n. IV.

LXXIV. — Vedi § 11, n. LXXII.

LXXV. — Guerrazzi Francesco Domenico nacque in Livorno nel 1804, studiò dapprima da sé e poi nell'Università di Pisa, e visse in patria esercitando l'avvocatura, cospirando col Mazzini e scrivendo romanzi; fu incarcerato nel '31 e nel '34 e di nuovo nel '48 per cause politiche; nel '49 fu presidente del ministero toscano democratico e poi uno dei triumviri del governo provvisorio, costituito dopo la fuga del Granduca; imprigionato e processato per delitto di lesa maestà, fu nel '53 esiliato in Corsica, donde nel '57 passò a Genova e solo nel '59 poté tornare in patria; fu deputato al Parlamento nazionale dal '60 al '63 e dal '65 al '70, e combatté con violenza la parte prevalente al governo; si ritrasse quindi in villa a Cecina, ove morí nel 1873. Scrisse molti romanzi storici, caldi di sentimento e di forma, come *La battaglia di Benevento* del 1827, l'*Assedio di Firenze* del '34, la *Beatrice Cenci* del '54; romanzi che furono strumenti di agitazione e di combattimento contro gli stranieri: piú belli artisticamente sono *La serpicina*, un vero gioiello di stile, e *Il buco nel muro*, romanzo domestico; e importanti le vite di uomini illustri, gli elogi, i discorsi e l'epistolario, in cui è gran ricchezza di pensiero e di sentimento e schiettezza di lingua (1).

LXXVI. — Vedi § 11, n. I.

LXXVII. — Vedi sopra, n. XXXVI.

LXXVIII. — Arici Cesare nacque in Brescia nel 1782, fece gli studi delle lettere e della giurisprudenza ed ebbe dapprima l'ufficio di cancelliere nel tribunale; nel

(1) F. Bosio. *Opere e vita di F. D. Guerrazzi*, Milano, 1877; C. Fenini, *F. D. Guerrazzi, studi critici*, Milano, 1874.

1809 fu fatto professore di letteratura nel liceo, insegnamento che durante la dominazione austriaca fu cambiato in quello della storia; morí nel 1836. Oltre una versione dell' *Eneide*, scrisse alcuni poemi didattici di materia georgica, la *Coltivazione degli ulivi*, il *Corallo* e la *Pastorizia*, di squisito stile classico, e l' *Origine delle fonti*, un'altro poemetto didattico-idillico, nel quale traspira una dolcezza tutta virgiliana; nella lirica e nella prosa si provò meno felicemente (1).

LXXIX. — Vedi § 11, n. XVIII.

LXXX. — Vedi § 11, n. XVII.

§ 19. *Precetti di letteratura.* — Come si è già avvertito (§ 12), sarà nella classe II opportuno avviamento alla trattazione di questa parte del programma, il fare uno studio riposato e particolareggiato delle regole sulla formazione e sull'uso delle proposizioni, sulla forma di esse e specialmente sulla formazione del periodo. Le alunne saranno cosí preparate allo studio dei precetti, l'applicazione dei quali presuppone una sicura e piena conoscenza dell'arte del periodare; ché sarebbe vano e dannoso passare al secondo grado dell'insegnamento letterario senza questa sicurezza e pienezza di cognizione. Con tale cognizione riuscirà agevole lo studio delle definizioni e norme esposte nei §§ 1-30 dei *Precetti ed esempi di letteratura*, che la insegnante potrà alternare con lo studio delle regole date nei §§ 31-46 per i *Componimenti piú semplici e d'uso piú comune*, avvertendo anche qui che può essere omesso lo studio di quei paragrafi o parti di paragrafo che sono stampate in carattere minore. La insegnante non dovrà esigere che le alunne ripetano letteralmente le parole

(1) A. Zanelli, *Della vita e delle opere di C. Arici*, Bologna, 1883.

del testo, ma le abituerà ad esporre con parole proprie le nozioni ivi enunciate; né a tutti i paragrafi darà la stessa importanza, ma insisterà specialmente, con applicazioni ed esempi, sopra la materia contenuta nei §§ 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 18, 23, 25, 34 e 37.

§ 20. *Componimenti scritti.* — Senza ripetere ciò che è stato già detto in generale su questa parte del lavoro scolastico, raccolgo qui una serie di temi di composizione, che mi sembrano adatti per le alunne della classe II; alle quali, del resto, potrà assegnarsene qualcuno di quelli registrati per la classe I che paresse alla insegnante troppo difficile per le alunne di essa.

1. Ritorniamo alla scuola: pensieri e speranze.

2. Il giorno dei morti: impressioni e ricordi.

3. Chi ama teme (breve novella).

4. Come d'autunno cadono le foglie, possono cosí cadere dal cuore le speranze?

5. La città nell' estate e nell' autunno.

6. Racconto d'invenzione per dimostrare quale sia la differenza tra l'emulazione e l'invidia (cfr. n. XVII delle *Letture*).

7. Il Natale in famiglia.

8. Tra parenti, nell'occasione del capo d'anno.

9. Scrivere una lettera di conforto ad un' amica colpita da una grave sventura.

10. Una visita ad un Museo di scienze naturali o di storia patria.

11. Apparenze ingannevoli, racconto (cfr. n. XXXIV e XLI).

12. Nel riconoscimento dei nostri difetti è il principio dell' emendazione (cfr. n. XLII).

13. « Non bisogna mai trattare leggermente le cose serie; ma invece è d'uopo trattare seriamente anche i giuochi stessi » (cfr. n. LII, pag. 240). È giusta questa sentenza? E come si deve intendere per giustificarla?

14. Una fontana: descrizione.

15. Una contadina che viene per la prima volta in città.

16. La virtú è premio a sé stessa.

17. Una visita nei quartieri poveri della città.

18. La vostra prima maestra: ve ne ricordate ancora?

19. Di primavera tutto rinasce a nuova vita: propositi e speranze della giovanetta studiosa.

20. L'anniversario di un lieto avvenimento domestico.

21. Un giardino abbandonato: impressioni e ricordi.

22. Lettera ad una sorella per informarla della guarigione della mamma.

23. Alla stazione: la partenza di un treno e l'arrivo di un altro.

24. Nubi improvvise in un bel mattino di primavera.

25. Le altrui follie dovrebbero servire a renderci savi.

26. Chi è uso a patire, è uso a tacere. Considerazioni ed esempi sulla virtú del silenzio.

27. Un saggio di ginnastica in una scuola femminile.

28. L'onomastico della nostra Regina.

29. Cerimonie, convenevoli, inchini son tutte maschere, veli, apparenze.

30. Il pane degli altri è troppo salato: raccontare un fatto che dimostri questa verità passata in proverbio.

31. Nel giardino pubblico della città.

32. L'arrivo di una lettera lungamente aspettata.

33. Infiniti sono i motivi di soave riconoscenza, d'affettuoso desiderio, di pietoso timore, che valgono di continuo ad alimentare l'amor fraterno.

34. Chi ha tempo non aspetti tempo.

35. Lettera ad un'amica per esortarla a concorrere ad un'opera di carità.

36. Viene l'estate: la vita si fa piú intensa e operosa. Quali considerazioni vi suggerisce?

37. « Le persone non sono ridicole se non quando vogliono parere o essere ciò che non sono ».

G. Leopardi.

38. Un esempio di pietà filiale: racconto d'invenzione.

39. Patria, scuola, famiglia: tre mondi diversi, ma ugualmente cari.

40. Ritratto d'una giovinetta felice.

§ 21. *Componimenti orali.* — È utile avvertire che per la classe II l'esercizio della composizione orale potrà essere piú limitato e ristretto che per la I; ma, per compenso, potrà svolgersi intorno a temi piú complessi e difficili, da ricavarsi dalle letture di prosa e di poesia. Per dare anche qui qualche esempio, si potrà dopo la lettura e lo studio del n. I, *Lingua e dialetto*, di Giambattista Giorgini, invitare le alunne a svolgere oralmente questo tema: *Linguaggio di casa e linguaggio di scuola*, richiamandole a considerare la necessità che la coltura delle giovinette abbia per fondamento la conoscenza sicura della lingua nazionale. Letto il n. XXXIII, *Mal comune, mezzo gaudio*, di G. Giusti, si potrà come esercizio di composizione orale proporre l'invenzione di un racconto che dimostri la verità del proverbio inteso nel modo che è spiegato dal commento (nota alla linea 8). Commentato e fatto imparare a memoria il numero LI, *La poesia*, di Giovanni Prati, si può svolgere nella scuola il tema: *Perché la poesia vi diletta piú della prosa?*, avvertendo di condurre passo passo le alunne nella trattazione di questo argomento, che non può esser per loro senza difficoltà.

§ 22. *Esercizi vari.* — Valgono anche per questa classe gli avvertimenti già dati (§§ 9 e 15). Qui si aggiunge che potranno servire come letture domestiche i numeri che non sono stati indicati, come letture di classe, nel § 17. Per esercizio di memoria torneranno assai opportuni i nn. IV, XVI, XXI,

XXXVI, XLIV, LI, LVI, LXVI, LXXII e LXXIII

Qualcuna delle lezioni assegnate agli esercizi varî dovrà esser data alla composizione orale di lettere familiari, in applicazione delle norme contenute nei §§ 38-46 dei *Precetti;* e qualche altra a chiarire e confermare con esemplificazione piú abbondante, che non sia nel libro di testo, il significato e il valore dei traslati e delle figure seguendo l'ordine e le nozioni contenute nei §§ 11-30 dei *Precetti* stessi.

§ 23. *Ripetizione finale.* — Vale per la classe II ciò che si è già detto per la classe I (§ 16), con l'avvertenza che la ripetizione finale non è necessario che si estenda a tutti i precetti, ma può limitarsi a quelli concernenti la proprietà e la purità (§§ 5-10); mentre poi è opportuno che comprenda la recitazione e spiegazione delle poesie e prose imparate a memoria e assegnate come materia d'esame.

Parte speciale per la classe III.

§ 24. *Letture.* — Anche nella classe III le letture dovranno procedere con una certa rapidità, che non sia però troppo affrettata; e oltre ai richiami grammaticali e lessicali, che non dovranno mai abbandonarsi, l'accompagneranno le necessarie osservazioni per far constatare come gli scrittori osservino le leggi dell'elocuzione e per far intendere le differenze tra il linguaggio della prosa e quello della poesia. A ciò provvedono abbastanza le note dichiarative delle *Letture*; ma la insegnante potrà sempre aggiungere osservazioni nuove, secondo la opportunità dipendente dalla coltura generale della sua scolaresca.

Le prose e le poesie da leggere nella classe III sarebbero le seguenti; né sembreranno troppe, chi consideri che parecchie sono tanto brevi da potersene leggere e spiegare almeno due in una sola lezione (per es. i nn. VIII e IX, XX e XXI, XXIII e XXIV, XXVI e XXIX, XLII e XLIII, LXIV e LXV, LXXVI e LXXVII).

I. Dell'arte dello scrivere: lingua e stile (*P. Giordani*).
III. Donne pagane e donne cristiane (*C. Franceschi Ferrucci*).
V. Il sabato del villaggio (*G. Leopardi*).
VI. La favola dei topini (*A. Giorgi Bertòla*).
VII. Amore della novità (*F. M. Zanotti*).
VIII. Affetti e passioni (*P. Costa*).
IX. Finezza (*V. Monti*).

XII. La poesia della musica (*A. Mazza*).
XIII. Fior della memoria (*G. Prati*).
XV. Governo di Maria Teresa in Lombardia (*P. Verri*).
XVI. Letture moleste (*G. Leopardi*).
XVII. L. F. Marsigli e A. M. Lorgna (*L. Caccianemici Palcani*).
XX. Per la madre (*V. Alfieri*).
XXI. Per la figlia (*V. Monti*).
XXII. Per lo studio della storia (*U. Foscolo*).
XXIII. Tra ciechi illustri (*E. Fuà Fusinato*).
XXIV. Il mausoleo di Clemente XIV (*F. Milizia*).
XXV. Il valore militare dei Piemontesi (*P. Giannone*).
XXVI. L' allegoria delle tre rose (*G. B. Roberti*).
XXIX. Il tramonto sul Palatino (*G. Perticari*).
XXX. Il verno (*G. Guacci Nobile*).
XXXI. Il Natale (*A. Manzoni*).
XXXIV. Alla ricerca di un sarcofago (*G. B. Belzoni*).
XXXV. Ritratto di Napoleone I (*L. Papi*).
XXXVI. Ritratto di V. Monti (*P. Giordani*).
XXXVIII. A Firenze (*U. Foscolo*).
XXXIX. Ritorno in patria (*V. Monti*).
XLII. Idillio primaverile (*G. Gozzi*).
XLIII. Feste di popolo (*G. Boccardo*).
XLIV. Paesaggi meridionali (*L. La Vista*).
XLV. Per la costituzione di Napoli (*G. Rossetti*).
XLVI. La semplicità (*V. Gioberti*).
XLVIII. Ricordi e impressioni di prigionia (*S. Pellico*).
L. Canto patriottico (*G. Berchet*).
LII. Enrichetta Castiglioni (*G. Mazzini*).
LIII. La giocondità degli uccelli (*G. Leopardi*).
LIV. Il mattino in campagna (*V. Monti*).
LV. La cagnolina e il servo (*G. Parini*).
LVI. Sant'Ambrogio (*G. Giusti*).
LVII. Le astuzie della volpe (*G. Gené*).
LVIII. L' esilio (*G. Mazzini*).
LXI. Anniversario di Curtatone (*G. Prati*).
LXIII. L' armonia delle cose create (*C. Franceschi Ferrucci*).

LXIV. All'armonia (*L. Grace Bartolini*).
LXV. La Madonna dello spasimo (*F. Ranalli*).
LXVII. Inno di guerra (*G. Mameli*).
LXIX. Inno di Garibaldi (*L. Mercantini*).
LXX. A Venezia (*A. Poerio*).
LXXI. Per le esequie di un eroe (*N. Tommaseo*).
LXXIII. La rivoluzione italiana (*C. Cattaneo*).
LXXIV. La sposa dell'Adriatico (*L. Carrer*).
LXXV. Saluto a Milano (*G. Berchet*).
LXXVI. Temporale estivo (*G. Gozzi*).
LXXVII. Una spiga (*R. Lambruschini*).
LXXVIII. I mietitori dell'agro romano (*A. Aleardi*).
LXXIX. A una giovanetta (*G. Giusti*).
LXXX. L'Italia futura (*V. Gioberti*).

Gli altri brani del volume III potranno essere assegnati per lettura domestica, secondo gli avvertimenti già dati altrove (§ 5); ma alle alunne di questa classe la insegnante potrà utilmente prescrivere la lettura domestica, da farsi nel corso dell'anno, di un'opera letteraria da scegliere per ciascuna delle allieve secondo le particolari attitudini di esse. In generale saranno da preferire le opere letterarie moderne, che alla bontà della forma congiungano il pregio della invenzione dilettevole e istruttiva: entro i quali limiti la insegnante potrà anche lasciare la scelta alle alunne, facendosi proporre da ciascuna il libro che preferirebbe di leggere, tra quelli di cui la famiglia fosse fornita o che potessero essere prestati dalla biblioteca della scuola. La insegnante dovrà, mediante la conoscenza che avrà già della propria scolaresca, assegnare a ciascuna allieva un libro che sia da lei tenuto idoneo a correggere i particolari difetti di ingegno o di coltura e a compierne la istruzione letteraria e la educazione morale. Cosí ad una

giovinetta di fantasia piuttosto sbrigliata sarà utile correttivo la lettura di un libro che l'abitui al ragionamento pacato e riposato; come sarebbe per esempio quello di Caterina Franceschi Ferrucci *Della educazione morale della donna italiana*. Ad un'altra, che fosse fredda di carattere e angusta di fantasia, si potrebbe assegnare la lettura di un romanzo di Matilde Serao. A chi dimostrasse di non aver idea del mondo che si agita fuori della città natale sarebbe da consigliare la lettura dei viaggi di Edmondo De Amicis; a chi trascurasse troppo nella pratica i doveri del galateo si avrebbero a far leggere le *Buone maniere* di Caterina Pigorini Beri. E cosí via; per ogni difetto il correttivo corrispondente: ma per tutte le alunne sarà prescritta la tenuta di uno speciale quaderno, nel quale esse debbano venir registrando un riassunto delle cose lette insieme con le osservazioni fatte leggendo; e la insegnante mediante una saltuaria revisione di tali quaderni si accerterà del procedimento e del profitto ritratto dalla lettura domestica.

§ 25. *Notizie sugli autori.* — Basti richiamare ciò che si è già detto altrove (§§ 11) su questo argomento; ma la insegnante consideri se le condizioni di coltura delle sue allieve le permettano di dare in questa classe qualche accenno di maggiore svolgimento storico-letterario, specialmente sul valore artistico delle opere dei singoli autori; sia a compimento della istruzione di quelle allieve che fossero per abbandonare gli studî dopo l'esame della licenza, sia a preparazione e avviamento degli studî di storia letteraria che dovranno fare nella scuola normale quelle che intendessero di conseguire il diploma magistrale.

I. — Vedi § 11, n. VI.

II. — Vedi § 18, n. XIX.

III. — Vedi § 18, n. VII.

IV. — Baretti Giuseppe nacque in Torino nel 1719, passò la giovinezza in Guastalla, presso un suo parente; poi dimorò, con varie occupazioni in Venezia, in Milano e in Torino sino al 1751, che emigrò a Londra, ove insegnò la lingua italiana: nel '60 tornò in Italia, ma dopo alcuni anni l'abbandonò di nuovo per altri viaggî in Inghilterra, in Francia, in Ispagna; finché, ridottosi ancora una volta a Londra, vi morí nel 1789. È famoso specialmente per la sua *Frusta letteraria*, pubblicata dal 1763 al '65, periodico di aspra critica contro la frivola letteratura del suo tempo; ma l'opera migliore di lui sono le *Lettere familiari*, nelle quali con festività di concetti e di stile descrisse i suoi viaggî (1).

V. — Vedi § 11, n. XX.

VI. — Giorgi Bertola Aurelio nacque in Rimini nel 1753, da giovine si fece frate olivetano e visse in diversi conventi di quell'ordine; dall'82 al '92 fu insegnante di storia e geografia nell'Accademia di marina in Napoli; poi ottenne di deporre l'abito monastico e si recò a Vienna, ove fece profondi studî sulla letteratura tedesca, ch'egli fu dei primi a far conoscere agl' Italiani, sia con versioni dei migliori poeti tedeschi, sia con l'*Idea della bella letteratura alemanna*, pubblicata nell'84; fu poi professore di storia nell'università di Pavia sino al '93, aderí alla venuta dei Francesi ai nuovi ordini repubblicani e morí in patria nel 1798. I suoi idillî pubblicati col titolo di *Poesie campestri e marittime* e le sue *Favole* sono assai graziose, ma la verseggiatura è un po' dura e la forma piuttosto fredda (2).

VII. — Zanotti Francesco Maria nacque in Bologna nel 1692, fece ottimi studi scientifici e letterari, poi fu

---

(1) L. Piccioni, *Studî e ricerche intorno a G. Baretti*, Livorno, 1899.

(2) C. Tonini, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, Rimini, 1884, vol. II, pag. 363-428.

nel 1718 nominato professore di filosofia nella patria università, nel '23 segretario e nel '66 presidente dell' Istituto delle scienze; morí nel 1777. Oltre le opere scientifiche, la maggior parte delle quali scritte in latino, lo Zanotti scrisse un aureo trattato di *Filosofia morale* e i *Ragionamenti sull' arte poetica*, in uno stile severo e lucido, in cui par che sia continuata la tradizione galileiana della prosa scientifica (1).

VIII. Costa Paolo nacque in Ravenna nel 1771, fu discepolo in Padova di Melchiorre Cesarotti e professore di lettere in patria e in Bologna; propugnatore di idee liberali, dopo la rivoluzione del 1831 dovette esulare in Grecia, donde ritornò poco dopo, e morí poi a Bologna nel 1836: fu scrittore elegante di elogi e biografie, di operette filosofiche, di un fortunato commento al poema dantesco, ed espositore delle dottrine estetiche del classicismo nel libro *Dell' elocuzione* e nei quattro *Sermoni sull' arte poetica* (2).

IX. — Vedi § 11, n. XCIX.

X. — Alfieri Vittorio nacque in Asti nel 1749, fu educato come i nobili piemontesi d'allora nell'Accademia militare, donde uscí nel '66; per vaghezza di novità si diè a viaggiare per l' Europa facendo vita dissipata; ma nel '72, accesosi d' improvviso ardore per gli studî e per la gloria, si propose di riuscire sommo poeta tragico: dimorò quindi in Toscana, poi nell'88 passò a Parigi, donde nel '92, imperversando la rivoluzione, riparò a Firenze e ivi morí nel 1803, confortato sino all' ultimo giorno dalla contessa Luisa d'Albany, stata sua fida compagna per molti anni. L'Alfieri intese la letteratura come uno strumento di educazione civile e patriotica, e tutte le sue opere mirarono a far degli Italiani « liberi, forti e generosi »: le sue tragedie, composte dal '75 all'86 in numero di 19, sono tutte inspirate dall' odio per la tiran-

---

(1) G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, vol. VIII, pag. 270-286.

(2) F. Mordani, *Gli uomini illustri di Ravenna*, Firenze 1854, pag. 206-220.

nide (insigni fra tutte il *Filippo*, il *Saul*, la *Virginia*), sono sviluppate con rapidità di azione e con pochi personaggi, e di stile cosí forte ed elaborato da parer duro ed oscuro: le altre opere di poesia, come le *Satire*, l'*Etruria vendicata* e le *Rime* non sono di grande importanza: le prose invece compiono il carattere letterario dell'Alfieri, perché esprimono i suoi concetti artistici e civili (es. *Della tirannide*, *Del principe e delle lettere*, *La virtú sconosciuta*), e la sua *Vita* è la piú schietta e sincera delle autobiografie moderne (1).

XI. — Muratori Ludovico Antonio nacque nel 1672 a Vignola, nel Modenese, e compiuti i suoi studî ecclesiastici e letterari, fu bibliotecario dell'Ambrosiana in Milano dal 1695 al 1700; chiamato dal duca Rinaldo I a presiedere all'archivio e alla biblioteca di Modena, attese a questi uffici sino alla morte, accaduta nel 1750. Fu il restauratore degli studî storici in Italia; e nella Raccolta degli storici italiani (*Rerum italicarum scriptores*) ordinò e illustrò le fonti principali della storia italiana del medio evo, nelle *Antichità italiane* fece conoscere le istituzioni, i costumi, la coltura di quell'età, e negli *Annali d'Italia* narrò con sicuro giudizio e con critica avveduta, in forma di una amabile semplicità, gli avvenimenti della storia italiana dalla nascita di Cristo fino ai suoi tempi (2).

XII. — Mazza Angelo nacque in Parma nel 1741, fu discepolo del Cesarotti e del Gozzi, e nel '68 fu fatto segretario della patria università, poi nel '70 professore di letteratura greca; fu studiosissimo dei poeti inglesi e cercò di accordarne lo spirito con le forme della poesia classica; morí nel 1817. Lasciò molte poesie, tra le quali notevoli per novità d'invenzioni e di pensieri e per la

---

(1) S. Centofanti, *Saggio sulla vita e sulle opere di V. Alfieri*, Firenze, 1842; A. Tedeschi, *Studî sulle tragedie di V. Alfieri*, Torino, 1876.

(2) G. F. Soli Muratori, *Vita di L. A. Muratori*, Modena, 1756.

forma armoniosa sono quelle che cantano la musica, i suoi cultori e i suoi effetti educativi (1).

XIII. — Vedi § 18, n. LI.

XIV. PANANTI FILIPPO nacque a Ronta, nel Mugello, nel 1766, ebbe una visita assai avventurosa, poiché da giovine viaggiò in Francia e in Inghilterra insegnando la lingua italiana e scrivendo libretti per musica; nel 1813 fu preso nel mar Tirreno dai corsari e tenuto schiavo per qualche tempo nell'Africa settentrionale; ritornato in patria, visse intento agli studî sino al 1837: la migliore sua opera poetica è *Il poeta da teatro*, specie di romanzo autobiografico; le *Prose*, se non hanno molta importanza per il contenuto, sono però ricche di argute osservazioni e scritte in lingua viva e schietta.

XV. — VERRI PIETRO nacque in Milano nel 1728, fece gli studî a Roma e a Parma, poi entrato nell' esercito militò nella guerra di Germania sino al '60; ritornato in patria, scrisse di cose finanziarie e amministrative, e pubblicò dal '64 al '66 il *Caffè*, periodico scritto in gran parte da lui e inteso a propagare idee di nazionalità e a propugnare riforme legislative; chiamato poi ad alti ufficî nel governo della Lombardia austriaca, combatté l' ingordigia degli appaltatori; alla venuta dei Francesi fece parte della municipalità di Milano, ove morí nel 1797, lasciando un gran numero di piccoli scritti, svariati di materia e di forma, tra i quali il discorso *Della patria degli Italiani* (2).

XVI. — Vedi § 11, n. XX.

XVII. CACCIANEMICI PALCANI LUIGI nacque in Bologna nel 1748 e, compiuti gli studî in patria, fu fatto professore di logica nell' università nel '67; passò nel '78 alla cattedra di fisica, e nel 1800 a quella di matematica applicata, poi nel 1801 di nuovo a quella di fisica; nel 1797 fu eletto segretario dell'Istituto delle

---

(1) A. PEZZANA, *Memorie dei letterati parmigiani*, vol. VII, pag. 413 e seguenti.

(2) E. BOUVY, *Le comte P. Verri, ses idées et son temps*, Parigi, 1889

scienze e morí nel 1802. Scrisse opere scientifiche di molto valore, e anche discorsi e dissertazioni di carattere letterario; e nella prosa fu uno dei piú corretti e sobrii scrittori del suo tempo (1).

XVIII. Gozzi Gaspare nacque in Venezia nel 1713, fece in patria gli studî, poi si diede alle imprese teatrali che lo ridussero a povertà; si mise a scrivere per editori e giornali, poi nel '62 ebbe l'ufficio di censore delle stampe, con dimora a Padova, ove morí nel 1786. Scrisse in poesia i *Sermoni*, bozzetti della vita veneziana, nei quali applicò all'osservazione e alla rappresentazione del costume contemporaneo la forma oraziana; e in prosa l'*Osservatore* e altre scritture morali e critiche (osservabile tra queste la *Difesa di Dante*), nelle quali svolgendo argomenti svariatissimi diè esempio costante di una forma vivace e insieme dignitosa (2).

XIX. — Vedi § 11, n. XLV.

XX. — Vedi sopra n. X.

XXI. — Vedi § 11, n. XCIX.

XXII. — Vedi § 11, n. IV.

XXIII. — Vedi § 11, n. VIII.

XXIV. — Milizia Francesco nacque a Orsia, nella Terra d'Otranto, nel 1725, riuscí valentissimo fra gli architetti del suo tempo, e molte opere inventò e diresse sino alla sua morte, accaduta nel 1798; fu anche storico e trattatista dell'arte sua, e le sue *Memorie degli architetti antichi e moderni* e i *Principii d'architettura civile*, nonché altre minori operette di lui, sono ancora consultate con profitto dai cultori dell'architettura.

XXV. — Giannone Pietro, nato in Ischitella di Capitanata nel 1676, studiò in Napoli, ove esercitò la professione legale, mentre dal 1703 in poi attendeva a scrivere la *Storia civile del Regno di Napoli*: pubblicata quest'opera nel 1723, dovette, per le persecuzioni degli

(1) F. Schiassi, *Orazione in lode di L. C. P.*, Bologna, 1810.

(2) N. Tommaseo, *Storia civile nella letteratura*, Torino, 1872; A. Malmignati, *G. Gozzi ed i suoi tempi*, Padova, 1890.

avversari, riparare a Vienna, ove ebbe una pensione dall'imperatore Carlo VI; nel 1734 passò a Venezia, poi in altre città, finché mescolatosi a faccende interne del Piemonte, fu arrestato nel 1736 e chiuso nella cittadella di Torino, ove morí nel 1748. Scrisse molto di filosofia, di giurisprudenza, di politica; ma l'opera sua piú insigne è la *Storia civile*, ove alla narrazione dei fatti politici congiunse la descrizione della vita privata, delle istituzioni e della coltura (1).

XXVI. — Roberti Giambattista nacque in Bassano nel 1719, fece gli studî a Padova e a Bologna, entrò nella compagnia di Gesú nel '36, e per molti anni fu insegnante nelle scuole della compagnia in varie città d'Italia; alla soppressione del 1773 si ritrasse in patria, ove morí nel 1796. Scrisse poemetti e favole in versi, di poco valore; e moltissime prose morali e critiche, le quali ai contemporanei piacquero assai, ma oggi sono quasi dimenticate, sebbene non manchino di concetti nuovi e arditi e di un certo splendore della forma (2).

XXVII. — Vedi sopra al n. VI.

XXVIII. — Vedi § 11, n. XXXII.

XXIX. — Vedi § 11, n. XXIX.

XXX. — Vedi § 11, n. CIV.

XXXI. — Vedi § 11, n. VII.

XXXII. — Coco Vincenzo nacque a Civita Campomarano nel Molise, nel 1770, studiò in Napoli ove partecipò ai fatti della Repubblica Partenopea nel '99, sí che fu costretto ad esulare; visse dal 1801 al 1806 in Milano, facendo il giornalista e scrivendo il romanzo *Platone in Italia*, a imitazione del famoso *Viaggio di Anacarsi* del francese G. G. Barthélemy (n. 1716, m. 1795); instaurato in Napoli il governo napoleonico, vi ritornò e fu consigliere di cassazione, poi direttore del tesoro; poco dopo la restaurazione borbonica, perdette l'intelligenza, e in quello stato morí nel 1823: il suo *Saggio storico su la ri-*

(1) A. Pierantoni, *Autobiografia di P. Giannone*, Roma, 1890.
(2) N. Tommaseo, *Storia civile nella letteraria*, Torino, 1872.

voluzione di Napoli del 1799 è pregevole per l'indipendenza della narrazione e per l'originalità dello stile (1).

XXXIII. — Vedi § 11, n. L.

XXXIV. — Belzoni Giambattista nacque in Padova nel 1778, fece in Roma i suoi studi e vagheggiava l'idea di farsi frate, allorché nel '98 quella città fu occupata dai Francesi; viaggiò allora per l'Europa, poi nel 1803 si recò in Egitto per esperimentare l'applicazione di macchine idrauliche nelle periodiche inondazioni del Nilo; percorse tutte le regioni dell'Africa settentrionale, dissotterrando antichi monumenti, e scrisse importanti relazioni dei suoi viaggi e delle sue scoperte; morí nel 1823.

XXXV. — Papi Lazzaro nacque nel 1763 a Pontito nel Lucchese, fece a Pisa gli studî di medicina, viaggiò nelle Indie dal 1792 al 1802, poi ritornato in patria vi ebbe l'ufficio di bibliotecario e altri incarichi, l'esercizio dei quali non gli impedí di attendere alla versione del *Paradiso perduto* del Milton, da lui pubblicata nel 1811, e alla composizione dei *Comentari della rivoluzione francese*, cominciati a pubblicare nel 1830; morí nel 1834. I suoi *Comentari* sono opera insigne per la larghezza del disegno, che abbraccia tutta l'epoca rivoluzionaria dal 1789 al 1815, per la verità e imparzialità della narrazione e per la eleganza e purezza della forma (2).

XXXVI. — Vedi § 11, n. VI.

XXXVII. — Vedi sopra n. X.

XXXVIII. — Vedi § 11 n. IV.

XXXIX. — Vedi § 11, n. XCIX.

XL. — Pecchio Giuseppe nacque in Milano nel 1785 e compiuti gli studî legali entrò come uditore nel Consiglio di Stato del Regno italico; poi dopo la restaurazione austriaca scrisse di cose amministrative ed economiche nel *Conciliatore*; fu uno dei capi delle congiure

---

(1) M. D'Ayala, *Biografia di V. C.* nel *Saggio storico ecc.*, Firenze, 1865.

(2) F. Ranalli, *Elogio di L. Papi*, Roma, 1835.

milanesi del 1820-21 e, salvatosi con la fuga, fu condannato a morte; visse qualche tempo in Isvizzera, in Ispagna e in Inghilterra; nel '25 si recò in Grecia, poi ritornò in Inghilterra, ove morí nel 1835. Oltre a molti scritti d'economia politica, compose una *Vita di Ugo Foscolo* e la storia dell'amministrazione finanziaria italiana durante il regno di Napoleone I (1).

XLI. — Vedi § 18, n. LXIII.

XLII. — Vedi sopra, n. XVIII.

XLIII. — Boccardo Girolamo nacque in Genova nel 1829 e presto si segnalò per gli scritti di economia politica, che gli procacciarono l'ammirazione del Cavour e di altri insigni statisti; fatto professore di quella disciplina nell'università di Genova, onorò dalla cattedra e con le opere il nome italiano presso gli stranieri; nel 1877 fu fatto senatore del Regno e poi consigliere di Stato: è venerato come il maestro dei nostri economisti, e nei suoi scritti alla profondità della dottrina sa congiungere la genialità della forma.

XLIV. — La Vista Luigi nacque a Venosa nel 1826 e, dopo aver fatti male i primi studî, si recò a Napoli, ove alla scuola di Francesco De Sanctis si accese d'ardore per la letteratura nazionale e per il risorgimento della patria; sí che poi nel 1848 prese parte ai moti patriotici e cadde combattendo contro le soldatesche borboniche il 15 maggio di quell'anno. Pasquale Villari, uno dei suoi compagni di studî, ne raccolse le *Memorie e scritti*, ove sono pagine piene di affetto e di gentilezza (2).

XLV. — Rossetti Gabriele nacque in Vasto nel 1783, mostrò sin da giovinetto singolari attitudini alla poesia improvvisa, visse per lo piú in Napoli con un modesto ufficio nel Museo e nel 1820 avendo cantato la rivoluzione divenne popolarissimo; esulò nel '21 prima a Malta, poi a Londra, ove nel '31 fu professore di lettera-

---

(1) C. Ugoni, *Vita e scritti di G. Pecchio*, Parigi, 1836.

(2) P. Villari, *Memorie e scritti di L. La Vista*, Firenze, 1863.

tura italiana; divenne cieco nel '45 e morí nel 1854: lasciò molte poesie, nelle quali propugnò le idee della libertà e unità della patria italiana e combatté la tirannia civile e spirituale del papato; le sue prose, quasi tutte d'argomento dantesco, sono di poco valore, perché esagerando un concetto giusto egli volle dimostrare che il ministero di educazione politica e morale assuntosi dall'Alighieri fosse una manifestazione settaria (1).

XLVI. — GIOBERTI VINCENZO nacque in Torino nel 1801, fece ottimi studi filosofici e letterari, e fu ordinato sacerdote nel '25: combatté nel campo filosofico e politico le dottrine reazionarie, suscitando molte inimicizie, sí che nel '33 fu arrestato e poi esiliato; visse dapprima a Parigi, poi nel Belgio, e pubblicò molte opere, tra le quali nel '43 il *Primato morale e civile degli Italiani*, ove propugnò le riforme civili come mezzo di redimere la patria, e nel '47 il *Gesuita moderno*, ove attaccò virilmente le dottrine e gli atti della Compagnia di Gesú; nel '48 ritornò in patria, fu eletto deputato e poi ministro; ma dopo il '49 si ritirò dalla vita politica e compose il *Rinnovamento civile d'Italia*, che molto contribuí a rialzare gli spiriti depressi dalle sventure nazionali; morí in Parigi nel 1852. Fu uno dei piú forti pensatori del suo tempo, e tutte le sue opere sono scritte in una forma dignitosa ed efficace (2).

XLVII. — Vedi § 18, n. LV.

XLVIII. — Vedi § 11, n. LXXII.

XLIX. — Vedi § 11, n. LXX.

L. — Vedi § 18, n. XLIV.

LI. — Vedi § 11, n. X.

LII. — MAZZINI GIUSEPPE nacque a Genova nel 1805 e sin da giovane scrivendo di cose letterarie, a difesa dell'arte e degli intendimenti del romanticismo, propugnò

---

(1) T. PIETROCOLA, *G. Rossetti*, Torino, 1861; G. CARDUCCI, *Prefazione alle Poesie di G. R.*, Firenze, 1861.

(2) D. BERTI, *Di V. Gioberti riformatore, politico e ministro*, Firenze, 1881; D. ZANICHELLI, *Studi politici e storici*, Bologna, 1893.

il risorgimento d'Italia; fu arrestato come carbonaro nel '30, e liberato dopo breve prigionia esulò a Marsiglia, ove fondò la *Giovine Italia*, società politica segreta che si sparse per la penisola diffondendo tra il popolo l'idea dell'unità: preparò e partecipò a diversi moti politici isolati, che valsero a tener desta l'agitazione patriotica, e nel 1846 trasformò la società segreta in una *Associazione nazionale italiana;* cosí il Mazzini poté tener viva l'idea unitaria di fronte alle tendenze federative, che allora si manifestarono; e nel '49 governando come triumviro la Repubblica Romana fece conoscere all'Europa le virtú civili e militari del popolo italiano. Ripresa la via dell'esilio, continuò a dirigere da Londra la parte politica piú avanzata; e nel 1859-60 favorí il moto unitario, sebbene lo vedesse diretto dalla monarchia, alla quale egli avrebbe preferita la repubblica. Visse indi solitario, continuando con gli scritti una operosa propaganda delle sue idee e iniziando la lotta contro il socialismo, e morí in Pisa, quasi esule in patria, nel 1872. Il Mazzini fu il vero creatore dell'unità italiana, perché seppe inspirarne il desiderio al popolo; e le sue dottrine politiche e sociali, come quelle che si svolgono sui piú saldi principî di moralità, possono anche oggi essere un efficace strumento alla educazione civile della nazione (1).

LIII. — Vedi § 11, n. XX.

LIV. — Vedi § 11, n. XCIX.

LV. — Parini Giuseppe nacque nel 1729 a Bosisio in Brianza, fece gli studî in Milano, ove, ordinato sacerdote, visse poi sempre, dapprima come precettore in casa Serbelloni, poi dal '69 come professore d'eloquenza nelle pubbliche scuole; nel '96 aderí ai nuovi ordinamenti politici instaurati dai Francesi, e morí nel 1799. Se la vita di questo prete modesto ed esemplare non presenta vicende d'importanza, le sue opere gli meritarono un luogo onorevole fra i piú grandi scrittori italiani, specialmente

(1) J. White Mario, *Scritti scelti di G. Mazzini con note e cenni biografici*, Firenze, 1901.

per il *Giorno* e le *Odi*. Il *Giorno*, composto dal 1760 in poi, è un poemetto di forma didascalica, in endecasillabi sciolti, nel quale l'autore, fingendosi maestro di *amabil rito* ad un *giovin signore* ritrasse la vita dell'aristocrazia lombarda, volgendo la satira a un alto fine educativo; e le *Odi*, in numero di 19, scritte dal '57 al '95, sono nella varietà delle forme della lirica classica l'espressione di quei sentimenti di moralità e di progresso civile che animarono le menti piú elette del secolo XVIII: l'eleganza misurata delle espressioni, la finissima arte del verso, la rapidità delle movenze e dei tocchi, la novità delle imagini e delle invenzioni fanno del *Giorno* e delle *Odi* dei veri capolavori di poesia italiana (1).

LVI. — Vedi § 11, n. I.

LVII. Saffi Aurelio nacque in Forlí nel 1819, fece in patria buoni studî letterari, e abbracciò da giovine le idee del Mazzini, delle quali per tutta la vita fu ardentissimo propugnatore; nel '49 fu eletto deputato all'Assemblea costituente di Roma e fu prima uno dei ministri, poi dei triumviri che ressero la Repubblica in momenti fortunosi; esulò quindi in Inghilterra, donde tornò nel '52 per dirigere un moto politico a Bologna; riprese la via dell'esilio e rivide la patria nel '59; sedé nel Parlamento nazionale dal '61 al '66, poi si ritrasse a Bologna, ove insegnò come libero docente nell'università; morí nel 1890, lasciando molti scritti, tra i quali è di singolare importanza per l'imparzialità della narrazione e la nobiltà dello stile la *Storia di Roma dal 1846 al 1849*.

LVIII. — Vedi § 11, n. CVI.

LIX. — Vedi sopra, n. LII.

LX. — La Farina Giuseppe nacque a Messina nel 1815, sin da giovinetto scrisse e cospirò per la patria, fu laureato in legge nel '35, e si diede a un'attiva propaganda delle idee liberali e sino al '48 fu piú volte in

---

(1) F. Salveraglio. *Odi di G. Parini*, Bologna 1882; G. Carducci. *Storia del Giorno*, Bologna, 1892.

prigione; nel governo provvisorio siciliano ebbe ufficî importanti, poi alla restaurazione borbonica esulò in Piemonte, ove promosse dal '54 al '56 la *Società nazionale*, per raccogliere le forze della parte liberale monarchica e volgerle a servizio della causa nazionale; nel '60 fu eletto deputato e favorí efficacemente la spedizione dei Mille; finalmente fu nominato consigliere di Stato, e nel 1863 morí. Scrisse parecchie opere storiche variamente giudicate; ma la sua *Storia d' Italia dal 1815 al 1850* è opera di capitale importanza per chi voglia conoscere gli eventi del Risorgimento nazionale.

LXI. — MONTANELLI GIUSEPPE nacque a Fucecchio nel 1813, fece gli studî della giurisprudenza in Pisa, dove nel '40 fu fatto professore di diritto civile; nel '48 eccitò alle armi gli studenti e fu con essi a Curtatone, ove rimase prigioniero degli Austriaci; tornato in patria, fu presidente dei ministri nel '49 e poi uno dei capi del governo provvisorio seguíto alla fuga del Granduca; visse indi a Parigi sino al '59, poi fu eletto deputato al Parlamento; morí nel 1862: tra i suoi scritti sono assai importanti le *Memorie sull' Italia*, che hanno pagine molto belle sui fatti italiani del suo tempo.

LXII. — Vedi § 18, n. LI.

LXIII. — Vedi § 18, n. VII.

LXIV. — GRACE BARTOLINI LUISA nacque a Bristol, di nobile famiglia inglese, nel 1818, e fu messa in educazione nel collegio di Sorèze in Provenza, ove apprese anche la lingua italiana; venuta con la famiglia in Toscana nel '37, vi fermò stabile dimora, e divenne italiana di cuore; sposò nel '60 Francesco Bartolini, architetto pistoiese, e morí nel 1865. Tradusse i *Canti di Roma antica* dell' inglese T. B. Macaulay, e altre opere di prosa e di poesia; e compose in lingua italiana poesie d' ispirazione affettuosa e di forma eletta (1).

LXV. — RANALLI FERDINANDO, nato nel 1813 a Ne-

(1) G. CARDUCCI, *Bozzetti critici*, Livorno 1876, pag. 126-162.

reto nell'Abruzzo teramano, fece i suoi studî in varie città e, recatosi a Roma, ne fu bandito per aver pubblicato la versione di alcune epistole del Petrarca contro la curia romana; si trasferí a Firenze, ove scrisse di letteratura e di arte, e nel '49 fu fatto professore di storia nell' università; privato della cattedra al ritorno del Granduca, la riebbe nel '60 prima in Firenze, e poi di nuovo a Pisa, ove insegnò sino all' 84; dal '67 al '71 fu deputato al Parlamento, e morí nel 1894. Le sue *Istorie italiane dal 1846 al 1853* sono scritte con onestà di giudizio e in forma alquanto studiata; la *Storia delle belle arti in Italia* è una compilazione, ma fatta con ingegno e discrezione; gli *Ammaestramenti di letteratura* sono una esplicazione dei principii del classicismo, del quale il Ranalli fu costante propugnatore (1).

LXVI. — Vedi § 18, n. LXXV.

LXVII. — MAMELI GOFFREDO nacque in Genova nel 1827, fu sin da giovanetto ardente seguace delle idee mazziniane, nel '48 partecipò alla guerra d' indipendenza in Lombardia, e nel seguente anno alla difesa di Roma, durante la quale toccò una ferita che lo trasse a morte il 6 luglio 1849; scrisse poesie amorose, che risentono dei difetti proprî della scuola romantica, e dei canti patriotici che risuonarono per tutta l' Italia nei tempi eroici del Risorgimento; come l' inno *Fratelli d' Italia*, l' altro *All' armi, all' armi!* e il carme *Milano e Venezia*: « canti, disse il Mazzini, d' una ispirazione sorta dal popolo e destinati al popolo, facili, ineguali, non meditati, e quasi fiori che cadano dalla testa inghirlandata d' una fanciulla ».

LXVIII. — FARINI LUIGI CARLO nacque nel 1812 a Russi in Romagna, fece in Bologna gli studî della medicina, partecipò ai moti del '31 e del '43, e dovette esulare in Francia e in Toscana; nel '48 fu fatto segretario del ministro dell' interno nel governo costituzionale di

---

(1) E. MASI, *Memorie inedite di F. Ranalli, l'ultimo dei puristi*, Bologna, 1899.

Pio IX, poi mandato in missione presso Carlo Alberto; fu quindi deputato e direttore della sanità, e nel '49 riparò in Piemonte, ove fu fatto deputato e nel '51 ministro dell' istruzione; nel '59 fu regio commissario, poi dittatore nell'Emilia, e procurò l'annessione di quelle provincie alla monarchia sabauda; nel '60 fu ministro dell' interno e luogotenente del re in Napoli, nel '62 fu chiamato a capo del governo; ma presto dovette allontanarsi dalla vita pubblica per una malattia mentale, che lo dominò sino alla morte, accaduta nel 1866. La sua opera migliore è la *Storia dello Stato romano dal 1814 al 1850*, dettata con sincerità di giudizio e con eleganza classica di stile (1).

LXIX. — Mercantini Luigi nacque a Ripatransone nel 1821, da giovane professò l' insegnamento letterario a Senigallia, partecipò ai fatti del '48-'49, quindi esulò dapprima a Corfú e Zante, poi a Genova, ove insegnò in un collegio femminile; nel '60 fu segretario di Lorenzo Valerio, regio commissario nelle Marche; poi professore di storia a Bologna sino al '65, indi di letteratura italiana a Palermo, ove morí nel 1872. Cantò in forma facile e popolare le vicende del nostro Risorgimento e tra i suoi canti è famoso l' inno di Garibaldi, che musicato dal maestro Olivieri risuonò sui campi di battaglia da Marsala a Mentana (2).

LXX. — Poerio Alessandro nacque in Napoli nel 1802, figlio di Giuseppe Poerio, seguí il padre in esilio nel '15 e nel '21, e studiò nelle università germaniche; nel '35 tornò in patria, e nel '48 seguí Guglielmo Pepe alla guerra d' indipendenza, e rimasto in Venezia durante il terribile assedio, morí il 3 novembre di ferita riportata nella battaglia di Mestre: sino dal '43 aveva pubblicato alcune *Liriche*, piene d' entusiasmo patriotico; altre molte furono raccolte dopo la sua morte, tutte di

(1) V. Bersezio, *L. C. Farini*, Torino, 1860; A. Marescalchi, *L. C. Farini*, Roma, 1877.

(2) G. Mestica, *Discorso sulla vita e le poesie di L. M.*, Milano, 1885.

nobilissime ispirazioni e di forma un po' dura e negletta (1).

LXXI. — Vedi § 18, n. LX.

LXXII. — Vedi § 11, n. XX.

LXXIII. — Cattaneo Carlo nacque in Milano nel 1801, vestí l'abito sacerdotale sino al '17, poi fu professore ginnasiale dal '20 al '35; fondò nel '37 il *Politecnico*, periodico scientifico-letterario, e nel '48 fece parte del governo provvisorio creato durante le cinque giornate: esulò quindi a Lugano, ove sino al '66 fu professore di filosofia nel liceo; non accettò mai di essere deputato al Parlamento, poiché non voleva giurare; ritornato in patria, visse sino al 1869. Lasciò molti scritti di filosofia e di economia, che insieme con altri di argomenti letterari, artistici e politici furono raccolti da Agostino Bertani (2).

LXXIV. — Vedi § 18, n. XL.

LXXV. — Vedi § 18, n. XLIV.

LXXVI. — Vedi sopra, n. XVIII.

LXXVII. — Vedi § 11, n. L.

LXXVIII. — Aleardi Aleardo nacque in Verona nel 1812, fece in Padova gli studî legali, ma ben presto si raccolse tutto nella poesia; nel '48 ebbe un ufficio nel governo provvisorio di Venezia e fu dal Manin mandato in missione a Parigi; esulò quindi in Toscana, e poi in Piemonte, ma, essendo ritornato in patria nel '52 per assistere un suo benefattore, fu arrestato e dopo breve prigionia liberato: arrestato di nuovo nel '59, fu mandato con altri patrioti nelle prigioni di Josephstadt, e uscitone nel '60 fu fatto deputato al Parlamento; nel '63 fu nominato professore di estetica e storia dell' arte a Firenze e nel '73 chiamato a sedere in Senato; morí nel 1878. Come poeta ebbe fama superiore al merito; tuttavia fu scrittore di liriche gentilissime e buon artefice

(1) V. Imbriani, *A. Poerio a Venezia*, Napoli, 1884.

(2) E. Zanoni, *C. Cattaneo*, Milano, 1878.

di versi, massime nelle *Lettere a Maria,* ove il sentimento della patria dà rilievo all' amore della donna (1).

LXXIX. — Vedi § 11, n. I.

LXXX. — Vedi sopra, n. XLVI.

§ 26. *Precetti di letteratura.* — Valgono anche per la classe terza le avvertenze date per la seconda (§ 19); alle quali mi pare opportuno di aggiungere la speciale raccomandazione di insistere molto con le spiegazioni e con gli esercizi sopra la materia trattata nei §§ 47-56, che è la piú importante. Nello studio della metrica, secondo i §§ 57-71, la insegnante curerà di fermare l'attenzione sopra le cose piú utili a sapersi, che sono quelle riguardanti le forme di verso e di strofe in uso ai tempi nostri; e per i generi letterari, dei quali si tratta nei §§ 72-80, sarà sempre opportuno raccomandare di rileggere a casa gli esempi citati, che sono sparsi nei tre volumi del libro di testo.

§ 27. *Componimenti scritti.* — Ecco una serie di temi che possono porgere alla insegnante un' idea adeguata di quelli che si debbono assegnare alle alunne della classe III:

1. Alla vista di un fiore appassito.

2. Giovinezza operosa dà lieta vecchiaia — racconto d'invenzione.

3. Una sagra in montagna.

4. Uno sguardo al passato e un buon proposito per l'avvenire.

5. « Gran maestro è la sventura; maestro che sarebbe tanto utile ai potenti ed ai deboli, se le sue lezioni non

(1) G. De Sanctis, A. *Aleardi, studio*, Roma, 1878; C. Cavalluzzi, *La poesia del Prati e dell'Aleardi*, Città di Castello, 1898.

fossero sempre dimenticate al momento ch'egli depone la sferza ».

A. Manzoni.

6. La pigrizia, come tutti i vizi, è una falsa amica.

7. Fra i fatti della vita pubblica o della domestica, che avete letti nei libri o sono intervenuti a voi stesse, scegliete quello che vi pare piú degno di essere ricordato; e narratelo nei suoi particolari, esprimendo con vivezza i sentimenti che vi ha suscitati nell' animo.

8. Un terreno incolto e un campo lavorato: l'ozio e l'industria umana.

9. Il coraggio, e ai deboli specialmente, piú necessario è quello di saper soffrire al bisogno.

N. Tommaseo.

10. Neve in città e neve in campagna.

11. Usanze popolari e riti domestici per il Natale.

12. L'ingratitudine si manifesta nel negare il beneficio ricevuto o nel dissimularlo, ma sopratutto nel dimenticarlo.

13. L'onore è di piú pregio che la vita,
Che a tutt'altri piaceri è preferita.

Ariosto, *Orlando furioso*, canto XXXVIII.

14. Esaminando un albo contenente i ritratti dei parenti: ricordi e pensieri.

15. La vista d'uno spazzacamino.

16. È vero che i grandi dolori sdegnino il conforto delle parole?

17. Quando all' idea di fare il bene si mischia il gusto di far rabbia a qualcheduno, il bene è guastato.

A. Manzoni.

18. Il vigore e il benessere del corpo conferisce alla serenità dell' animo, e la serenità dell' animo al vigore e al benessere del corpo.

G. Leopardi.

19. Musica educatrice e consolatrice: pensieri.

20. Una rosa e una fanciulla.

21. La bella gabbia non nutre l' uccello (racconto).

22. I tre colori della bandiera italiana.

23. Bisogna leggere per istruirsi, per correggersi, per consolarsi.

24. Descrizione di una chiesa rurale.

25. Ritratto del portalettere (oppure del giornalaio, del fattorino telegrafico, del portiere di casa ecc.).

26. « Fate del bene a quanti piú potete, e vi seguirà tanto piú spesso d' incontrar de' visi che vi mettano allegria ».

A. Manzoni, *Promessi Sposi*, cap. XIX.

27. L'ora della ricreazione.

28. La virtú non soggiace ai capricci della moda.

29. Dopo tre anni di scuola complementare: rimembranze delle compagne che non ci sono piú.

30. Non è malvagio chi pecca, ma chi pecca senza rimorso.

31. Le feste pasquali e il rinascere delle speranze umane.

32. Parsimonia e avarizia: racconto d' invenzione che ne dimostri le differenze.

33. Leggendo narrazioni storiche del Risorgimento italiano.

34. Una festa popolare nei giardini pubblici della città.

35. La vecchiaia è per sé stessa veneranda a ogni animo gentile: tanto piú veneranda è in quelli che ci danno esempio di virtú tra le pareti della nostra casa.

36. Un esempio di maldicenza punita.

37. La mano dell'uomo: pensieri.

38. Visita a un edifizio monumentale.

39. Dialogo tra due amiche sull' avvicinarsi degli esami.

40. Una giovinetta, che è stata per breve tempo in una delle principali città italiane, descrive nei suoi ricordi le impressioni provate.

41. Una gita nel suburbio.

42. Sono amicizie durevoli solamente quelle che si contraggono fra persone oneste.

43. Il ricordo piú notevole della mia giovinezza.

44. Lo studio della storia è stimolo potente all'amore della patria.

45. Una carta geografica dell'Italia nel 1865: considerazioni e ricordi che suggerisce a una giovinetta.

§ 28. *Componimenti orali.* — Nella classe III l'esercizio della composizione orale potrà esser fatto meno frequentemente che nelle altre due; ma con l'avvertenza (cfr. § 8) di volgerlo specialmente al fine di avvezzare le alunne a curare l'economia della composizione, mostrando loro per mezzo di esempi pratici in quali modi si possa conseguire la giusta proporzione delle parti e quanto importi nello scrivere che i pensieri siano ordinati secondo il loro logico e naturale sviluppo. Cosí, per esempio, dopo che sarà stata letta e spiegata la poesia del Leopardi, *Il sabato del villaggio* (n. V), si potrà far un esercizio di composizione orale sopra il tema: *La vigilia del dí di festa*, facendo osservare come questo tema si presti a svolgimenti del tutto diversi; poiché chi voglia darne uno svolgimento descrittivo dovrà fermarsi sulle particolarità materiali del tramonto che si avvicina, dei lavoratori che ritornano dalla campagna, delle donne che siedono a conversare innanzi alla porta di casa, dei fanciulli che si divertono sulla piazzetta o nel mezzo della via, dell'artigiano che si affretta a compiere il suo lavoro per chiudere la bottega ecc.; mentre invece chi volesse darne uno svolgimento morale dovrebbe raccogliere la propria attenzione sopra i conforti dello sperato riposo, sopra i ricordi della giovinezza che si affacciano nella vecchiaia, sopra la spensieratezza dell'età infantile, sopra l'angustia di chi è incalzato dalle necessità del dovere, sopra le speranze e le gioie che si affacciano all'uomo in certi

momenti della sua esistenza ecc. Nell'un caso e nell'altro la insegnante farà conoscere agevolmente come sarebbe turbata l'economia della composizione se intorno ad uno di cotesti particolari o pensieri si fermasse troppo chi scrive a scapito degli altri, e come un trapasso rapido da uno ad un altro senza gli opportuni legamenti riuscirebbe a guastare l'ordine della composizione stessa.

§ 29. *Esercizi varî.* — Poco ho da aggiungere per questa parte a ciò che si è detto in generale (§ 9); come esercizi di memoria, saranno adatti i nn. V, XII, XIII, XX, XXI, XXXI, XXXVIII, LIII, LVI, LXI, LXVII e LXXIX: ma mi pare necessario raccomandare alle insegnanti di esigere, piú in questa che nelle altre classi, che la recitazione dei brani appresi a memoria sia fatta con sentimento pieno e sicuro delle cose lette. Inoltre sarà da cogliere l'occasione presentata dalla recitazione delle poesie per far meglio apprendere con osservazioni pratiche le norme della metrica, date nei §§ 57-71 dei *Precetti ed esempi*.

30. *Ripetizione finale.* — La ripetizione finale sarà condotta in questa classe secondo i criteri già esposti per le altre due (§§ 16 e 23); avvertendo che sarà opportuno ritornare rapidamente sopra le cose piú importanti apprese nelle classi I e II, e specialmente sopra le regole per la formazione del periodo (vol. I, *Grammatica*, §§ 262-268) e sui precetti concernenti la proprietà e la purità (vol. II, *Precetti*, §§ 5-10), e conchiudere la ripetizione generale con gli elementi della stilistica (vol. III, *Precetti*, §§ 47-56).

INDICE

Edizione fuori di commercio
e riservata esclusivamente alle Insegnanti